GABRIELLA BARBARIGO

TRAGEDIA

DI

PIETRO MICHELETTI

NAPOLI
GRANDE STABILIMENTO TIPO-LITOG. DEI FRATELLI DE ANGELIS
Vico Pellegrini 4, p.° p.°
1869

Tratto l'argomento dalle storie Veneziane del *Daru*, dalle *Cronache* di quei tempi, e dal Dizionario Enciclopedico di d'*Alembert*.

ALLA SACRA MEMORIA

DI

GIACINTA CAFFIERO [1]

CONSORTE E MADRE ESEMPLARISSIMA

E DELL' ANGIOLETTA

VIRGINIA [2]

DOLCISSIMO SORRISO DI AMORE

E DEL FANCIULLO

ALFREDO MICHELETTI [3]

IN BELLISSIME FORME

MIRACOLO DI CUORE E DI MENTE

QUESTA TRAGEDIA

DOCUMENTO DI AFFETTO CONIUGALE E PATERNO

CONSACRO

VII FEBBRAIO MDCCCLXIX.

[1] Nata nei 16 Agosto 1818 — Morta nei 18 Dicembre 1867.
[2] Nata nei 2 Agosto 1849 — Morta nei 24 Luglio 1850.
[3] Nato nei 24 Giugno 1860 — Morto nei 7 Febbraio 1868.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA
DI MUTUO SOCCORSO
DEGLI SCIENZIATI LETTERATI ED ARTISTI

Via Montecalvario a Toledo N° 5 1° piano
SEZIONE DI LETTERATURA
N.° 5.
OGGETTO
CONCORSO DI TRAGEDIA.

Napoli 21 Giugno 1865

Signore

La Commissione esaminatrice sul Concorso Drammatico del Teatro S. Ferdinando, riunitosi la sera del 19 corrente, previa lettura dei titoli e del sunto da me fatto di tutti i lavori presentati, riferendosi col Programma del 26 Gennaio, volgente anno 1865, dava a ciascuno di essi quel numero di punti, che nel proprio criterio e maturo esame credeva opportuno.

A questo modo regolate le cose, Ella risultava il Primo con la sua Tragedia, che porta per titolo: **GABRIELLA BARBARIGO.**

Gradisca la manifestazione sincera delle meritate lodi, che in nome della prelodata Commissione, se le dichiara col presente uffizio, e mi creda con dovuti riguardi

Il Segretario della Commissione
Ippolito Certain.

All' Onorevolissimo Professore
PIETRO MICHELETTI.

Questa Tragedia fu scritta nel Novembre del 1846.

INTERLOCUTORI

Agostino Barbarigo, Doge —
Aniceto Grimani, Inquisitore ed uno del Consiglio dei Tre —
Andrea Loredano —
Abgar Zedi, Moro, Ambasciatore e Duce Marino di Baiazzet 2.° —
Antonio Grimani, Ammiraglio della Flotta Veneta—
Gherardo Tiepoli, Fante dei Capi —
Gabriella Barbarigo —
Agnese Morosini —
Due altri Inquisitori —
Un Oratore del Popolo —
Ulrico, custode delle carceri di Stato —
Guardie del Senato —
Soldati della Repubblica —
Popolo —
Marini —
Mori —

È quella luce... che terror m'ispira...
Feral presagio!...

AGN. (*con ispavento*) Impenetrabil sorge
Là... il Consiglio dei Tre!..

GAB. Che veglia sempre
Per tramar più delitti. O Dio! Non posso
Pure esecrar quel detestato asilo...
Là... sta fra gli empii... il padre!..

AGN. E tu gemente,
Perchè la stanza che di pianto aspergi,
Abbandoni ogni notte, per più meste
Render le veglie de' tuoi lunghi giorni,
Che consumi in dolor?

GAB. (*stringendole la destra*) Così non turbi
Il sereno cammin de' giorni tuoi,
Ansia d'amor!

AGN. Da palpitanti veglie
E da più notti, il prode tuo vedevi
Solo una volta.... e rapido, affannoso
Fu quel colloquio — Rivederlo, poi,
Sperasti indarno —

GAB. Deh! se, ancor, tu m'ami,
Questa speranza non strapparmi mai
Dal cor trafitto! — Guai, se questa speme
Che lusinga il soffrir, che terger cerca
Queste lagrime mie... tu disinganni...
Allor, che più mi avanzerebbe?.. Ah! solo
Una tomba deserta —

AGN. Eppur... deh! m'odi,
Non m'incolpar di crudeltà, ten prego,
S'ora ti desto altro terror...

GAB. Pietosa,
A me rimani, nella mia cadente
Vita... e vôlgo a te sola! non tremante,
La parola del cor! — Qual sia deh! svela
L'altra cagion di tema!..

AGN. Il bieco sguardo,
Irrequïeto, indagator ti fissa
Il padre... e spesso lo vegg' io fremente
Per tôrre il vel che le tue pene asconde;
Quando s'arresta, onde non vegga il dubbio
In terribil certezza! —

GAB. Oh! ria sciagura
Se il ver scovrisse... il ver! che in cor sepolto
Ho da più tempo... e fin tremante io serro
Gli occhi al rapido obblio, quasi atterrita
Che per sognata immago... incauto il labbro
Il cor tradisse!..

AGN. Ma chi sei tu, dunque,
Che tanta tenerezza in me produci? —
La più gentil dell'Adria e la più illustre,
Tragge in pianto segreto i giorni suoi,
Pianto, che è germe di sospetti e d'ira
Nell'implacabil padre. Ah! cauta, almeno,
Mostrati, ognor, nel tuo soffrire istesso;
Fa che per te palpiti io meno —

GAB. E temi?

AGN. Che freddamente tu l'avel ti scavi
Nella etade più acerba! — Ah! che pur troppo,
Colui che ti ama e tu rïami al pari,
E sol pei tempi di servaggio è reo,
Perchè di libertà vera parteggia,
Pur, non volendo, di velen conturba
L'intemerato viver tuo!

GAB. (*contrasporto vivissimo*) Quel prode,
Nell' agonia del mio soffrir, mi è tanto
Sacro conforto, da sentir dolcezza,
Qui, nell'anima mia, come tra i ceppi
Ascolta il prigionier la cara voce
Dei lungamente sospirati figli! —
A che la vita, se l'amor d'altrui
Non la riscalda? Insofferibil, forse,

Non è il dolor senza il compianto? E, pure,
Questo compianto che ne impone Iddio,
È qui delitto!

AGN. Dal sentier ritorci
Di questo amor, che al viver tuo fa guerra! —

GAB. (*con fiducia*)
Ritrarmi, o Agnese? Ah! del mio cor l'arcano
Affido nel tuo cor, chè tutta mèrti
La mia fidanza! —

AGN. (*con ansia tenerissima*) Ebben?..

GAB. (*sottovoce, guardando all'intorno*) Con Loredano
M'ha unita... Iddio! —

AGN. (*vivamente scossa*) Donna... di lui?.. Che fèsti!..
Io per te tremo! —
(*si ascolta in lontananza un lieve segnale*)

GAB. (*colpita e con islancio di gioia*)
(*ad Agnese*) — Odi... il segnal sommesso?
E sarà ver?..
(*nell'avvicinarsi al Verone, profferisce sottovoce*)
Tu Loredan!..

AGN. (*al venire di Loredano, si ritira nel fondo*)

SCENA II.

ANDREA LOREDANO, ***dal lato sinistro della Scena, avvolto in manto scuro, con largo cappello e Dette.***

LOR. Son' io! (*correndo
a stringersi nel petto Gabriella*) —

GAB. Ah! per dolcezza fra tuoi amplessi... io manco...
(*con bassa voce*) Sposo!.. a me riedi... alfine?..

LOR. Oh! mia diletta! —
Sebben sospetto altrui, brama cruënta
E patrizia viltade a starmi lungi
M' impongano.... da dove tu respiri
Potrei star lungi, io mai?

GAB. Pur ti riveggio,
Quando il sommo desir d'averti accanto,
Pel terrore dei dèspoti abborriti
In me mancar pareva? Oh! tu ritorni...
Un sol tuo amplesso ha indefinito prezzo
Per le lagrime mie!...

AGN. Nella romita
Soglia a vegliar mi appresso—*(entra nel lato dritto della Scena)*

SCENA III.

GABRIELLA e LOREDANO

LOR. *(guardando fissamente Gabriella)* Ahi! come scarne
Son le tue guance...

GAB. Entro a perigli atroci
Non vivi tu? Poss'io sentir riposo
Quando raminga col pensier ti seguo?
Consorte tua non sono? I patimenti
Dividere con te forse, non debbe?.. —
Oh! quante volte sul veron, deserta
Di conforto e d'aïta... e trepidante
Se mai venisse a interrogarmi il padre,
Ed accusare il mio pallor, la veglia,
Io sospirava il messo tuo segreto,
Perchè venisse a invigorir la stanca
Mia giovanezza... e dopo attender lungo,
E palpitante del tuo errar ramingo,
Ieri, pur giunse a rapportarmi, alfine,
Che men spïato, fra perigli tanti,
Tu venuto saresti in questa notte,
Dopo assenza crudel di lunghi mesi! —
Quanto, quanto soffersi!.. Ha il dispotismo
Di tènebre feral tutto cosparso;
Ci ha solcato le guance... e sulle fronti

Ci ha confitto le spine... e al nostro duolo,
L'italo ciel, financo, or par che pianga
Sulla mesta città delle lagune,
Che per incanto par ch'esca dalle onde! —
Ah! se libero, almeno, avessi il pianto
Qui 've a colpa si ascrive anco un lamento! —

LOR. Città palustre, che dai Sciti avesti
Culla, e superba de' tuoi fasti antichi
Su tante nazïoni che imperasti,
Quasi per nove secoli, ti vanti
Dell'Ocëan regina; e qual novella
Babilonia e Cartago, tu seduci
Da Sirena delle onde, e inorgoglisci
Fra i tanti specchi delle tue lagune,
Che ritraggon le tue merlate torri;
E gagliarda estimandoti, ti assonni
Sulle cento agguerrite isole altère,
Da quattrocento tuoi ponti congiunte:
O rediviva Sibari, che inserri
Ducento mila pescatori e schiavi,
Infiacchiti nelle orgie e nel terrore;
Ti vanti a che di tue delizie, quando
Ti difforma il servaggio e ti abbrutisce?
Perchè all'alato tuo Lëon vetusto
Ed infingardo, che, neppur, ruggisce,
Ceppi non poni onde in verace aspetto,
Mostri tutte le tue vergogne estreme?
Così spietato guiderdone infame
M' appresti, mentre tinsi del mio sangue
La insegna tua, perchè di scherno osceno
All'assoluto Baiazet non fosse?.. —
Tu, Repubblica dòma, omai spirante,
Neppur dall'Adria rimarrai sepolta,
Ma da inerme cadrai nelle lagune
Abbietta tomba, ch' è di te sol degna! —
Ad onta avrei Veneto or dirmi, il truce

Triumvirato vil che ti calpesta,
Fa ch'io, patria ti neghi essermi madre!
Patria non m'è chi di vergogne è carca;
Chi dei tiranni Inquisitori è serva! —

Gab. L'ardente sdegno tuo, pur troppo, ha germe
Dal ver! — Qui fino degli aviti fasti
La sacra rimembranza al volgo stolto
Desta lo scherno, e nei venduti sgherri
L'odio! Qui donna or non v'è più che possa,
Con alto orgoglio saziar gli sguardi
Sul consorte, che illustri cicatrici
Serba nel petto come gemme! Madre
Qui non v'ha più, quella spartana madre,
Che austeramente benedice il figlio,
Ed in retaggio un cittadino brando
Per Vinegia gli dà! —

Lor. Dunque, per sempre,
Sarem noi schiavi con la sacra veste
Di libertà? Questa Vinegia, ch'era
Non sol dell'Adria, ma dei mar regina,
Il generoso suo fremer sublime
Ha prostrato così, che la sua antica
Possa ed il vanto nel servir codardo
Ha mutato vilmente... e il ferreo suono
Non sente pur di sue catene orrende! —
Questo popolo stesso, che temuto
Era dall'orda dei patrizi, or tratto
In lascivi bagordi e in gaudio imbelle,
Suo ardir distempra, e invece di tuonante
Ira pei conculcati dritti suoi,
Di amor discioglie le canzoni, e gode
Dell'ozio turpe; e nelle oscene notti,
Non antivede che al diman si mostra
Da popolo non più, ma da profana
Plebe plaudente dei tiranni suoi! —
O rabbia! O patrio scorno! — E quel codardo,

Che tuo padre io non chiamo, il sommo incarco
Dogal prosterna sotto il piè puranco
Delle tre furie?

GAB. Ambizion più vana
Trascina il padre, e ad ubbidir lo tragge
L'iniqua possa, che su noi comanda
Nel mistero feral! —

LOR. Tutto son essi!
Tutto!! Ed un serto sol d'inutil fasto
A Barbarigo si gittò. Che s'altro
Che primo schiavo il padre tuo non fosse,
Color, che sulle pagine di sangue
Godon la voluttà della lor vita,
Tolto l'avrien dal suo splendor, più fosco
Del carcere di Stato..., in cui, chi segno
È divenuto di sospetti infami,
Ignorando l'accusa e il suo delitto,
Dal triplo assolutismo v'è cacciato;
E innocente, ancor fosse, ei reo diviene,
Perchè reo lo vònno essi... e in quegli orrori,
Muti per ferrea legge, egli, ritrova
Tortura atroce... e spalancato avello! —
Così, qui vive il Doge!...

GAB. Ahi! che l'ha vinto,
Con empia arte colui che qui governa,
Grimani! —

LOR. Oh! qual tu nomi! — Il primo è questi
Accorto Inquisitor, che da togata
Belva rapace, che non mai si sfama,
Con gli occhi suoi di brage nelle stesse
Tenebre vede; e nel silenzio altrui;
Fonda il sospetto, immagina il delitto;
L'ingrandisce, l'accusa e lo gastiga,
Peggior di Silla, di Nerone istesso! —
Ed è costui, dei tre tiranni infami,
Spesso ignorati dal terror di tutti,

Il più imperante, che ha saputo in pugno
Di Vinegia raccôr la somma forza:
Onde potere illimitato e saldo
Abbia su i vili che non fremon' anco!..
Più d'ogni altro ei mi abborre!..

Gab. E che non suoni
In fama egregia tu, presso quei pochi
Che deploran la patria? In te non sveglia
Nobil fierezza il nome tuo, che ognuno
Sommessamente profferisce... e invoca? —
Pur Griman ti paventa! —

Lor. Invidia e sdegno
Ardon l'animo suo — Con torbid' occhio
Me vincitor delle ottomane navi,
Vedea, quand' io sulle Dalmàte spiagge
Resi temuto il veneto vessillo! —
Ma a che giovò cotanto ardir? Quel vile,
Colmo di rabbia e di vergogna, attese
Che dal comando io tolto fossi... Errante,
Di Corfù, di Dalmazia e di Morea
Tu vedi il difensor!
(*con tutta la tenerezza*) Ma tu, innocente,
Puro spirto d'amor, come qui vivi
Fra le brutture di cotanta colpa?
O cittadina di ben altri tempi,
Come più pura in ciel sembra la sola
Anima tua fra tanto orror! Ma indegna
E di averti Vinegia! —

Gab. O scorsi tempi!
Quando fervea d'alta virtude antica
Questa forte Repubblica!.. Te quando,
La prima volta io vidi, allor, che i figli
Di Vinegia reddian dall'Ocëano,
Oh! come vago m'apparisti! Il primo,
Te fra' strenui affissai spiegar squassante
Il liberal vessillo, entro i tumulti

Del sacro plauso cittadin! Te vidi!..
E nacque in me sublime amor!.. T'amai
Da vincitor della Morea; ti amai
Quanto amava io la patria!.. Ingrata or questa,
Tutto il mio amor ripongo in te!!

Lor. Rammenta,
Deh! quella notte, quando all'ara innanti
Tu ti rendesti mia, nel nostro occulto
Sovrumano imeneo, quando le austere
Despote leggi dei patrizi altêri
Vietavano che tu, nata da illustre
Stirpe superba, a me ceduta avessi
La tua libera destra, a me che cuna
Nel popol' ebbi... e gloriosa troppo
M'è tanta cuna! — Quell'attesa notte,
Quel sacro altar, quel nostro giuro eterno:
Quell' ispirato ardor.., tutto l'incanto
Che m'infondevi immisurato, ardente
Labbro può dir? Questa di belve e sangue
Terra contaminata, e gli odii ciechi,
Fanno sentirmi che dolcezza sola
Esiste in te, che sei la viva immago
Del bello, che tua pura anima informa! —

Gab. La sventura, l'unanime pensiero
Possentemente ne congiunse, e fermo
È d'entrambi il destin! — L'odio paterno
Io pavento soltanto, e mi atterrïsce
Questo presagio che ho perenne in mente;
Il rigor poi del fato io salda affronto,
Se il ciel m'ha fatto eternamente tua! —

Lor. Innanti a Dio congiunti... e il dispotismo
Fia che per sempre ne sepàri?... E il santo
Amor che ci divampa, in cor sepolto
Esser dêe sempre... finchè duri il pondo
Di tirannia, che anco il crëato attrista;
E fin strapparci al cor vorria gli affetti? —

GAB. Tremar mi fai!... Per me, per me te'l chieggo,
L'impeto tempra del tuo fremer giusto —
Ahi! nel tuo esiglio, e di più anni, a quanto
Crebbe il servaggio... e qual sia tutto... ignori!..
Quel dispietato tribunal di sangue,
Da Gëenna feral, di notte aggrega
Le furie inquisitrici, e il banditore,
Che in cupi gridi rompe i trepidanti
Sonni dei cittadini, e li fa desti
Di sommesso terror, per più spavento
Promulga nelle tènebre di alcuni
Delitti imposti la condanna iniqua! —
Dovunque ceppi, e delatori infami,
E caverne per carceri, e perenni
Spasimanti supplizi... Ah! mentre colmo
Di segrete denunzie e scellerate
Sta il feretro di marmo! E, là, sovente
Senza terrore, il fratricida ignoto,
Pel fratello che prima avea baciato,
Gitta l'accusa, ed al fratel che muore,
Simulando il dolor, cela la gioia!
D'odii privati occulto mezzo e orrendo! —
E spesse volte, i governanti immani
Nascondono il giudizio, e bastan due
Comprati schiavi ad asserir la colpa!
E la vittima ha morte, ancor, che mai
Visto abbia il suo satellite ministro! —

LOR. Ceppi al pensier; ceppi all'ingegno; ovunque
Ceppi ad un guardo; ad un accento! Sempre
Diffidar del congiunto e di noi stessi?
Ma che? Domar, mai premere si puote
La libera ira... che destata in noi
Dalla infernal tirannide esecrata,
È poi punita con bipenne e tosco?
Ma che quella ira ch' è dell'uom, quell'ira
Che gli oppressori impreca... avvi potenza

Di mai spegnerla in noi? Ma che, la serpe
Non è di noi più libera, se morde
Chi la calpesta? Che? il Lëon non frange
La rete a danno suo?... Solo qui l'uomo
Esser debbe schiacciato... in ceppi avvinto.
E non arder di quel furor verace,
Che è vampa eterna del primier suo dritto? —
E noi di Dio siam degni... e noi dell'uomo
Abbiam sembianza? No! Pera chi è vile...
E alla perfidia si prosterna! Io sento
Che a tanta infamia non son nato!... Degna
Di me tu sei... di te degno mi rendo;
Quindi fuggiam, se riscattar gli oppressi
Conceduto non ci è!... Vieni... Mi segui
Sulle ardue rupi ove soltanto, alberga
Selvaggia libertà? Che là... se mai
Padre io divenga... i figli, i figli nostri
Respireran di libertà verace
Le prime aure celesti... e fatti adulti
Apprenderan la libertà da noi! —

Gab. (*con impeto di terrore e di affetto*)
Tu che possentemente ardi del foco
D'inestinguibil libertà, che mai
La tirannide in te smorzar non puote;
E la libera tua indole ardita
Sdegna come il servir, tacer, puranco...
Per quanto mi ami, ah! fuggi; aura qui spira
Da servitù cruenta avvelenata! —
(*con più viva sollecitudine*)
E ancor... qui... meco... ah! strappati, o consorte!
Dallo incalzante perigliar!!

Lor. (*con vivissima sorpresa*) Che io fugga!...
Ch'io t'abbandoni?.., Ed il consiglio insano
A me tu stessa!

Gab. Ah! non insister mai
D'interrogarmi!.. Tu non sai quanto io

Soffra in dettarti sì crudo consiglio...
Ma inevitabil pei feroci tempi! —
Nè comprender puoi mai quanto io sostenga
Spietata guerra... Ma tu lungi, almeno
Io men trafitta e palpitante... posso
Pascermi di speranza... chè vederti
Potrò, se l'ira dei perversi tempi
Raffreni Dio! —

Lor. (*con più impeto*) Ma se questa ira eterna
Fosse?..

Gab. (*con dolore rassegnato*). Nel Ciel ci rivedrem! —

Lor. Deh! tacil
I detti tuoi... quel tuo pallor... quel tutto
Di tenerezza e disperato affanno
Mi colman di furor! — Quì... dunque, è colpa
Il nostro amor, che di eroismi è germe? —
E vita meno acerba tu trarresti,
Ove lungi foss' io? Ma che? Tu stessa
Spingermi puoi nella feral partenza,
Mentre non vi han parole a disvelarti
Quanto anelava dal deserto esiglio,
Su te sbramar miei sguardi, esserti accanto,
E da tue luci apprendere bëato,
Angiola mia, l'amor che per me ti arde? —
Fra nemici, qui giunto, e dopo tanta
Lontananza spietata, appen che arrivo...
Ahi! tu crudele... di partir m'inculchi?...

Gab. (*con tutta l'agitazione*)
Nelle lagrime mie... ne'miei singulti
Scorgi l'ansia, il dolor... l'orrenda legge,
Che affrettar fanmi il tuo partire a forza! —

Lor. (*con animo risoluto e veemente*)
Ebben! Se è fato abbandonar la terra
Cuna d'entrambi... inseparabil teco
Scorriam le terre più remote... alfine
Fuggiam da questa profanata terra,

Che non è patria più!

Gab. Seguirti... e il padre...
E la mia fama?

Lor. È testimon l'Eterno
Che mia sei tu! Non ha più figlia un padre
Che l'abbandona, e la pietà paterna,
Per esecrata ambizïon, conculca! —
Or si lasci Vinegia, che potrebbe
Cedere da codarda alle minacce
Del rapace Ottoman! —

Gab. *(con sorpresa)* Che?..

Lor. Qui veniva,
Come orator dell'inimico impero,
Abgar Zedì —

Gab. *(atterrita)* Che ascolto!!

Lor. E duce a un tempo
Della potente flotta, che ha l'insegna
Dell'abborrita Luna! —

Gab. *(con più spavento)* Ebben?...

Lor. Vinegia,
Per viltade dei Tre, sdegna la guerra,
Cercando i mezzi della sua salvezza! —
L'arti nefande di Griman, rivolte
A sedurre soltanto, e tradir poscia,
Di Vinegia i destini a suo talento
Or reggeran!

Gab. *(nel massimo abbattimento)*
(Deh! qual mi prende a un tratto
Gelo di morte!)

Lor. Pubblicò la fama
Che il Moro... *(guardando la eccessiva agitazione di Gabriella)*
Che?.. Tu tremi?..

Gab. ....Osò colui,
Quando la prima volta qui ne venne...
Fissarmi un guardo...

Lor. (*con fremito*) Intendo! — Odio ed eterno
A chi d'italo amplesso in cor brutale
Alimenta il desir!... Sdegno perenne
Al governo più vil, che fin vorrebbe
D'Italia sacra profanar gli affetti! —
(*con veemenza*)
Scuotiti... m'odi — Da un destino incerto,
Ma orribil forse, io vo' strapparti! — Ormai
Seguimi, o donna! A incauto dir perdemmo
Le rapide ore... (*prendendola per un braccio*)
Or me seguir t'è forza!! —
(*S'ode da basso prima la tromba, e poi la voce sonora del banditore*)
« Dei Tre il Consiglio eccelso, alta promulga
« Condanna capitale, a chi l'asilo
« Desse ad Andrëa Loredan, proscritto!!

Gab. (*inorridita*) Tu!!...

Lor. (*con forza*) Vili!!

Gab. (*si avvicina a lui, potendo appena profferire*)
Ah! taci!...

SCENA IV.

AGNESE *accorrendo e Detti*

Agn. (*a Loredano*) Fuggi, che già l'alba
Sta per colpirti! —

Gab. (*desolatissima a Loredano*) Il cor da me tu strappi!!

Lor. (*con bassa voce e con rapidità crescente fino al termine dell' Atto*) Ma all'altra notte...

Gab. (*parimente, ed a bassa voce*) Io sarò teco!..—Morte
Che pur si affronti...

Lor. E il disperato addio
Che ne divide, ultimo è questo?..

Gab. (*con fermezza indicando il cielo*) Il giuro! —

Lor. Dunque qui riedo, allor che questa torre

Squillerà l'ora terza... in cui tuo padre
Torna al truce Consiglio! —

Gab. In ansia, o sposo!
Io qui t'attendo — O tua per sempre...

Lored. e **Gab.** *animatissimi, stringendosi la destra in atto di solenne giuramento, profferiscono con ferme voci)*
O Spenti!!

(Gabriella tremante avvolge il marito col mantello nascondendolo per quanto è possibile, e mentre Loredano si allontana cauto e rapidamente ; Gabriella perplessa lo segue con gli sguardi dal verone)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO II.°

Sala segreta del Consiglio della Inquisizione

ALBA

SCENA I.

ABGAR ZEDÌ *introdotto da* GHERARDO TIEPOLI

GHE. (*con bassa voce*) Eccoti nelle sale del mistero
Tremende e mute! — Qui di scarsi accenti
Pria meditati, dèi far senno — Ogni atto,
Fino un affetto che tradisce il volto,
Qui si trascrive nelle cifre orrende,
Che poi cancella solo il sangue — Norma
Dei Tre solo è il rigor, rigor geloso
Del loro incarco, che in serbarlo sempre
Immolan tutto, e spesso in un arcano
Sorriso loro, e in un fraterno amplesso,
Sta il segnal convenuto a dar la morte!
Nè vergan cifre, per timor che fino
L'aura palesi il lor disegno occulto;
E da spettri si cacciano dovunque
Per udire e veder senz'esser visti —
Abbi i miei detti come prova e fede
Del grato animo mio; ma se un segreto
Voler pur troppo inusitato e ratto
Di Griman quì ti chiama, assai ti accerta
Dell'amistade sua... nè indotto sei
Ch'ei Vinegia governa —

Abg. Ei sia qualunque ,
Cauto esser debbo; e se potente flotta,
Che dal mio cenno pende, in fera mostra
Non fosse tanta da ispirar terrore
Alla città, qui, fra perigli, al certo
Non rimarrei. Securo adunque in queste
Sale penètro, ove la insidia è mastra! —
Del rieder mio sugli Osmani vascelli
Prefissa è l'ora... ov'io tardassi, vinto
Per tradimento, da nostre armi invasa
Saria Vinegia — Alto compenso avrai
Purchè sii fido. Or lasciami, che' solo
Esser quì debbo! —

SCENA II.

ABGAR ZEDÍ

La tiranna mia
Attonito qui vidi... allor che scesi ,
La prima volta, in questa seduttrice
Magica spiaggia della Italia... e un lustro
Or compie... E non mai sazii, avidi, ardenti
Erano gli occhi in vagheggiar le forme
D' un' Itala celeste!.. che versommi
Di un'ebbra voluttà novello, immenso
Incanto, sovrumano!! —
(*si arresta, indi, con forza*) Un solo sguardo
A me lanciò colei... fu d'odio il guardo,
Di raccapriccio, perchè cuna ebb'io
Forse in barbara terra?.. O forse in tutti
Non diè natura un cor che amar potesse?
Libero dritto del mio cor, chi fora
Che a te resista? Ed io per quello ardito,
Sprezzante sguardo ardeva?.. ardo!.. e possente
È il disperato amor che mi consuma,

Che il tempo mai non spegnerà?
Non vissi
Di turbamenti e di delirii e brame,
E di ansietà, di speme ardenti, un lustro?
A lei non vòlto avidamente, e sempre,
Ho tenuto il pensier?
(*si arresta pensoso e furente*
ad un tratto) Ma amasse mai
Colei? Pensier di gelosia d'Averno,
Colmami tutto, ond'io tra affetti ed ira
Non paventassi anco un delitto, quando
Mezzo saria per possederla!! — Alfine,
Spietata!.. alfine, armi potenti ho meco,
Che dal mio Sire con molta arte ottenni,
Purchè tu sii, e ad ogni costo, mia
Donna adorata! — Or mai, tutto si esponga
Il mio messaggio... e affrettisi cotanta
Ora solenne; da cui pende il fato
Dell'amor mio, che superar non posso! —

SCENA III.

AGOSTINO BARBARIGO, ANICETO GRIMANI *e Detto*

Un Fante chiude la soglia e parte

BAR. (*nell'entrare a Grimani*)
Strano Congresso in cui si chiede il Doge,
Quando bastar l'Inquisitor potrebbe —

GRI. (*questo personaggio misterioso e terribile si terrà sempre isolato, e per lo più con bassi sguardi*)
A Barbarigo —
In sì grave destino, egli prevede
Necessità ch'esser vi debba il Doge! —
(*giunto in mezzo — ad Abgar*)
Se al rito avverso, o messaggier del Turco,
In segreto colloquio, oggi ti appella
L'Inquisitor, ben ti dimostra or quanto

Di Vinegia e di te gli preme il fato! —
Ma nelle patrie pagine non sia
Questo colloquio scritto, e l'ubbidiente
Popolo nol saprà — L'udirti in questa (*ad Abg.*)
Stanza ove lo stranier non varca mai,
E in cui dell'Adria fermasi il destino,
Non è per tema perchè non paventa
Questa eterna Repubblica... ma solo
Per senno, di evitar, se fia concesso,
Nuovi eccidii più a voi, che a noi medesmi! —
(*a Barb.*) Prence dell'Adria, a interrogar ti appresta
L'Ambasciatore —

Bar. (*ad Abg.*) Il nome tuo non chiedo,
Che noto il festi in minacciar Vinegia;
(*guardandolo fissamente*)
Nè tu ignoto mi sei... Ben' io rimembro,
Tempo trascorso, in cui fra i Dieci, ardito
Oratore te udii — Sempre lo stesso! —

Abg. Pur, superba è Vinegia, che non pronta
Ammenda dava a Baiazette — Intanto,
Dopo tregua ed ostili incerti eventi,
Qual duce del mio Sir l'alto messaggio
Vengo ad esporvi in reclamar suo dritto —

Bar. Audace sei, comunque il fossi, io debbo
Crederti tale, chè la ria baldanza
D'un ottomano hai tutta — Eppur, men onta
Ti tornerà qui nell'udirmi, ch'anzi
Nel Consiglio dei Dieci. Ora Vinegia,
Che sta intrepida a fronte di tua possa,
Per me richiede a questo tuo Signore,
Usurpator dei mari, se mai colpa
Avvi in chi sua ragion, suoi propri dritti,
Sostien? Che? Forse il Veneto vessillo,
Non sventolava sulle nostre terre?
O Dalmazia, Corfù, l'altre province
Erano a tutti ignote, onde il diritto,
E primo e saldo, in possederle a voi,

Offrisse sì, che non n'avesse il nome
Di rapitore il tuo monarca; e mentre
È nostro tal possesso; e mentre a un tempo
Il mar Mediterraneo alcun d'Europa
A noi non osa contrastar... chi l'osa?
Un contumace rapitor!! — Qual mai
A ragion tanta puoi ragione apporre?

Abg. Strana parola, ove la forza è tutta;
Ove di Baiazette è nume il brando! —

Bar. Barbari accenti! — Ma se ancor tu ignori
Chi sia Vinegia, or da' miei labbri apprendi :
Che sola contro a innumerevol' oste
Di tutta Europa, concitata all'armi,
Una ineguale e formidabil guerra
Tanto sostenne, che ben mille e mille
Nemici vinse, ed il nemico sangue
Fe' gonfio l'Adda, ed arrossò le spiagge —
Lieve impresa fia sperdervi! —

Abg. (*a Barb.*) Tu, dunque,
Guerra rispondi?

Gri. (*a Abg.*) De' nostri usi indotti,
Mal la guerra tu interpetri da un labbro
Vano di effetti.

Bar. (*a Grim.*) Forse in te si annida
Il poter del Senato?

Gri. (*a Barb.*) È lento questo
Or ch'urge il tempo; e per te stessò,
(*con significato*) intendi!
L'Inquisitor nuovo potere assume;
Onde qui si risolva il suo messaggio, (*indicando Abg.*)
Che in assemblea
(*sotto voce a Barb.*) potria tornarti a danno! —

Bar. (*a Grimani*)
Arcan tu sempre ascondi?..

Gri. Indi... m'udrai! —
(*ad Abg.*) Non far tu pompa di minacce vane,

Se agogni essere udito — Io guerra abborro,
Funesta a tutti, ove però schivarla
Senza rossor si possa — In me favella
Ardente pur ma periglioso meno
Amor di patria, e il cittadino sangue
Versar non puossi mpunemente. Quindi
Se tu rattempri gl'inculcati sensi,
Che per voi sono leggi... e a noi di scherno;
Ove desisti dall'audaci inchieste,
E scendi ai patti, ove ragion presieda,
Dei dissidii funesti di lunghi anni
Fia tolto il germe. Ma se voi di stragi
Ancor sareste ingordi... allor la guerra,
Promuoverei col Doge, e guerra a un tempo
Da tutti udresti! — Or ne rispondi —

Abg. In breve
Ch' ora il messaggio io compia: il sir dei Turchi
Chiede con l'armi la Dalmazia, antica
Terra dell'Ottoman; se al nostro dritto
Pur vi opporreste; apportator di guerra
Contro Vinegia io venni — A voi concedo,
Per risolver, d'un sol giorno la tragua —
Ove di guerra fia la vostra scelta,
Diman l'assedio... ed il destin delle armi —

Bar. Paventa, pur... chè noi potrem fors' oggi,
O in non lontano giorno, dalla Europa
Tôrvi, o barbari iniqui; ed estirpare
Questo turco idolatra assolutismo,
E confinarvi in nordiche regioni,
O rapitori! — *(con impeto crescente)*
E in sostener Vinegia,
Si leveranno tutt'i cittadini,
Fino i vegli e i fanciulli; e mille acciari
Scintilleran dovunque, allor che all'ira
Gli spingono la patria e il proprio dritto! —
Alla proposta d'insultante tregua,

Pria del tramonto, o messaggier del Turco,
Udrai risposta! —
(*a Grimani*) A congregarci è tempo —
(*in atto di partire Barb. con Grimani, Abg. ponendosi innanti ad essi sollecitamente*)

ABG. Fermate ancor...

BAR. Che chiedi?

ABG. Ove da ostile
Nunzio finor mi udiste...

BAR. Ebben?

ABG. (*con viva insistenza*) Di udirmi
Non da nemico ora vi prego —

GRI. (*Spingendo Abg. a proseguire.*) Parla —

BAR. (*Sorpreso ad Abg.*) Che... preghi tu? Che cerchi?

ABG. I sensi miei,
Gl' intimi sensi esporre in questo istante,
Sacro alle sorti di Vinegia —

GRI. (*conscio dei sentimenti di Abgar, gli dice subitamente*) Esponi —

ABG. Dove l'arcano, che nel cor rinserro
Da lungo tempo, a voi svelassi intero,
Un giuramento chiedere mai posso,
Perchè rimanga qui l'arcan sepolto?..

GRI. Qui rimarran tuoi sensi, ove pônno essi
Alla Patria giovar: lo giuro—(*in attitudine solenne*)

BAR. Anch' io
Tanto confermo — (*come Grimani—Seggono—*)

ABG. (*animatissimo*) Ebben nel cor, potente
Sento fiamma levarsi ispiratrice,
Che ardir m'aumenta! — (*rivolgendosi dintorno*)
Alcun non ode? (*a Grimani*)

GRI. Alcuno,
Dove m'aggiro penetrar non osa;
Ti basta. Or narra —

ABG. Baiazet secondo
Pronto sono a tradir! —

BAR. (*lo guarda fissamente*)
GRI. (*fingendo sorpresa*) — Tu?
ARG. Purchè ratta
Mercede ottenga, che da lungo tempo
L'anima mia vagheggia! — (*volgendosi a Barbar.*)
BAR. Ove pur fosse...
Compenso adatto al chieder tuo... dì come
Ribellarti potresti e recar danni
Al Sir, che in te s'affida?.. E a colpa enorme
Il tradir non ascrivi?..
ARG. Il tradimento
Non terrei per infamia, ove potesse
Render pago il desir, ch'or più che mai,
La ragion mi sconvolge, e il cor mi affanna! —
Che?.. Forse Baiazet, ladron dei mari,
Non signoreggia col mercato eterno
Del tradimento?.. Che? Meno di schiavi,
Meno di bruti innanzi a lui non siamo? —
Oppure avemmo un intelletto, solo
Per esser contenuto in feri ceppi?
O questa ch' alta abbiam fronte, cagione
De' più arditi pensier, l'avemmo forse
Per curvarla a colui... ch' è un uom qual noi?
Uso a tacer, ben altro ora mi sento,
Che liber' alma a sprigionar comincio!
Or che depongo il mio servile incarco;
E non suddito più d'un prepotente,
Ma d' uom che si riscatta, a voi favello —
E che? Un tiranno illudere non posso
Che lungamente m'imperò, per pöi
Rendermi debitrice di salvezza
La Veneta Repubblica superba;
E farmi, a un tempo, unico mezzo agli alti
Affetti miei, che crebbero potenti? —
Dunque, punir chi noi prosterna e inceppa;
Ed or tradirlo che il poter più mostra
Del dispotismo, fora mai delitto?

BAR. (*con ironia*) In te... liberi sensi?
ABG. (*con fuoco*) E che? Ragione
Forse sotto a tirannico governo
Manca d'ardir?.. Quanto è l'età più serva,
Più la ragione a non servir ci spinge! —
A smascherarmi da sì finger lungo,
Non posso meglio che svelarmi a voi,
Itali baldanzosi e vantatori
D'una ragion, che trova un'eco in tutti;
E tuona in petto dei voluti schiavi! —
Il messaggio dapprima esporvi volli;
Poscia i miei sensi, onde abborrendo quello;
M'intendereste in tutto il fremer mio! —
Quindi, se tutto è in me, quando il compenso
Conceduto mi fia di quanto or dico;
Sull'Adria stessa, rapida vo' darvi
Prova secura —
GRI. E quale?
ABG. In facil modo
V'esporrò come circuïr, dar fondo
Agli Osmani navigli, e qui restarmi
Mallevador de' miei consigli stessi.
E quando prigioniera la gagliarda
Armata mia navale, in poter vostro
Cadrà, non altra armarne in ardua guerra
Potendo il truce Baiazet secondo,
Dal tradimento mio, pur carpirete
Validato dominio e più securo
Sulle province e le isole contese —
Nè confermo col giuro or quanto espongo;
Che mal saria qui accolto, e poi colui
Che lo profferse nel periglio, fatto
Salvo, spergiura... ed i monarchi stessi
Giuran tremanti, e spergiuran da forti! —
Pria che albeggi il dimani, in poter vostro
Vinta trarrete mia possente flotta

Delle trecento vele, entro dei vostri
Infidi porti, che li fanno saldi
Balüardi e castelli... E tanto io dono,
Purchè m'abbia chi adoro, nel solenne
Veneto rito in questa notte stessa;
Pronto a negar di Maömetto il culto:
E guardata da' miei, resti la donna
Di vostra fede e del mio ostaggio in pegno —
Ov'io domani salverovvi, allora
D'alto premio, colei, siccome sposa
Fia data a me! — La condurrò secura
In deserte contrade, in cui la inulta
Rabbia non giungerà di Baiazette...
E l'universo è immenso per locarci
In un immune asil!.. Ma chi strapparmi
Potria la donna mai... se le tempeste,
(*Con impeto*). La folgore rovente, il ciel, la terra,
La morte affronterei, chè chi idolatro
Non mi fosse rapita? — E se un destino
Imperversante, e che impossibil fora,
Di mentitor mi desse mai sembianza...
Qui mi colpisca occulta morte e atroce!

GRIM. (*con enfasi*) Troppo prometti.

ABGAR. E il manterrò. Con arte,
Addentro questo porto saprò trarre
I miei navigli, quando questa notte,
Lunga brumal del mio supremo fato,
Segnerà l'ora ottava; e facil'opra
Mi fia, chè di sorprendere Vinegia
Di ragion mi sarà, così che avrommi,
Senza sospetto, a me ubbidienti i Turchi.
Poi lieve impresa rimarravvi in trarli
Prigionieri, e serrar la ostile flotta
Dalle vostre galere... e tutto cedo,
Alla donna che invoco e che sospiro
Ardentemente!

BARB. (*con perplessità*) — Troppo chiederai...
(Ma chi cercar potrebbe?...)

ARG. È ver: ma orrendo
Più è il sacrificio mio, quando ritorno
Mi farà nel pensier del tradir tanto
L'atroce immago, che sopir financo
Nel suo terrore non potrò giammai!
Ma che dissi... terror? Qualunque fosse
Questo delitto, ancor che sia versato
Delle schiere tradite tutto il sangue;
Ancora che abborrito io fossi e sempre;
Ancor che d'odio universal mai fosse
La membranza di me; che al turco impero
Importassi per secoli sciagure,
E tributario lo rendessi a voi....
Il solo amor cancellerammi in petto,
Nel beäto goder, colpe e rimorso!
Di me ella sia che a delirar mi tragge,
E ognor la veggo o veglio o sogno! È un fato
Questo trasporto mio! Nè più ragione
Or mi governa, se di febbre avvampo,
Di smanïante ardor! — Ma che mi cale
Farmi fabbro di perdite ottomane...
Se nelle mie regïon, dei profumati
Campi, del clima tiepido dei marghi
Ameni del Danubio... è Dea soltanto
La ebbrezza dell'amor? Qual'altra possa
Infiacchirmi poteva, da offerirvi
Non contesa vittoria; e senza il fero
Rischio di morte, dominar gli avversi
Che sì abborrite, e fate segni, a un tempo,
D'insulti atroci? —

BARB. (*agitatissimo.*) (Oh! qual presagio!!)

GRIM. Alfine,
Noma la tua Diletta — Or dì chi è mai
Quella che chiedi?

BARB. (Ah! perchè tremo?)

ABG. *(incerto)* (E posso
Io sperar tanto?)

GRIM. *(rianimando Abg:)* E tardi ancor?.. Chi cerchi?

ABG. *(subitamente e con impeto)* —
La Gabrïella Barbarigo!! — (*Si alzano*)

BARB. (*rinculando, preso da violentissimo sdegno* —) Dio!!
Mia figlia!!...

ABG. *(con veemenza)* Si!!.. Per lei non dà compenso
Dell'universo ancor tutto l'impero!
Per un suo amplesso... un bacio suo d'incanto...
Immolerei ben mille volte e mille
Questa vita che mi arde!

GRIM. *(piegando le braccia guarda Barbari:)* (Or che risolve?)

BARB. *(con tutto il furore della rabbia)*
Chi in Italia ebbe cuna; la più bella
Figlia dell'Adria... divenir la donna
D' un rapitor... d'un barbaro.... d'un vile
Schiavo... d'un moro... e poi col mezzo indegno,
Mezzo il più infame??

ABG. (*furente, in atto di sguainare la sciabla contro Barb.*)
Al tuo tremendo scherno
Può dar risposta un ferro sol...
(*poi frenandosi appena*) Ma m' odi —
Perchè Moro io nascea, la stessa salma,
Lo stesso cor di voi non ho? Non nacqui
Al par di voi da un germe animatore,
Che tutti uguali crea gli uomini in terra? —
Spirto forse non ho che mi divampa,
Che il palpitar mi desta, e che sentire
Mi fa la possa dell'amor, la gioia
Della esistenza? — Che?.. La voce ardente,
Inestinguibil del mio proprio dritto
In me non parla? Che? Della mia forma
Non siete voi?.. Qual maggioranza, adunque,
Per insultarmi? — Or dite che mai fêste

Per esser nati liberi?.. Che fèste
Per aver leggi d'uguaglianza... e a sprezzo
Dannare noi... simili vostri... noi!!
Che pur sentiamo d'esservi fratelli,
Sebben natura a noi matrigna e iniqua,
Spinti ne avesse alla barbàrie ingiusta! —
Qual prezzo pria di nascere versaste
Per esser bianchi, e divenir beäti
In questo Eden d'Europa? Un ben cotanto
Dato dal caso, all'Italo può mai,
Vantator di costumi e di dolcezze,
Dar dell'oltraggio il dritto, onde schernito
Fosse un Moro... che dalla infamia umana
Fin nella culla suo schiavo è chiamato...
Schiavo un uomo d'un uom!... Ma innanzi a questo
Crëato, figli tutti noi non siamo
Di polve stessa?.. E non comune è il germe
Della virtude in noi e del delitto?
Madre di tutti, or dl, non è la tomba?—
(*con gravissimo dileggio*)
Ma ben mi avveggo che virtù fra voi
Sola sta nell'orgoglio.., e voi non siete
Che avventurosi, ma non mai migliori
D'ogni altra gente... e prova certa or m'ebbi—
Pur quello scherno atroce... quella stolta
Parola che su voi suona di schiavo,
Che al bruto assimilate, in voi ritorna;
Voi che pompa facendo di ragione
E di umani diritti, uguali al Turco,
Che dèspota appellate, il più esecrando
Traffico di natura, inorridita,
Fate, o sublimi eroi!... vendete l'uomo!
Nè pietà sente l'Italo, nè versa
Sulle ritorte della umana gregge...
Una lagrima sola, anzi le stringe
E avidamente ne pretende il prezzo!! —

(*con forza*) Ora chi più di noi barbaro è, dunque?—
Nè, infin, poteva immaginar giammai,
(*con rimprovero sdegnoso*)
Che un Italo a sciagura ultima avesse,
Per la patria immolar la figlia a nozze
Abborrite sien pur, ma fauste al certo,
Da tôrre ai suoi concittadin la guerra :
Dite, a voi che più importa, una sol donna,
O l'eccidio d'un popolo? Pur troppo
Vi accusate, voi stessi, eroi mentiti! —
(*Con furore crescente*)
Alfin, deluso e disperato e inulto,
Riedo alle navi — All'imbrunir del giorno
O cederete con solenne editto,
E Corfù, la Morèa, le terre tutte
Della Dalmazia all'Ottomano impero,
Sgombre di ostili soldatesche... oppure
In bellica ira, da fulminei bronzi
Crolleran prima di Vinegia i vostri
Murazzi, che non son che argin per l'Adria,
Non per l'ira ottomana; e poi cruento
Ci aprirem varco ad ardere cotesta
Città, che non punita, ancor si erige
Sfidatrice di noi! — Furor mortale
Affrontate dal mar!... Furor di stragi,
Che pei concavi bronzi säettanti,
Inabissar questo antro maledetto
Farà, col vostro perfido stendardo,
Che un dì sull'Oceän dominio tenne!
E sdegno e rabbia inciteran mio spiro
A implacabil vendetta!... Io tutto Averno
Rinserrerò pugnando!!—

BARB. (*con impeto ad Abg.*) Infamia e sempre
Su te imprecato démon, che cospiri
Con arte iniqua.., svellere ad un padre
L'unica figlia... in tuo spietato amore,

Esecrabile amor!!— Nè qui si trema
Per l'empia forza tua....

ABG. (*con tremenda indignazione*). Chi nacque schiavo
E financo l'amor gli è colpa e scherno,
Solo una brama irresistibil sente:
Atterrarti! L'amor, da te respinto, (*a Barb.*)
Riaccenderà nel petto mio bruciante,
L'odio di più! —

GRIM. (*con assoluta gravità fermando Abgar in procinto di partire*) Risposta anzi che annotti,
Odi da chi potentemente è il primo
Nel Consiglio dei Tre — Sacro il contratto
A poche altre ore fia; quanto negato
Ha il Doge a te... l'Inquisitor ti accerta! —(*Abgar parte*)

SCENA IV.

BARBARIGO *e* GRIMANI

BARB. (*con impeto*)
Ma che?... Puranco su i paterni dritti
L'Inquisitore impera?...

GRIM. (*con carattere fermo, opposto a quello di Barbarigo agitato da terribili passioni.*) Il Doge stesso
Interrogar l'Inquisitor potrebbe
Senza tremare e impallidir... quando egli
Svelasse al Doge, che un ribelle, asilo
Ebbe nelle sue stanze —

BARB. (*atterrito*) Oh! ciel!.. ma come?...

GRIM. Nulla è a me ignoto —

BARB. Dimandarti... io tremo!...
Ma... pur...

GRIM. M'udrai, quale impassibil deve
Esser l'uomo di Stato, benchè fosse
Tradito genitor —

BARB. Che?..

GRIM. Gabriella
Ama, riamata, Loredan proscritto —
BARB. (*furente*) Possibil mai!
GRIM. Segreti ed anelanti
Amorosi colloquii, e arditi sensi
Di stolta libertà, d'odio ai tiranni,
Fûr ripetuti nelle veglie arcane
Delle tue stanze in altre notti; e in questa,
Dove tanto ho saputo, e pena or n' ebbe
Il tardo delator... nell' imprecare
Questa lor patria, gli amatori erranti
Si giurarono amor... (*con modo schernevole*)
Che in suo potere
L' Inquisitor discioglie —
BARB. (*covrendosi gli occhi*) Oh! mia vergogna!! —
GRIM. Dunque, alla figlia tua, dei tempi indotta,
Rapido or vanne e l' imeneo le inculca,
Sebben fiamme voraci in cor serrasse,
Sebben spergiura moglie e contristata
Da adultero pensier, donna del Moro,
La rendesse l' imen — Giova a Vinegia,
E a noi più giova di Vinegia stessa,
Il sacrificio del suo cor, che il tempo
O disacerba, oppur ch' eterno fosse
Nulla a noi cale —
BARB. Orribile sent' io
Questa esistenza!
GRIM. (*con ironia*) Che dal regio manto,
Dal dogal serto, insuperbita e vaga,
Può soffocar qualunque lieve affetto! —
Pel trono d'Adria... chi saria lo stolto
Che non immolerebbe oggi la figlia? —
BARB. Scettrato Doge!.... Della plebe... io sono
L'ultimo schiavo!! —
GRIM. Or di lamenti vani
Tempo non è — Del Turco sia consorte

Subitamente Gabrïella... oppure
Pel bando incancellabil che segnammo,
Cadrà tua figlia! — (Ed io cagion ben fui
Di quello editto!)—

Bar. *(con orrore)* Dio!!

Grim. Del par dannato
Il Doge... ov'ella...

Bar. *(con impeto a Grim.)* E tu... perverso!...

Grim. Intendi,
Che Loredano in questa notte... è sôrto
Dalle tue stanze dopo il bando?..

Bar. *(tremante di furore)* Iniqui!!..

Grim. *(giunto nel fondo si ferma e in attitudine imponente)*
Risolver dêi pria della notte... e basta!! —

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO III.°

Sala nel Palagio Ducale diversa di quella dell'Atto I.°—

SERA

SCENA I.

GABRIELLA *ed* AGNESE

Agn. Vieni... dal palpitante affanno tuo,
Deh! ti solleva! In sì abbattuto stato
Io non ti vidi mai!— (*reggendo Gabriella*)
Gab. Qui, in cor, sta tutta
Feroce guerra! Vedi le tenèbre
Si addensan già... l'ora si appressa...
Agn. Ah! frena
L'orgasmo... chè svenir di duol potresti...
Gab. Ultima notte nei paterni lari
Quanto affannosa sei! Deh! come sento
Squarciarmi il core abbandonando questa
Patria, sebben fosse crudele... e l'urna
Che l'adorato cenere racchiude
Della madre... per gir raminghi, erranti,
Fra estranee terre, e non veder più il padre,
Che cotant'amo!—E a spasimo maggiore
Gli accenti udrò nelle lontane spiagge,
Che il rimorso sentir farammi ovunque,
Dello implacabil genitor tradito,
Che su me evoca con tremenda voce,

Una sciagura eterna!..
(*con impeto*)—O Ciel!... Baciarlo
Neppur l'ultima volta; e pianger seco!
Nè al suo piede cader!...
(*non reggendosi si appoggia ad Agnese*)
Deh! mi sorreggi:
Son desolata!

AGN. Ma...

GAB. (*spiando dintorno*) — Destin tremendo,
Inevitabil, celere, incalzante,
Il consorte a seguir mi spinge... e ratta
Involarmi e per sempre!

AGN. Al combattuto
Tuo pensier non dimando, ancor più grave
Cagion, che a tanta fuga imperïosa
Or ti sospinge — Ah! che ignorassi pure,
Che da occulta consorte d'un proscritto,
Da Grimani abborrito, or vuol pietade
Che tu il secondi!

GAB. Ahi! lassa! Altro, pur altro
Terror mi spinge di strapparmi al padre!
L'imprecato orator, duce assoluto
Della flotta infedel, che in fero aspetto
Guarda Vinegia... d'esecranda fiamma
Arde per me di amore!!

AGN. Ohimè! Che narri?..

GAB. (*con più spavento ed a più bassa voce*)
Mentre atterrita e sconfortata... guardo
Il bando, che di fronte a questa soglia
Con le cifre di sangue... d'atra morte
Minaccia Loredan!

AGN. (*vivamente commossa*) — Taci... t'intesi,
Mi squarci il cor! Sola al martirio nata
Innocente cagion... partir ti è forza!
Ed io, deserti, per cotanta assenza,
Giorni trarrò di pianto, se del tuo

Genitor non sarò segno della ira,
Ch'intima ebb'io di te pietà! Ben sai
Ch'ei non perdona!
(*Si ascolta dalle Scene la grave voce di*)

BAR. Gabrïella —

GAB. Il padre!..

AGN. (*si ritira*) —

SCENA II.

BARBARIGO *e* GABRIELLA

BAR. (*dopo alquanto silenzio, nell'accorgersi dell'agitazione della Gabriella*)
Pallida sempre... Innanti al padre gli occhi
Abbassi per terror, come potessi
Leggervi un tuo delitto!.. A che ti scosti
In turbamento tu? Muto il tuo labbro
Fa la presenza mia?

GAB. (*sommessamente*) Quando gli amplessi
Nega un padre alla sua unica figlia;
Quando un detto ispirato di paterna
Dolcezza a me non volgi... ardir mi manca
Di fissarti del cor... del cor gli sguardi —

BAR. Ma questa figlia che nel duol si strugge,
Non pel rigor del padre... ha l'alma pura?..
Celatamente non le morde addentro
Del cor... rimorso?

GAB. (*con voce interrotta*) In me... rimorso?

BAR. (*con tuono severo*) Ah! dimmi:
Una incolpevole anima, secura
Della propria virtude, con gemente
Voce interrotta da tremor... risponde
A ingiusta accusa?

GAB. (*presa da spavento ed abbassando il capo*) Deh! Signor...

BAR. (*con forza*) Ti vieta

La paüra l'accento dell'antica
Tenerezza filial!.. Ma non ti accusi?..
Non cangiata sei tu? Signor... mi chiami?..
Perchè... ti ascondi?..

GAB. (*con tutta la espressione*) Padre!!...

BAR. A che donarmi
Questo avanzo di affetti, allor che tutti
Profanamente qui, tu gl'immolasti
Ad un proscritto?

GAB. (*con islancio di dolore*) Dio!!

BAR. (*con impeto crescente*) Empia!! Tu il padre
Non nominavi che per solo scherno
Con il tuo seduttor? Così le caste
Stanze, che asilo esser doveanti, quando
Lontano m'era... in tua virtude austera
Rendevi illese, onde nessun potesse
Tua pudicizia adombrar mai? Si asconda
Cotanto disonor; nè sul casato
Cada l'onta e l'oltraggio; e nè la turpe
Gioia di quelle che t'invidiano oggi,
Ti additin rea del più perduto amore! —
E il tuo delitto sia per sempre, sempre
Nascosto qui... nel petto, che trafiggi
Di tuo padre; cui tu la tomba appresti
Non sol, ma la diserri... ed al pensiero
Dello imminente suo morir... non piangi
Tu snaturata!

GAB. (*inginocchiandosi*) A tue ginocchia avvinta,
Nell'agonia di lunghi crucii acerbi,
Io da te imploro la pietà! Chi geme
Orba è di madre , che sommessamente,
Di pianto aspersa, di baciar non osa
La tua paterna destra, che tremenda
Render può un Dio, se a me la volgi irata,
E da te mi respinge — Ah! pur rattempra
Il tuo sdegno... deh!... m'odi. Amor mi prese

Per un prode, che un dì da' labbri tuoi
Sentia sua fama... ed io l'amai d'allora
Perchè ispirata da tue laudi stesse;
Perchè della Repubblica in periglio
Era il più ardente difensor — L'amore
In me il destò la patria salva; e puro
Questo affetto mi crebbe, che Grimani
Di più gloria lo estolse, quando cieco
D'ira proscrisse quel Campion... ma è colpa
L'alto propugnator del patrio dritto
Liberamente amar? — Ma quando i tempi
Della prisca virtù caddero oh! scorno!
Sotto il piè dei carnefici togati;
Quando i tre l'abborriscono ch'ei solo
Non si prosterna a tanta infamia; quando
Mai colpa il maculò... poteva io mai
Meno amarlo di pria?
(con dolorosa espansione) Nelle sventure
L'amava più!...

BAR. Così perdon tu implori,
Con la impudenza? Così tu confessi,
Iniqua! i tuoi delitti, con bugiarde
Laudi a chi ti sedusse? E che non eri
Figlia prima che amante, onde disporre
Mai potevi di te? Muta, in tristezza
Passavi i giorni, e mi parea solenne
Di orfana figlia per la madre estinta
Quel perenne dolor!.. Ma d'altro affanno,
Sciagurata! gemevi... Occulta al padre,
Ti consumavi pel dannato affetto,
Del qual non tremi? —

GAB. *(con tutta la forza)* A te ragion del core
Soltanto esposi, onde la colpa mia
Apparisse men grave al cor paterno —
E che? Potresti tu non esser padre?
Negar pietade, ove tu il voglia indarno,

Potresti a me, che la tua vita sacra
Non contristata ho mai? Sulle orme tue,
Daccanto a te non son vissuta io sempre?
(*con insinuante dolore*)
Alfin m'assolvi: Iddio perdon concede;
Perdona me!!

BAR. Per ottenerlo solo (*alzando Gabriella*)
Un mezzo avanza...

GAB. E qual?

BAR. (*superando sè stesso*) Che in questa notte
Seguirmi devi là, dove si eleva
Dei Barbarigo il templo—

GAB. U il non mai pianto
Abbastanza riposa ahi! cener sacro,
Cenere di mia madre?

BAR. Cui nell'urna
Fino la pace hai tolto!.. Ivi placarla
Potrai, figlia colpevole!..

GAB. La madre
Che non nel marmo ma è in mio cor sepolta,
Supplicherò con vivo ardor... nell'alma
Par ch'oda già del suo perdon la voce....
Deh! ch'io là voli! (*in atto d'avviarsi*)

BAR. (*richiamando il suo coraggio*) Ferma. Altri con noi
Verrà.

GAB. Ma chi fia spettator del santo
Duolo di orfana figlia...oltre del padre?

BAR. (*con voce imponente*)
Abgar Zedì —

GAB. (*inorridita*) Dio!! Dio!!

BAR. Là... fra poche ore
Impalmarlo dovrai.

GAB. (*con tutto l'impeto*) Terribil mezzo
Del mio perdono!... E tu, Italo padre,
Figlio di Roma... così il proprio sangue,
Così l'unica tua figlia rinneghi...

Se per la infamia d'un Griman, tu vendi
A un Moro?.. A un idolatro?

BAR. (*con severità*) Il padre impone
Quando atroce destin, destin di Averno,
A tanto orrendo sacrificio il danna! —

GAB. Sempre imporre può un padre, ed ubbidirlo
Dei più tremendi sacrificî a costo
Deve la figlia... e l'ubbidire è legge —
Ma libera da te non io nasceva?
La figlia del primier dei cittadini
Di Repubblica somma, che al servaggio
Stranier fe' guerra generosa e illustre;
Che distrusse di popoli gementi
La brutale barbarie... esser la donna
D' uno schiavo?...

BAR. Esecrata, iniqua forza
A quell' Abgar ti spinge... ove l'abborri,
Figlia crudele!.....

GAB. (*con palpito crescente*) Che?..

BAR. La rapida ira
Dei Tre già piomba sovra noi! Tu stessa
Col disvelato iniquo amore entrambi
Or fai proscritti...

GAB. (*con tutto lo sdegno del violentissimo suo stato*)
Vili... prepotenti!
Che sull'amor più puro, e sulle tante
Lagrime mie versate, come fosse
Un crimine l'affetto da virtude
Possentemente inceso... e su i martirî
D'una ingiusta sventura, e su del dritto
Del proprio core, da impuniti e sempre,
In poter maledetto vi estollete!
E a che la tarda folgore superna
Vendicatrice e ratta non vi atterra? —
(*avvicinandosi al padre e guardandolo fissamente con dolorosissima espansione.*)

Ah! il disperato mio penar... compiangi!
Pallor ti covre?.. o mio rimorso!.. oh! stato! ...

Bar. Qual tremendo tumulto al cor d'un padre!..
Eppur m'è forza il mio terror svelarti:
Può deturpar la infamia i nostri nomi!..
Questa Ducal magione... è già sul punto
D'esser ridotta a carcere del Doge!..
(con desolato impeto)
E chi apporta tant'orrida sciagura?
Chi mi tradisce? Una mia figlia!!

Gab. *(disperatamente)* Arresta!..
Per pietà del mio affanno... le parole
Di mille morti strazianti! Ah! troppo
Figlia a te son... deh! non scacciarmi...

Bar. *(con irresistibile impulso abbracciando Gabriella)* — Ah! vieni
Fra queste braccia, chè il reclamo, il grido
Della natura che è invincibil sempre...
Nè forza umana può reprimer mai,
Mi mostrano terribile lo stato
Ch' ora ti avanza... e all'affannoso petto
Il gemer tuo mi scende... e di pietade
Il cor si stempra!

Gab. *(con tutta l'enfasi del dolore e della gioia)*
Ah! mi privasti sempre
D'un abbraccio paterno, onde appagata
Avessi l'ansia del mio affetto... e stanca
De'patimenti miei... quelle dolcezze
Che a me negavi... prodiga natura,
Impietosita del mio chieder lungo,
Ne' brevi sogni miei, te mi mostrava
Che m' inserravi al petto... e in patriarcale
Attitudin suprema, sul mio capo
Tu ponendo la destra, mi dicevi:
Ti benedico, o Gabrïella!! — Ah! spenta;
Io fossi stata mille volte in tanta

Divina illusion... per non destarmi
Nella rëaltà funesta e desolante,
Dell'abbandono tuo!.. Così che mentre
Avidamente al cor ti stringo... (*riabbracciando con vivissima tenerezza il padre*) e un nuovo
Palpito filïal me a te rapisce,
Io potessi oblïar le mie sventure!
E rea fors' anco or non sarei... chè il core
Tutto compreso di pietà paterna,
Sentito non avria straniero affetto...
Che se Itala nacqui io... m'era destino
L'arder di amor che d'alte imprese è germe!—

BAR. Violentemente il tuo stato mortale
La mia canizie abbatte... e non v'ha forza
Da temprar l'ansia del paterno impulso!
Ah! mio tu rendi il tuo dolor... divido
Con te l'affanno!... Ma a che val del padre
L'inutile soffrir?

GAB. (*con tutta la passione*) Non resta alcuna
Speranza... alcuna?

BAR. (*con vivo martirio*). Ah! perchè mai sent'io,
Or più che mai d'essere padre?.. Oh! immensa
Pietà straziante!..

GAB. Deh! non render schiava
La figlia ch'abbracciasti...

SCENA III.

GHERARDO TIEPOLI *dal fondo e Detti.*

TIE. Nel Consiglio
Non si attende che il Doge — (*parte*)

SCENA IV.

Gli antecedenti —

GAB. Il nome mio
Risuonerà nell'esecrate mura...
Perduta io sono! e tu?
BAR. (*scuotendosi*) L'ora di pianto,
Gabrïella non è. Tuo fallir grave
Col sacrifizio tuo fia cancellato —
GAB. Qui morire a' tuoi piedi... ove tiranno,
Del mio core trafitto... ove ad un Moro
Il padre mi abbandona!..
BAR. (*ritornando nella sua grave severità*) Ardir cotanto
Non smentisce il tuo amor! Quest'odio audace
Dal ribaldo apprendesti... e turpemente
Del reo disubbidirmi or cogli il frutto!
Colui, al padre anteponi... ei t'ha cangiata...
Da me ti ha svelta... e ti ha l'ira trasfusa...
Che strugge entrambi!...
GAB. (*con ridestato impeto*). L'ira che tu credi
Trasfusa in me da chi tu oltraggi.... è quella
Che la stessa natura in noi ridesta;
Ira che non appresa infiamma i bruti;
E sorge a vendicar suo proprio dritto! —
La libertà del cor da Dio non s'ebbe?
Se alla mente s'ardì di apporre i ceppi,
Pur del cor si vorria qui far mercato,
Che offende Dio? — Qui lo schernito pianto,
Qui dei lamenti il suon... destan lo sdegno
Nelle furie togate, che han per norma
Sol l'istinto feral, se sugli oppressi
Incrudeliscon più!... Ma che? Son queste
Terre selvagge? Tanto orror, cotanta
Nuova perfidia... si consuma... e dove?
Qui nella Italia... che pel mondo suona

Come immago del Cielo, Eden d'incanti,
D'arte e valore insegnatrice altrui,
D'eroïsmi e pietà culla di affetti? —

Bar. Saprai che morte, se ti ostini, avanza!..

Gab. Mille volte morir... fra infamie tante
Fora scampo la morte... e non sventura!..
E fin la plebe ch'avida sospira
Questo sogno di vita... oggi più dotta,
Invidia chi morì!!

Bar. Solo potessi
Bagnar del sangue mio l'atroce palco...
E tu del pari ascenderlo... giammai!

Gab. (*con tremito*) Dio!! quale orror!.. del sangue tuo...

Bar. Grimani
Tacerà che proscritta è questa casa,
Quando sarai d'Abgar, cui si è venduto
Per codardo spavento!.. Ove ricusi
Morremo entrambi —

Gab. (*con crescente spavento*) Ah! taci!.. Io parricida!!
Io parricida!! E tua gelata salma
M'additerebbe quel grondante sangue...
Ch'io stessa... ch'ïo... (*con disperata sollecitudine*)
Ebben... quando ridotta
Sono a sì orribil punto... ora tacermi
È più supplizio per entrambi... ancora
Che tutto il tuo furore... ora affrontassi...
Odimi, alfine... io... (*in procinto di tutto svelare al padre, rimane colpita da tremito all' apparizione di*)

SCENA V.

GRIMANI ***tra il buio del fondo, mostrandosi appena, dice con voce tuonante, da scuotere subitamente gli antecedenti Interlocutori —***

GRIM. I tre non usan mai
Ad aspettar chi è men di loro, il Doge —
Impaziente è l'Osmano; ogni ritardo
Morte è a Vinegia —
(*a Gabriella*) Apprestati pel rito.
(*a Barbarigo*)
Precedimi —
(*Gabriella vorrebbe trattenere Barbarigo, ma rimane atterrita dalla trista persona di Grimani, che è sempre in attitudine minacciosa, Barbarigo guardando con dolorosissima passione la figlia, parte seguito da Grimani*)

SCENA VI.

GABRIELLA

Oh! di stragi dispietata
Notte d'inferno! E non è questa l'ora
Di Loredan? Seguirlo non debb' io,
Per l'incalzante, orribile periglio...
E per l'editto di supplizî e sangue?..
Ma il padre in preda alle tre furie atroci,
Non abbandono? Qui, restar non debbo
Per la vita del padre?.. .E qui restando,
Non debbo disvelar l'arcan funesto
Che son io moglie? Ed egli in breve tempo...
In disperato amore... il mio consorte
Non giungerà pel convenuto giuro?..
A tante ansie far forza... o snaturata,

Del fiero inquisitor, chiamar sul padre
La brutale vendetta? A chi de'due
Fuggir?.. Di chi mai traditrice farmi?
(con desolantissimo strazio e crescente raccapriccio)
Oh! agonizzante stato!!.. Il tempo stringe!...
Precipitoso corre... ed ogni istante
M'è di supplizio immisurato, acerbo...
E spalanca dovunque e scure e morte
Ai miei più cari... e fa ch'io divenissi
O parricida! Orrore! O' mezzo iniquo
Di tradimento al mio consorte!.. Oh! immenso
Martirio incomprensibile... ad un punto
Da figlia e sposa!.. Ed ei verrà... tra poco!..
Ah! se il potessi rattener... qual mai
Feroce scontro sosterrà... fra ceppi
Dannato a morte... e a morte infame! Il core,
La ragion... che sperar... come salvare
Il padre ed il consorte... oh! spaventosa
Discordanza di affetti!... E sacri entrambi!..
Cari a me entrambi! — E dove uno salvassi...
L'altro... per me, non rimarrebbe ucciso?...
Ahi! crude smanie!... Che mai scêrre!.. Dove
Trarmi... che sôlver... chi cercar... sottrarmi...
Restar... sempre è sciagura! Atroce vita!!
Chi t'ha invocata mai... chi mai t'ha chiesta
Quand'io nel nulla m'era? — Ohimè! Chi giunge?..

SCENA VII.

AGNESE *rapidamente dal lato sinistro della Scena e detta* —

AGN. In questa infausta stanza, ove del padre
Tuonò l'accento... ahi! misera! s'appressa
Il tuo consorte!..

GAB. V'han più strali atroci
Che non mi scagli il Ciel? Deh! fa ch'ei fugga...

Che mi rammenti, quando a me fia schiusa
La tomba... Oh! vista! (*guardando Loredano che arriva.*)

AGN. Or chi vi salva...

SCENA VIII.

LOREDANO, *dal lato sinistro della Scena, con un'insegna in petto dei Barbarigo, avvolto in un mantello nero si avanza guardingo, e con elmo abbassato, e nello alzarsi la celata profferisce bassamente, e con tutta l'anima.*

LOR. Sposa!..
(*Mentre Gabriella rimane immobile per tanti affetti, ed Agnese si accosta alla soglia in fondo.*—)
Dopo il lungo aspettar di eterna notte,
Il sospirato alfin squillo già suona!!...
O sacro squillo di mia vita!.. Oh! come
Tu tremi!.. Intendo: è il palpitar di gioia!..
Deh! ci affrettiam per respirare entrambi
Aure di puro amor! Tutto ci arride...
Celato in questo ammanto, con la insegna
Dei Barbarigo, a te in securo varco,
Donna adorata! arrivo... e poi non visti
Ci ascondono le tènebre!.. La sorte
Ormai ci arride alla dischiusa fuga —
Solcando a dritta, giungerem sull'alba
Di fronte a quelle invitte isole Greche,
Che si sottrassero al servaggio Turco;
Così, tra breve, sottrarremci a questo
D'Inquisitori perfido governo! —
Vieni...

GAB. (*più con i gesti che con le parole*)
Fuggi... chè qui a momenti... il padre...
L'esecrato Griman!...

LOR. (*con viva sorpresa*) Che? me non segui?..

GAB. Per quanto hai di più sacro... per la tua
Tenera madre... fuggi!.. Orror qui regna...

Un implacabile odio... atro sospetto...
Tradimenti!!..

Lor. (*con impeto sdegnoso*) Spergiura Gabriella
Sarebbe mai nel non seguirmi?

Gab. Oh! amato
E straziante sposo... a' piedi tuoi,
Gemente... quasi esanime, t'inculco (*sul punto d'inginocchiarsi è alzata da Loredano*)
E ti scongiuro, ora ad uscir da questa
Soglia tremenda!!..

Lor. (*colpito da terribile sorpresa*) Oh! qual dagli occhi miei
Benda mi strappi!! Che? promessa al Moro
T'han forse gli empii trepidanti e immani;
E tuo padre puranco e snaturato
I tre seconda?.. E padre v'ha chi scaccia
L'unica figlia, se le belve stesse
Ira non hanno più da quando han figli? —
E un uom? Che orror! Ma ancora che l'infame
Griman, sapesse quanto a me ti liga
Nodo solenne... in suo pensier di Averno,
Più dell'Altar, vorrà annullar tuo giuro! —
Dunque, pel padre, ch'è già tuo tiranno,
Me tenteresti abbandonar non solo,
Ma calpestar l'eterno voto; e quasi
Quella parola richiamar, che usciva
Libera dal tuo cor... quella parola
Che neppur morte cancellar può mai? —

Gab. (*con eccessivo dolore*)
Tutti efferati!! A mille a mille i ferri
Immergetemi in petto... e più di tutti
Il più barbaro, tu! Non sai che iniqua
Possa ha Grimani! A orribil bivio danna,
Pel nostro amore discoverto... il padre!
Questi m'ha avvinta nel più stretto amplesso....
Che a te son moglie ignora... e per far salvi
Dal periglio incalzante entrambi... or dianzi,

In supplizî paterni... ah! m'imponeva
L'orrendo imen... col Moro!.. Ma laddove
Mi crederesti iniqua moglie... e Dio
L'onta ingiusta perdoni... io da te chiedo
In tai momenti atroci ed incalzanti,
Che mi trucidi... che spirante io cada
Sotto degli occhi tuoi... purchè ti ascondi...
Lasciami ancor morente... e parti... e ratto!...

LOR. Va... spietata, a colui che chiami padre.
Il perdono ne implori... e poi da lieta
Vedova, in breve il Moro vil tu impalmi!
Sperdi la mia memoria... e ben potrai
Sperderla più chè d'imeneo le gioie
Ti svestiranno delle tue gramaglie —
Vedova d'un proscritto ha breve duolo!
Tutto qui mi disperde, odimi, o donna!
Tranne l'ardir di pochi... e in questi petti
Sorviverò... ma in te giammai, spergiura!—

GAB. Sol m'avanzava il tuo disprezzo, or tutto
Che a me lo scagli... più soffrir che resta?
Figlia abborrita, detestata sposa...
E figlia e sposa io sono... e dove colpa
Avessi, è nell'amarvi, ed i martirî,
Coi quali il sen più mi squarciate a brani,
Soffro soltanto... mentre le dolcezze
Dovrei goder di figlia e di consorte!
Però, fia ratto il mio soffrir... la morte
Che, come scampo non colpisce mai,
Crudelmente pietosa, a chi la invoca...
Affretterolla ïo —

LOR. Sposa!

GAB. La morte
È degna pena alla spergiura!..

LOR. (*con tutta la violenza della passione*) Ah! cessa!
L'impeto mio del disperato amore
È figlio... deh!.. non piangere... raffrena

I tuoi singulti... (*Gabriella nell'abbracciare Loredano tenta farlo uscire*)
tu m' innondi il petto
Delle lagrime tue?... M'ami... e mi scacci?..
Mi cerchi e mi respingi?

GAB. (*volgendo atterriti sguardi*) Ahi! l'ora incalza...
L'ora di morte... Salvati... tua sposa
Senza colpa... morrà... sempre a te fido
Fia il mio estremo respir!..

LOR. (*nel colmo del suo furore*) Perderti, adunque,
Più che mortal... celeste donna, io debbo?
E ancor da inerte sul fulmineo brando
Poso la man? Ma sopportar mai posso,
Che più di me non sii, se fin nei crudi
Ingiustissimi miei furenti oltraggi,
L'anima tua d'alta virtù divampa?
E tu, Eroïna! essermi tolta... ah! mai!
Senza che a rivi un sangue reo non scorra?

GAB. Uccidi me... se vuoi far morto il padre!

LOR. Tu mi disarmi, ancor mi togli, o sposa!
Il mezzo di salvarti... ma sul core,
Sul core altrui chi comandar può mai?
Morte a chi usurpa tanto dritto a Dio!—
E tu tardi a seguirmi, e non ti affretta
Del tuo consorte un sì periglio orrendo?
Non sai che in questa Sòdoma novella,
Nella quale è imbrutito ogni costume,
E dal governo le perdute donne
Da delatrici hanno mercè nefanda...
Mentre il consorte vive... ad altri in braccio,
Sul frodato diritto, è trascinata
La sposa, in legge del divorzio osceno?—
E in tua sacra pietà, non presagisci
Le mie acerbe agonie, laddove fossi
Cacciato nello ardente, estenuante
Atro carcer dei Piombi; o nei funesti

Antri dei Pozzi, dove i ferrei ceppi
Si arrugginiscon sugli scarni polsi
Del prigionier? Tu, palpitante e oppressa
Sul Ponte dei Sospir, che questa reggia,
Asil del Doge, alla prigion di Stato
Tristamente congiunge, mai potresti,
Reprimendo il dolore, udir lo squillo
Fùnebre, da tirannide voluto,
Segnal del mio morir; pur se quel suono
Ultimo e pio non vieteran gl' iniqui,
Come colpa il pregar per i proscritti? —

GAB. Tu il cor mi strazii!... Quello estremo suono
Io preverrò...

LOR. No!.. vivi!! In te retaggio
Lascio di affetti... Vivi!.. ove me segui...
Chi innalzerà per me preghiera a Dio:
Onde dal viver dei tormenti ingiusti
Abbia mio spirto, almen, calma in eterno? —

SCENA IX.

AGNESE, ***dal lato dritto della Scena accorrendo e Detti —***

AGN. *(anelantemente)*
Diradan quelle tènebre da lungi
Incerte faci...

GAB. *(disperatamente a Loredano)*
Ah! più crudel del padre
Fuggi !..

AGN. *(indicando verso il lato sinistro della Scena)*
Si leva strepito crescente
Di clamorose voci !...

GAB. *(spingendo Loredano, ma sempre con bassa voce)*
Alfin ti arrendi...
A me... pria che l'abisso di mortali
Sciagure... qui... spalanchisi... *(spingendolo con tutta la forza a partire)*

Resisti?

Lor. Delitto ho forse ond'io fuggissi? Donna
Seguimi, il voglio... io te l'impongo!!

Gab. *(reprimendo con segni la voce alta di Loredano)*
Ah! stato
Nuovo ed orrendo!

Lor. Ma in restar, che speri?

Gab. Contro l'Inquisitor far del mio petto
Usbergo al padre... allor che discoverto
Fia tanto nodo... e dove spinta a forza
A un abborrito tàlamo mai fossi...
Mi svenerò... pria d'ogni infamia, il giuro!
Da tua moglie morrò!

Lor. Perfidi tutti
Quanti son essi!... Abborrili! Pietade
Abbi sola per noi! Ma se tenace
Al padre... e or me abbandoni, e or me non segui...
Qui da proscritto io m'offro... e tu godrai
Degli atroci martirî del consorte!!

Gab. Ma il padre! il padre!.. oh! Dio! odo... appressarsi
Fragor di genti!

Lor. *(ponendo la destra sulla spada)* I dritti miei difendo!

Gab. Come salvarti?.. *(guardando atterrita verso il fondo)*
Da lontano... il padre!
Abgar!.. *(nel vedere verso il fondo)*

Lor. Tiranni vili!! io sol...

Gab. Ti ascondi...
Io sarò tua... moglie di te son troppo...
Di te morrò... ma asconditi... o spirante
A' piedi tuoi! *(respingendolo a forza verso le sue stanze alla dritta della Scena, si pone tremante innanzi alla soglia; Agnese accorrendo per soccorrerla, Gabriella agitatissima le dice con rapidità)*
Vo' restar sola... fuggi.
Dalla imminente mia sventura estrema!
(Agnese vorrebbe rimanere in sua aita, ma ella con pietosa sollecitudine la fa allontare) —

SCENA X.

GABRIELLA *guardondo atterrita verso il fondo della sala.*

Per la mia pompa nuzïal... di morte,
Più di quelle crüente orride luci,
Che schiariran d'empio ferir le vie...
Che discendan le tènebre per sempre
A sepellir le vittime e i tiranni !! —
Qual momento!... Per tutti io mille volte
Morir potessi... pria che in guerra atroce
Vegga il consorte e il padre... eccolo, oh! vista !!
Col Moro!...

SCENA XI.

BARBARIGO *dal lato sinistro della Scena, preceduto da* **PAGGI** *con fiaccole, e seguito da* **ABGAR** *si arresta nel vedere lo stato deplorabile della* **GABRIELLA** — *I Paggi rimangono schieroti nel fondo.*

BAR. (Muto il labbro mio già rende
Il disperato suo dolor!)
ABG. (*nel fissare avidi sguardi a Gabriella*) (Questi occhi,
Alfine, la riveggono dappresso!
Oh! la più vaga della Italia, a un Moro
In nodo sacro unirsi può? Tremanti
Ho di piacer le fibre! Ah! lieve è il prezzo
Del tradir per averla....Accanto a lei,
Fin cangerassi in gioia ogni rimorso!..
Sarà mia vita una estasi... un incanto! —)
BAR. (*superando sè stesso*) Gabrïella!.. del padre odi la voce
Che t' invita a seguirmi ! —
ABG. (*con modi supplichevoli a Gabriella*)
Eterno, o Donna!
Ardente amor ti giuro!!

Gab. (*atterrita*) Amor? (*s'inginocchia tremante non discostandosi mai dalla soglia dov' è Loredano. Nel volgere in alto gli occhi pieni di lagrime, abbassa poi il capo, avendo le mani congiunte come continuasse a pregare*).

(Sostienmi
In tal periglio orrendo... o Tu! che centro
Sei di pietade! E la tremante figlia,
L'agonizzante sposa... oggi, Tu immola,
Pria che rosseggi la bipenne infame
Ahi! del sangue dei miei! —)

Abg. (*con impeto ardentissimo traendo in disparte Barbarigo gl' indica Gabriella*) Fioca e in lamento
È la sua voce!... Nel convulso affanno
Cela il pallido viso... ed in terrore
Fissa gli occhi alla terra... In qual mistero
Feral si asconde? Ella così s'appressa
All'imeneo?.. Che? Pronubo è il dolore
Al lieto rito? L'Italo costume
Usa il serto di spine, e non di fiori
Dare a vergine sposa? —

Bar. (*imponentemente a Gabriella*) A che prostrata...
Stringi le braccia?..

Gab. (*con le braccia strette sul petto*) È l'attitudin sacra
Della vittima! —

SCENA XII.

Senza vedersi GRIMANI, *si ode la sua voce bassa e grave — Comparendo, poi, dal lato sinistro della Scena, si terrà verso il fondo e Detti —*

GRI. (*a Gabriella*) E che? Pel ben del padre,
Tu in ubbidire vittima ti chiami?

GAB. (*scossa*) (Egli!.. Qui pur... l'orror de' sensi miei!..)

ABG. (*fissandola e con massimo dolore*)
(Ella m'odia!! Più cruda assai di prima,
Più mi detesta!)

GRI. (*avanzandosi ad Abgar, e procurando sempre di tenersi lungi dagl' Interlocutori, gl' indica Gabriella.*)
L'inquieto aspetto
Di quella mesta cangerà; talvolta
Vano ritegno quella età comprime,
Pure debole etade! — Il suo pallore
Fia dissipato; e quella che tanto ami,
Se pur non lieta, tornerà men trista
Quando fia da ragion cauta più fatta,
E a cangiar modi è solo mastro il tempo —
(*ad Abgar sotto voce*)
Assai pretendi or tu che di sorrisi
Ella infiorasse il sacrificio suo,
Che sacrificio è pur... se per seguirti
In remote regïon lasciar qui il padre,
La sua terra natal... tutto ella debbe!

ABG. (*guardando fissamente Gabriella.*)
Ma quel silenzio di martir... quel pianto,
Quell' olocausto di dolore acerbo
Ahi! dell'anima sua... mi mostran troppo
Che pria seguirmi... ella morrà. La vedi! (*a Grim.*)
Di un disperato e di un pietoso affanno

Sento squarciarmi il cor!.. Cagion son io
Di tanto suo supplizio che mi opprime...
Ed è questo il rimorso che m'invade,
Il più efferato!
(con furente impeto) (Ella mi abborre!)

GRI. *(per distrarre Abgar, subitamente a Barbarigo.)*
O Doge,
T'avvicina a colei che pur tacente
Ti chiede il benedir, pria che noi segua —
(con feroce significato) Alza cotesta tua figlia dimessa;
Stringila al sen paterno, e il tuo dolore
Staccandoti da lei, quand'ella or parte,
Compenso avrà nel viver tuo!... M'intendi.

BAR. (Minaccia atroce!)

GAB. *(con raccapriccio)* (Dio!! Quei sensi arcani!..
Quel compenso di vita!!)

BAR. *(avvicinandosi a Gabriella con rapide e silenziose sollecitudini, mettendole la destra sul capo.)*
(Ah! possa... o figlia!
L'Altissimo, che in me penètra il guardo
In tal sacro momento, e sì per sempre,
Cangiare in padre chi per legge orrenda
Deve importi il soffrire, ond'ei potesse
Le immense pene tue le mille volte
Benedire in poter sacro e paterno;
E dal Cielo chiamar sovra il tuo capo
Tutta l'aïta e la pietade! —)

GAB. (In quale
Tremenda guerra... a me si serba il bene
Di sì immensa dolcezza!!
(Barbarigo nell'alzarla vuole condurla verso Abgar, ed ella da tanta filiale commozione rimane subitamente immobile.)
Io già obblïava
Tutto il mio orrore! Il benedir sì tardo,
Da cotanti anni sospirato, è lampo

Di morte sol!)

BAR. (*con incalzante insinuazione alla figlia, e con bassa e rapida voce.*)
(La fama del casato,
La vita di tuo padre... oppur lo estolto
Patibolo paterno e infamia ed onta
Dipendono da te... da un sol tuo accento!)

GAB. (*nel massimo sconforto*)
(Oh! di lunga agonia... spasimo immenso!)

BAR. (Serto di spine e di vergogne infisso
Su mie chiome canute... a che! ricovri
Tremante capo sotto al pondo enorme
Di fera ambizïon, che ora mi frutta
L'odio, il servaggio ed il rimorso... e sei
Impotente per far sacri i miei dritti,
I miei dritti paterni? — Al par di schiava,
Vender debbo la figlia... o a noi tra breve
D'atro esterminio un baratro spalanco!! —)

GRI. (*locandosi in mezzo a Gabriella ed a Barbarigo.*)
Cessin gli affetti filïali. Il padre
Tragga all'altare Gabrïella..... È l'ora! —

BAR. (*con imponenza dolorosa a Gabriella.*)
Seguimi... ah! pur...

GAB. Seguirti... e dove?..

BAR. All'ara —

ABG. (*con furente passione*)
(Sebben per forza trascinata fosse
A farsi mia... l'adorerò per sempre
E amata più da me sarà!!)

BAR. L'impongo
Da genitor! — (*pigliandola per un braccio.*)

GAB. (*lanciando sguardi verso la stanza dov'è Loredano.*)
(Già il veggo... al padre morte
Fia quel mostrarsi... ohimè!!..)

GRI. (*a Barbarigo*) Che venga alfine.

(*sotto voce a Barbarigo*)
(A te l'impon l'editto.)
(*Barb: trascinando quasi la Gabriella , in atto di seguire Grimani.*)

GRI. (*con ferocia alla Gabriella*) Or chi strapparti
Puote al braccio paterno?..

SCENA XIII.

LOREDANO *uscendo con impeto si pone a difesa dinnanzi a* GABRIELLA; *tutti da furenti si sorprendono nel vederlo.*

LOR. Io!!
GAB. (*tremante*) Ciel!!
GRI. Qui ascoso?
BAR. (*a Loredano*) Vil seduttor!!
ABG. (*nel delirio della rabbia*) D'un così oltraggio acerbo
Essere io scherno?
LOR. (*strappando Gabriella al padre, e traendola con violenza in loco separato.*)
Questa che già manca (*indicando Gab. a Barb.*)
E par che muoia... cieco, forsennato
Tanto mi rende che il poter paterno
Financo affronto e vinco!!! — Alcun non osi
Trar Gabrïella... o qui svenato...
GRI. (*freddamente*) È incarco
Degno d'un prode sostener colei,
Che appresta al padre orribil sorte.
BAR. (*a Loredano ed a Gabriella*) Infami!!...
Infami entrambi!! (*a Gabriella*) Di mia età cadente
Tu mia vergogna!!
GAB. (*desolatamente nel cadere in ginocchio ai piedi del padre.*) Aïta...
BAR. Entro a tue stanze
Celar costui... tu perfida a tal segno?
Serbar costui per difensor ribaldo

Di tante tue ignominie? (*pigliando Gabriella per i capelli, tenta portarla per terra verso il lato dritto della Scena.*)

Per le chiome

Trascinerotti a sepellirti viva
Nelle stanze tradite... e pria... perversa!
Ch' io ti punisca... e sotto ai piedi miei
E innanzi al reo...

LOR. (*con furore alzando Gabriella, con voce solenne.*)
Che l' è marito!

GAB. (*in atto supplichevole stendendo a Barb. le braccia.*)
Padre!!

BAR. (*non potendo profferire parola per l'ira.*)
Tu!! Di lui ?!

GRI. (*a Barbarigo*) Tolto è il dubbio —

ABG. (*furente*) E inulto io mai?

BAR. (*con voce alta e tremante*)
Si disserri per te l'abisso, o iniqua!!
Abbi eterno rimorso, e ne' tuoi brevi
Giorni di pianto... eternamente udrai
Questa voce implacabile paterna
Che il maledir ti fulmina!!!

GAB. (*disperatamente*) Ahi! l'orrenda
Voce richiama... io maledetta!!!

LOR. (*con ansia crescente*) Sposa!
Il maledir d'un padre snaturato
Il Ciel respinge, e l'Angiolo non scrive!
E se tutti ti abborrono, ti avanza
Degli infelici il primo padre... Iddio!! —
Nè maledetta esser può mai, chi sdegna
D'esser venduta come schiava, e in dritto
Sacro del proprio cor, strinse sua sorte
Con chi illustrò di sangue lo stendardo
Di questa patria, che è di belve asilo! —
(*a Grimani*)
L'esser da te proscritto è un vanto sommo

Che in alta fama andrà nell'avvenire,
Sulle pagine scure della tripla
Tirannide feral, ch'oggi governa! —
E se tu m'hai proscritto in vil talento,
Perchè libero e primo a questa plebe
Tentai svelarti; e perchè l'alta insegna
Sulle Dalmàte spiagge, osai strappare
Da tua man vacillante, esperta sola
Nelle abbarrate soglie a vergar morte,
Poco ti avanza, chè la sòrta gente
Questa ti strapperà funerea toga,
Che mostra nel color l'alma tua negra;
E inerme rimarrai, tiranno abbietto! —

GRI. Ribelli sensi, che non han più voce
Nel cauto popol di Vinegia —

ABG. (*sguainando la sciabla contro Loredano.*) I colpi
Ripara, o audace! del mio acciar!..

LOR. (*incontrandola col suo ferro.*) Codardo
Quanto Grimani... all'armi!
(*In questo breve ed incalzante assalto a danno di Abgar, Grimani facendo segno verso il fondo, compariscono le Guardie del Consiglio, seguite da Gherardo Tiepoli.*)

SCENA XIV.

GHERARDO TIEPOLI, *le Guardie, gli Antecedenti.*

GRI. (*alle Guardie ed a Tiepoli.*) Immantinente
Cada in ceppi il proscritto. (*a Tiepoli*) A te l'affido
Che sei Fante dei Capi —

LOR. (*mentre sta per affrontare le Guardie, dignitosamente getta la spada a terra, ed a Grimani.*)
Io non contendo
Con la forza brutal dei sgherri tuoi;
E con la infamia tua!.. Ma verrà tempo

Che noto fia che me trascini a morte,
Perchè speri appagar l'iniquo Moro,
Che fa traffico infame di sua flotta
E averne in prezzo Gabriella! Vile!
Or la più immane codardia consumi! —
Il dispotismo ad infangar non giunge
La mia consorte... che Itala pur troppo,
Itala vera, innanti a voi, paurosa
Tralignante genia di tirannotti,
(*a Barbarigo ed a Grimani.*)
Saprà morir... saprem morir da forti!
Vivete pur, se questa ch'or vi scalda
Tirannide febbril chiamate vita!
Pel rimorso vi fia flagel la vita! —
Ci trucidate!.. Ma dall'urna un grido
Tremendo udrete a suscitar le genti;
Fia nostro il grido: libertà non muore!
Fatta eroica dal duol risorge eterna! —
E sorgeran gli oppressi; e il fremer d'oggi
Si estollerà vendicatore un giorno:
Redento schiavo non cadrà più mai! —

GRI. (*a Lored.*) Deliri pur ti fia realtà la morte;
Nè rimarrai del vano ardir retaggio! —
(*imponendo alle Guardie di circondare Loredano, cerca stringere per un braccio Gabriella.*)

GAB. (*svincolandosi inorridita.*)
Non toccarmi, o Carnefice!
(*Gherardo Tiepoli fa circuire Loredano dalle Guardie, e nell' apporgli le catene ai polsi, raccoglie la sua spada.*)

GRI. (*a Tiepoli*) Il proscritto
Al carcere dei Piombi —

GAB. (*correndo presso Loredano da forsennata.*)
I ceppi ingiusti
Con me dividi. (*a Grimani*) Del proscritto sono
Io la consorte...

GRI. (*sottovoce a Gabriella*) E sul casato tuo
Cadrà la infamia! —

GAB. (*a Grimani con impeto.*) Del mio nodo... il padre
Incolpevole, indotto... non congiunto
Esser mai debbe al mio destin ferale!
Qui di rigor la dispietata legge
Che me sola colpisca!

GRI. (*a Tiepoli indicando Loredano.*) Alfin, ch'ei parta—

ABG. (*guardando l'impetuoso trasporto di Gabriella per Loredano.*)
(Oh! immensa rabbia!!)

LOR. (*nel partire tra le Guardie, alla Gabriella.*)
Ah! ci lasciam da forti;
Della oppressa virtù tempra il dolore,
Che qui s'insulta! Di me degna, o sposa!
Avvilisci costor col tuo coraggio,
Dir che sei mia, ti basta! —
(*parte con Tiepoli e le Guardie.*)

SCENA XV.

Gli Antecedenti, tranne LOREDANO, TIEPOLI *e le Guardie.*

GAB. (*nel veder partire Loredano.*) Io vo' seguirlo...
E se mi negherete i ceppi suoi,
Troverò morte...

GRI. (*terribilmente*) E vi trarrai tu il padre,
Ove t'uccidi —

GAB. (*a Grim.*) Anco il morir mi togli
Vile tiranno!

GRI. (*ad Abgar*) Sarai pago: il giuro —
(*a Barbarigo*) Ad ogni costo ch'ella viva; mezzo
(*indicando Gabriella*)
Di tua salvezza è solo!

ABG. (*cieco d'ira*) (Combattuto
Da gelosia viperea.... invido ancora

Di quei ceppi, che in lei l'amor più ardente
Ridestano beäto... ah! sol mi avanza
L'abborrimento e di esterminio il brando!)

Gri. (*a Barbarigo*) Alla sala dei Tre —

Bar. (*a Gabriella*) Perfida! Al padre
Schiuso hai l'abisso!!

Abg. (A vendicarmi io corro!! —)

(*Nel partire Barbarigo, con segno imponente indica a Gabriella che rimanesse* —)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO IV.°

Sala segreta del Tribunale della Inquisizione — Seriche gramaglie vestono le pareti. In fondo della Scena un banco a forma di Semicircolo — Nel mezzo, uno stallo più elevato degli altri pel Doge; alla destra, seggiolone pel Primo Inquisitore; ed alla sinistra, due altri seggioloni per gli altri due Inquisitori — Innanti altri due banchi, uno a destra, l'altro a sinistra, ed in questo pel Segretario del Consiglio; in quello, che rimarrà vuoto, per l' Avogador del Comune — In mezzo, più innanti, tavolo con drappo nero, con l'occorrente da scrivere e con un grande Oriuolo a polvere — Una Bigoncia alla sinistra della Scena, per la lettura del costituto e della condanna.

MATTINA FINO ALLA SCENA VI. POI GIORNO FINO AL TERMINE DELL' ATTO.

SCENA I.

GRIMANI *in toga rossa prolissa, con stola nera — Veste differente dei primi Tre Atti, nei quali è stato vestito con la sola toga nera — In attitudine di riflessione.*

Sul mare è Abgar nell'ira sua; tra ceppi
Sta Loredano... ed io fremente, il giorno
Veggo già sòrto, e noi siam lenti intanto,
Mentre d'Abgar la rabbia presagisco—
Orribil nodo! Io lo taceva al padre;
Pur non l'osava profferir la donna;
L'osò colui! Ma che?.. l'argin tremendo
Sormontare non posso? Assai ben prima
Colpir dovea colui... ma poi del Doge
Or non terrei la sorte; ah! no, ben feci
In pubblicar l'editto, allor ch' ei stava
Nella soglia del Doge, onde per ira
Discoverto si fosse; e dotto appieno

Era io diggià che qui venia di furto
Quel nemico, che abborro... e incolpar posso
Me d'ignara vendetta? Ah! troppo saggio
Son di vendetta. Il mio furor soverchio
Avrebbe côlto un sol... mentre allentando
Per poche ore il mio fremito, in mie mani
Non un... ma tre son tratti!! (*Con un riso perverso e rapido.*) Odio nel Doge
Un retaggio d'ardir, per questa omai
Repubblica di nome; in me ridesta
Tedio mortal, della donzella il fasto
Di stolto dritto e di virtude vana,
Virtù che il nome le rimane appena;
E mortalmente Loredan detesto,
Che da più tempo m'ha sfuggito. Ei pera
Solo... perchè di Gabrïella ah! troppo
M'è necessaria la esistenza. Ed io
Che con un cenno potrei dargli morte,
Indugio? Eppur m'è l'indugiar da tutti
A clemenza segnato, e perchè troppo
Egli sta in cor di questa infima plebe...
Ma il vano rito inganneralla e tosto —
Ma che, Vinegia sotto a' piedi miei
Forse non sta?.. Che! paventar mai posso
Del furor di Vinegia? Angusta tomba
Più che carcer rinserra quel proscritto,
Nè puote un'eco tramandar quell'ira! —
Perfido alfine t'ho raggiunto... e spinto
Tu dalla foga d'uno imbelle affetto,
T'offri da inerme alla mia rabbia! Ammenda
Dell'empio oltraggio il sangue tuo non basta;
Ed io tratto t'avrei fin dall'abisso,
O ardito insultator, per vendicarmi,
Se più tardato avresti, chè ben lungo
Tempo inerte è decorso dall'orrendo
Oltraggio che mi fêsti innanti a mille

E mille audaci che di sprezzo infame
Mi fecêr segno; e se ti attesi in lungo
Livor celato, o baldo esule iniquo,
Fu per pompa bugiarda di perdono;
E per riguardo dei miti Quaranta,
Che ti dannaron nello esiglio solo! —
Ora senza frenar più l'ira in petto,
Fulminarti poss'io! Dinnanti ai Dieci
Te dichiarai ribelle, che congiure
Tramasti con Amalfi; ed ha l'accusa
Tutta del ver sembianza; e facil poi
Mi fu a tuo danno proclamare il bando —
Ei non sapea che nella muta reggia
Ducal... parlan le mura! O immensa gioia!
Col tuo stesso venir, l'ebbra vendetta
Di me tu cômpi; e col tuo stolto amore
Tuo ministro mi rendi, e in parer giusto,
Dissetarmi potrò del sangue tuo.
Nelle pagine mie troppo stai scritto;
Che il nome tuo cancelli alfine! Oh! quante
E oh! quante volte in te ho sbramato il guardo,
Per accertarmi di cotanta preda.
Che non farei se tolto mi venissi...
Tolto? Ma Gabrïella? Ah! ben la veglia
Tremante padre, onde è destin che taccia;
Abgar che sia illuso, e facilmente
Illuderlo poss'io, se con tant'arte
L'incoraggiai per quella Insana. Il folle
Amore di costui, potente mezzo
È di mie mire —(*battendo la mano su un tavolo.*)

SCENA II.

GRIMANI e **TIEPOLI** *che subitamente esce da una porta segreta, quasi invisibile da una parete.*

GRI. Appressati. (*Tiepoli si avvicina a Grim.*) Rimembra
Chi dal volgo ti tolse, e presso al fato
T' innalzò di Vinegia?

TIE. I sommi cenni
Del primo Inquisitor, che fu prescelto
Dai Consiglierî aviti; e che la possa
D'alta Aristocrazia sostien... non pronto
Ciecamente ubbidiva?

GRI. A te gl' incarchi
Eran dovuti, chè tacente sempre
Eseguivi, ed immune il sol mio nome
Era bastante a farti. Oggi compenso
Per nuovo incarco ti darò.

TIE. Compenso
M'è la fidanza tua, che non ha prezzo;
Quale i Nobili primi, i più superbi
Nel libro d'or segnati, anco col sangue
Vorrebbero ottener.

GRI. (*con bassa voce*) Quando dintorno
Più fosche l'ali spiegherà la sera,
Solo non visto, in pallio avvolto, a un tratto
Con il più accorto remigante andrai
Ad Alberigo, ch'è il Signor di Notte;
E gl'imporrai nel nome mio, che stèsse
Dell'Arsenale in guardia, e che nell'armi
Dèsti i Marini fossero, e che il Baglio
Sorvegliasse Malghera, la torrita
Prima fortezza di Vinegia; e occulto
Compì tant'opra, onde nessun dei Mori
Sospetti le difese, e stien securi

Di momentanea tregua. Indi, ti rechi
Ad Abgar Zedì. Nel più segreto
Di quella nave, gli esporrai che prima
Dell'alba del diman, nel carcer morto
Fia Loredano; e libera la donna
Ch' ei tanto adora avrà —

TIE. Dell'alto incarco
Rapido esecutor m'avrai.

GRI. *(con modo imperioso)* M'intendi?

TIE. Dove è mistero assai dicesti, ond'io
Intenderti ben posso.

GRI. A me risposta
Darai del Moro.

TIE. Immantinente e lieta.

GRI. Vanne —

(Tiepoli parte per la stessa porta, che subitamente si serra.)

SCENA III.

GRIMANI

Mi avanza sostener soltanto
Di Loredan la vista e per la plebe,
Che pure ardita il chiede. Ah! venga ancora
Il dì assoluto, dove non si debbe
Il colpevole udir, benchè già fosse
Sterile rito, chè sovente il reo
Innanti del giudizio ha la condanna.
Nè qui v'ha alcun che tenterebbe mai
In tanto tribunal, sciôrre la voce
Per Loredan — D'impenetrabil varco
Questa magistratura ho reso ai pochi
Procuratori, e ogni difesa muta
Od inerme sarà, chè ho proclamato
Del reo convinto positivo il fallo —

Pur si distrugga, di servile usanza,
Questo residuo delle antiche leggi,
Che il poter nostro inceppa; onde chi estima
L'inquisitor per reo, cada trafitto
Per lo supremo suo voler soltanto;
Così se molti abbiam noi spenti, i Dieci
Che non cerchino più nell'avvenire
Le prove dell'accusa e il dannar nostro —
Ed oggi sol convien che infinga e appaghi,
D'inutile giudizio, il popolare
Tumultuänte voto... e ceder debbo;
Danno saria l'oppormi a tutti; e pure
Posso impunito più spegner colui,
Sotto l'usbergo della sacra Astrèa—

SCENA IV.

GRIMANI e **BARBARIGO** (*differentemente vestito degli Atti antecedenti*) *con lungo abito chermisino, con berretto e cintura d' oro, con lo stemma d'un Leone alato, con sottabito e calzari amaranto.*

GRI. Irrequïeto e palpitante il Doge,
Dov' è Griman? Sulla tua vita io veglio,
Quanto meno tu il pensi —

BAR. Ove minaccia
Cruda poc'anzi da' tuoi labbri udiva?
Quando il tuo sguardo fulminava morte
Su quel proscritto... e su mia figlia stessa?

GRI. Il Doge di Vinegia che per gli anni
Esser dovrebbe esperto più, non lesse
Nelle minacce mie? Dappresso al Moro,
Che tutta risentiva la furente
Gelosa rabbia, e in ira ultrice e cieca
Ha trasfuso terror dentro Vinegia,
Neppur col minacciante orribil cenno
Di morte, io scossi Gabrïella, quasi

Per colpevole amor tua parricida.

BAR. Tale è il mio stato inconcepibil, fero
Che il ver pavento; e fin da'labbri tuoi
Terror m' infonde la pietà !..

GRI. Rifiuti
Mia generosa aïta che strapparti
Potrà al sepolcro, che ti aprì la figlia ?

BAR. Salvami Gabrïella !.. e immola il padre —

GRI. Salvi vo' farvi entrambi; ma col prezzo
Di Loredan trafitto (ove pur debbo
Per me stesso salvarli.)

BAR. Ed innocente
Risultar non potrìa dalle mortali
Accuse tue, che come reo di Stato
Qui il condanni ?.. Non temi della eterna
Giustizia tu ?

GRI. Cagion di tue vergogne,
Dell'onta mia, di orribile vendetta
Che su tutti cadrà... chiami innocente? —
Fabbro non è di antiche colpe enormi;
Di consumata fellonia sul mare ? —
Potrìa il Doge obblïar che sol tua figlia
Può salvare Vinegia? E in cotal modo
La Repubblica insidii? Ancor tarpata
La mente hai tu che il penar credi eterno ;
E d'avvenir che di velame è ascoso
Trepidi tu vilmente... e non ti affretta,
Come dovria dei cittadin tu il primo,
Della patria il cimento?

BAR. In te non parla
Questa patria giammai... ma sol la tema
Del furente Ottoman.

GRI. Sì vili scherni
A chi tenta salvarti? Con bugiarda,
Empia parola rimertar tu cerchi
A chi vuol tôrre alla città la strage?
Così a me rendi tu mercede iniqua?

Dunque di patria partigian non sei,
Ma pur conosceratti un dì Vinegia —
(*dopo pausa*) È ver, l'Inquisitor non mai doveva
Abbassarsi cotanto, e gli alti accenti
Perdere per un Doge. A me che giova
Perchè salvi voi siate? E tu ben fai
A richiamarmi nel mio grave incarco;
E dove mai tremassi, il tuo terrore
Fu già prima del mio. L'ora si appressa:
Si ascolti il reo; nè debbesi posporre
Tanto giudizio, in cui scampar voi tutti
M'era pensier, nè più frappor ritardo
Debbesi, quando ogni ritardo apporta
Periglio alla Repubblica, e tumulti
Al popol; come poi vorrai tu udirlo,
Da te dipende. Il lungo tempo affretto:
Rompo ogni indugio — (*in atto di avviarsi pel fondo.*)

BAR (*fermandolo ed indicandogli l'Orologio a polvere.*)
Ah! ferma... ancor tu devi
Per altro poco rattemprar la immensa
Ira che ti arde. (*avvicinandosi con rassegnato dolore a Grim.*)
Inevitabil vede
Il desolato padre il suo destino...
Dove tu... mai...

GRI. M'intendi alfin? Nemico
Oggi tu non mi credi?

BAR. Ma il furente
Ardir col qual ci sfida e ci prosterna,
Perchè non atterrar di quel Superbo?
Forse in Vinegia il fremere remoto
Dei primi cittadini, spento in tutto
Oggi fra noi tu estimi? Almen si tenti
Respinger l'aggressor che ci minaccia,
Se atterrarlo non puossi. In questo modo

Serbisi di Vinegia, ove abbia ancora
La fama del coraggio. All'avvenire
Non giungerà sì vergognoso evento,
Che uno schiavo African, la prima volta,
Osi non solo d'insultar Vinegia,
Ma dettar leggi da tiranno? E noi
Da codardi e da inulti governanti,
Che sopportiam sì grave vitupèro,
Come sottrarci alle infamanti accuse
Di traditori.... ed essere puniti
Come proscritti un giorno?

Gri. (*con autorevole attitudine.*) E chi potrebbe
Finchè vivo... dannarci? Incolpar mai
L'inquisitor chi ha osato?— A vili patti
Pur non sarei disceso, ove Vinegia
Men paventosa fosse. Il tentar guerra
È incitamento di ferocia alla oste —
Tu esperto assai del Veneto governo,
Ben sai che qui tutto è rigor; la plebe
Accostumata in servitù, neppure
I dritti suoi rimembra; e la tremante
Perenne ubbidïenza, che in retaggio
Danno i vegli pazienti ai figli inermi,
Spegne quel foco di valor, che è ardente
Dove non mai si serve, e dove il brando
La libertà sostiene e i proprî dritti —
Libertà che se fosse, il poter nostro
Distrutto già saria non sol, ma nato
Non sarebbe giammai. Che tornerebbe
A noi di ben se qui fremesser tutti
Di austera libertà? Servi saremmo
Ignorati e confusi, ed il sovrano
Voler, che solo fa sentir la vita,
Saria diviso al popolo. Sapienza
Dunque è per noi l'aver dominio e a un tempo,
Ci è di salute l'ubbidir di tutti —

E tal città che da misteri è involta,
Non imperata è dal terror soltanto,
Terror che invulnerabili ci ha fatti?
Or che mai fora se la plebe intenda
Che vulnerabil siam com' essa, noi? —
Per far che il popol trepidi e ubbidisca
È senno del governo il farlo spàrto,
Sicchè diffidi l'un dell'altro, e spesso
Han sospetto del padre i proprî nati.
Ogni potenza û si divida è fiacca;
E l'unïone alta potenza è sola —
Ben altro mezzo che i soggetti impigra
E li snerva e li prostra a chi comanda,
È la smodata voluttà che inceppa
Le menti a non ascendere sublimi,
E non tumultüar per leggi e dritti;
Perciò non avvi qui pei soli affetti
Sevèro fren. La stessa Roma or mêmbra:
Eroïna in Repubblica, che mille
Di valore stampò stupendi esempli,
E di virtude civica fu somma,
Precipitò sotto il crüento impero,
Quando le gemme inaridìr gli allòri;
Quando i pallii di porpora fùr messi
Sul dorso, un dì, di sajo sol coverti;
Quando i Quirini si posàr da imbelli
Nelle lussurie di godente vita! —
La Repubblica stessa, sebben scêma
Di forze sia, non è in poter temuta,
Chè solamente di lung' arte è dotta,
Fino illudendo quei che avidi gli occhi
Volgono a noi, che pel gagliardo aspetto,
Di farci guerra e dominar fors' anco
Si arretrano e ci temon? — Se tant' arte
Non reggerìa Vinegia, or dimmi, spersi
Noi non saremmo e trucidati a un tempo?

Per dominare da monarca questa
Non fremente, ma sol prevaricata
Plebe, ch' è pari agli Spartani Iloti,
Imparasti a esser crudo, e benchè un tempo
Ripugnanza soffrissi ed ansie occulte,
Che pur chiamano i creduli rimorso,
Che dal potere è spento, e che sarebbe
Infima debolezza in uom di Stato;
Pur ti prendeva gioïa, allor che estolto
Sull' aureo Bucintòro, un popol tutto
Rimiravi prostrato a un sol tuo sguardo;
E da prence dell'Adria, il sommo giuro
Sciogliendo sulle scale del Gigante;
Salutato venivi dalla squilla
Del palagio San Marco, ed ascoltavi
Siccome turbo di esultanza e gridi:
Viva dell'ocëan scettrato il Doge! —
Dunque da tanta tua sublime sfera,
Adorata dal popolo, e che il solo
Inquisitor può render fosca a un tratto,
Che nulla è il Doge e men di schiavo e il sai,
Dianzi ai Dieci Coscritti e più di questi
A me dinnanti: pensa e dêi far senno
Da tal serenità non scender mai,
Chè virtude e poter van sempre insieme;
E chi s'erge più in alto ha più virtude,
Che la ignoranza popolare abbaglia —
Quindi m'ascolta, se di aver tu agogni
Ancor lunghi anni la Ducal corona.
La Dalmazia con le Isole volute
Ceder non puossi, chè su noi cadrebbe
Del popolo lo sdegno, il qual destarsi
Potria tremendo dal silenzio suo;
Chè quelle terre hanno costato e troppo
Oro e sangue a Vinegia, e darle poi
A pretese tiranniche Ottomane...

Chi salverebbe noi dalla dovuta
Taccia di predatori e di codardi?

BAR. Tremendo ver!.. Tu sol frangi il velame
Che le nostre sventure immense asconde!
Nato al governo, sulla prora infranta
Pur solchi l'ocëan nella tempesta;
E sei la base del crollante Stato
Che fai saldo per arte! — A me dintorno
Veggo un livido pèlago funesto
Che quasi par mi anneghi... e in te cagione
Del mio destino or per minaccia orrenda,
Or per conforto... veggo! Istupidito
Ti temo, e non volendo a te daccanto
Son trascinato... e nel terror risorgo! —

GRIM. M'odi poco altro. In assoluto impero
Ove soffro o punisco, avvi argomento
Che a tal mi spinge, e nè tiranno io sono.
Scacciar con l'armi le trecento vele
Gagliarde e ostili, incauta opra saria,
Chè qui il servaggio e la mollezza han fatto
Dei campioni del mar, turba infingarda
Di pescatori — Alle pretese ostili
Laddove si cedesse, viltà tanta
Dischiuderebbe il varco a più richieste:
A me cedi e tu il devi, e allor tôrremo
Solo il meglio per noi. Senza perigli
D'inegual possa, scamperem da guerra;
Le terre chieste rimarrieno a noi;
Prigioni gli aggressori in questa notte;
E noi securi in questi seggi eccelsi.
Ove tu osassi a questa di governo
Alta sapienza opporti, per insana
Pietà, che come complice ti accusa,
Mentre ogni indagin tu sopir dovresti;
Pietà che inutil fora, poichè questo
Supremo tribunal non mai perdona;

Da tràditore della patria, o Doge,
Tu saresti accusato e a più vendetta
Si avventerebbe il Moro, ed innondata
Di sangue cittadin vedriasi a un tempo
Questa vaga città, che imprecherebbe
Fin la tua tomba, se cagion pur troppo
Saresti tu di tanta strage, e il fabbro
Che salva tutti... è un reo, che d'ogni orrendo
Male ti ha spalancato oggi un abisso!
Tenta salvarlo ove il pensassi mai,
Ma indarno il cerchi, ed il tentarlo, in breve
Trascineria te con la figlia a morte...
Mentre basta a scamparvi il sol suo sangue!—
(*stringendo il braccio sinistro del Doge.*)
Potrei accusarti e far perir colui,
Sebben chiedesse il popolo che il reo
Fosse in giudizio tratto, e in rito nuovo
Lo giudicasse il Doge... e pur mi arretro:
Talvolta la pietà dal grave incarco
Tempra l'Inquisitor. Ben io rimembro
Le tue vittorie in Lèpanto, e le illustri
Ferite che in Durazzo ricevesti,
O veneto magnanimo — (Ti avrei
Perplesso veglio già dannato, ove oggi
Non mi fosse cimento il condannarti...
Il popol folle i Barbarigo adora.)

BAR. (*con doloroso abbattimento.*)
Non trepidava come Doge, quando
Scampo sariami morte pria del truce
Patibolo infamante... ma oggi tremo
D' ansia mortale acerba per la figlia,
E in segnar morte a chi memorandi opre,
Pure rese a Vinegia! Inutil possa
Che il volgo abbagli... in te perenne è il germe
Di peggior guerra! E or chi nel più efferato
Bàratro di sciagure mi sospinge,

O in segnar morte o con infamia averla,
Chi raccapriccio in appellar... per figlia!!
E pur dapprima le fui crudo... un Dio
Or mi colpisce di mèrtata pena!—

GRIM. Bando al fremer paterno; or dêi salvarla,
L' unico mezzo è il condannar tu il primo
Chi la sedusse, onde smentir la fama
Che ti è genero il reo: morte è ogni indugio.
Dannarlo devi or che dei Dieci il primo
Consiglio eccelso, per insidia ordita,
Te fra i ministri e primi oggi delega
Per giudicar di Loredano, e a un tempo
Dalla condanna intenderti—Ma dove
L' orrendo nodo che a colui ti liga
Franger non vuoi subitamente, e cieco
Da suïcida e parricida a un tempo,
Sentir per lui pietade rea potresti...
Rammenta che in Vinegia l' uom di Stato
Non ha legami di congiunti, e solo
Vive per la Repubblica—E ritardi?
Udiam colui per voto universale;
Incurviamci ad udirlo, ove si debbe.
Fingiam giustizia e nello ardente petto
L'odio eterno annidiam; l'odio che immenso
Ardere ti dovria, siccome m'arde
Già da lunghi anni. In questo die medesmo,
Quando colui fia da bipenne estinto,
Nel fango ricadrà la mobil plebe
Che ardia per Loredan sciôrre un accento.
Fia tanta audacia muta, e nel funèbre
Silenzio tornerà ma più secura
Questa Vinegia! (Di quel sangue asperso
Ben più di pria risorgerò possente!)

BAR. E a che la inevitabile condanna
Dovuta a Loredano arretrar tento?
Arretrar? Ma chi mai rattienmi l'ira

Contro quei che mi danna a tanta guerra?
Ah! perchè iniquo quanto oggi il vorrei
Non mi rassembra? Or dì ch'è mai, che questa
Coscienza abituäta a tacer sempre...
Oggi soltanto per colui mi parla?—
Ah! troppo è ver che in uom per fragil tempra
La fiacchezza si alligna, e l'odio stesso
È rattemprato da pietade imbelle.
Mi adiro fin contro me stesso... e pure
A superar non valgo or da poche ore,
La ripugnanza di versar quel sangue! —

GRI. Debole tu per gli anni, e conturbato
Da tremende sventure or più ti abbatte
Egro sconforto che in pallor tu mostri!
Nè prode più, ma da atterrito veglio
Onta è per noi l'averti a Doge, e questa
Repubblica mal tu regger potresti.
Pur darti aïta io vó: quando svenato
Cadrà colui si acqueteran tuoi tardi
Vani spaventi, e ad affrettar mi accingo
Questa tua calma, or che la polve alfine
(*guardando l'orologio a polvere.*)
Quasi l'ora già segna per l'estremo
Alto giudizio. (*in atto di avviarsi pel fondo.*)
Assai ti dissi; estimo
Viltà più dirti, e lungamente teco
Ho aspettato questa ora.

BAR. Ah! ferma... m' odi...

GRI. (*giunto nel lato dritto della Sala, dice con forte voce, al di fuori della Scena.*)
Del Doge in nome il gran Consiglio or s'apra—
Vengano i due Inquisitori. Ulrico,
Dal carcere di Stato il reo conduca.

BAR. (*con visibile spavento*)
Misero!...

GRI. Ancor ti ostini? A danno tuo

Persisti: pur tu non l'abborri quanto
Abborrirlo dovresti...

BAR. Dello sdegno
Cessato il foco che in età senile
Presto si spegne... or con la figlia il piango!

GRI. L'odio sublime che non mai si smorza
È della maschia tempra; la pietade
È delle anime vili — A me l'incarco
Di tôrre un reo; la codardia che inceppa
L'alta vendetta, la respingo al Doge —

BAR. Dunque?

GRI. Perisca.

BAR. E il suo delitto?

GRI. Udrai
Da' labbri miei.

BAR. Ma accusator perenne
Esser quel sangue non potrebbe?

GRI. (*freddamente*) Il sia;
Io no'l pavento. (*con modo schernevole*)
Accusator chi è spento?
Tu appien deliri!

BAR. Ma le età venture,
Libere di servaggio e dotte a un tempo
Di questi eventi, dalle chiare imprese,
E dalla lunga intemerata fama
Dei Barbarigo, e dall' onor de' miei
Prodi antenati, accuseran me solo
Di Loredan... carnefice, dovendo
Esser Preside oggi... e al tempo stesso
Come complice mio ti accuseranno;
E segnati sarem nei truci fasti
Di patrie ricordanze e di delitti,
E contro noi fia d'abbominio il grido!

GRI. Che gridi l'avvenir... nè dei nepoti
Lo sterile imprecar puote far desto
Il cener delle tombe, in cui saremo.

La vita è un punto, e in esso si concentra
Ogni desio... chi l'opportuno istante
Lascia fuggir senza carpirlo, quando
Si può goder di tutto, e goder fino
Della vendetta le delizie, è stolto;
Ed io sento la vita e non l'attristo
Per ignoto avvenir — Diman, saremo
Securi e saldi.

BAR. Sul cadaver freddo
Di Loredan!..

GRI. Dove ti arrendi...

BAR. Il resto
Io non dimando...

GRI. Sta a confin tu il sai,
Del patìbol... tua figlia!

BAR. (*con tutta la forza del violento suo stato.*)
Ah! taci!..

GRI. (*guardando l'Oriuolo.*) Oh! bene
Chè l'ora è giunta!

BAR. Inevitabil segna
Infamia...

GRI. E morte!

BAR. O l'empio Moro...

GRI. Pago
S'è mai, sarà la Patria salva.

BAR. O stragi...
Dov'egli...

GRI. In ira...

BAR. A sacrificio tanto
Immolar tutto... ancor lo stesso e sacro
Dritto dell'uom!..

GRI. La forza sol governa;
Ed è delirio delle accese menti
Il dritto inerme—

BAR. (*in un' alterazione gravissima, non sapendo ancora risolversi.*) Ma... non sai ben tutta

La cagion che mi arretra. In cor dei Dieci,
Anco che no 'l dicessero, pur troppo
Sta il vincitor della Dalmazia, ed oggi
Se in rito inusitato al Doge han dato
Di giudicarlo incarco, incontro al vostro
Triplo rigore, in lor tacente brama
Vôn che il salvassi... e poi (*avvicinandosi a Grimani, con vivissima sollecitudine.*) nel lungo assalto
Feral di Zara, un Loredano Alberto
Dai colpi di furenti Saraceni
Salvommi il padre! . . . .

GRI. (*interrompendolo senza sentirlo, con modo feroce, conducendo pel braccio Barb. gli addita un loco lontano alla sinistra della Scena.*)

Guarda quel verone
Dei gotici pilastri, e delle rosse
Diroccanti colonne, per i Dogi
Tanto tremendo! —Là, da tema avvinti
Abdicarono i primi cinque Dogi;
Altri cinque da là furon dannati
Ad aver'arsi gli occhi, e in duol cotanto,
Partirò espulsi—Ancor ben altri cinque
Furono uccisi; e nove Dogi poi
Finirono deposti—Per violenza
Tredici Dogi caddero dal trono,
Ed ebbero ai lor piè franto lo scettro—
Dandolo Andrea morì carco d'insulti
E invendicato. Dalla scure infame
Ebbe il capo reciso, il congiurato
Marin Falliero. Foscari svenato
In carcere col figlio; e Morosini
Fra i supplizî spirò—
(*indicando a Barbarigo un altro loco lontano verso il lato dritto della Scena.*)

Poi, volgi il guardo
A quella memoranda aula dei prenci,

Dove i saluti dei Quaranta udisti,
E da re fosti coronato e avesti
Tributo e omaggio universal, nel mentre
Suonò pel mondo il nome tuo, novello
Signor dei mari, e di Sion campione,
E temuto guerrier d'Asia e da Europa...
Là, in quella sala stessa ove ti ostini,
Dopo il patìbol, tu dal qual cadresti,
Di te il ferètro erigersi potrebbe,
Illagrimato fèretro... laddove
E in peggiore destin ti segueria
Pure tua figlia, e la Ducale tomba
Vuota del tuo cadavere financo
Faria l'Inquisitor, ch' or tu non odi.
(con modo gravissimo.)
E pensa, ormai che corre nello estremo
Periglio la Repubblica; che questo
Giorno è tremendo, aver nemici in mare,
Popol che estolle altèra la cervice,
E temuto proscritto — U' cader debba,
Cadrò nel cittadin sangue nuotando.
Tutto farò perchè Vinegia sorga;
Nè i fati han detto che perir dovesse
Dopo circa ottocento e cinquant'anni,
Di fasti marzïali e gesta eterne! —

SCENA V.

Dal lato dritto della Scena, vengono gli altri due INQUISITORI, *con toghe rosse prolisse e stole nere; seguiti da* MARCO GRITTI, *Segretario del Tribunale, in togatina nera e con le maniche a comeo, cioè più strette all' imboccatura e con la stola pavonazza. Ciascuno siede al posto designato sopra — I due Inquisitori venuti con Maschere nere, se le tolgono.*

Gri. Il Doge esponga.
Bar. Inusitato incarco
Oggi i padri Coscritti al Doge inerme

Affidano, ed il Doge è divenuto
Preside di giustizia. Qui vi aggrego
Adunque nella Giunta dello Stato,
O voi, tre Inquisitori che riunite
Il poter del Senato. Innanti a voi
Il reo fia tratto, e da Grimani udrete
Il suo delitto ; e in questa ora medesma,
Con la prescritta fórmola si segni
In serbata giustizia la condanna —

SECONDO INQUISITORE La fama non mentisce che l'offeso
Doge, pietoso è più che austero; eppure
Esser tal non dovria, quando cagione
È la sua figlia del periglio orrendo
In cui sta la Repubblica. Tu sembri
Padre, non Doge! —

TERZO INQUISITORE In vigorosi tempi
Non si cedeva ai rei convinti il tardo
Giudizio, ma la scure; oggi la mite
Corrotta etade di pietà omicida,
D'un tribunale la lentezza ammette —

BAR. Il popol chiede tal giudizio.

SECONDO INQUISITORE Ignaro
È il popolo dei fasti delle donne,
Cagioni e impulsi di sventure immense:
Per Elena avvampò guerra crüenta,
Più di trenta anni, fra la Grecia e Troia,
Finchè questa venne arsa — I re di Roma
Vennero espulsi per Lucrezia; e in bando
Per la plebea Virginia, fûr dannati
I Latini Decemviri — Cagione
Di Gallico servaggio al Campidoglio
Fu donna infida; e un'altra fe' ridurre
Le contrade d'Iberia da province
Dei sanguinarii Mori — Oggi, una donna
Nata in Vinegia, orribil' esca accende
A danno della patria; ma funesta

Causa pur ella di sciagure e danni
Che non divenga... abbiam noi leggi e scure —
GRI. Il reo si avanza.

SCENA VI.

ANDREA LOREDANO, *guidato da* ULRICO, *dal lato sinistro della Scena, con lunga catena nei polsi fra le* GUARDIE *del Consiglio — Nel fondo rimangono le Guardie, dietro le tribune. Sono serrate le porte della Sala, e Detti. Ulrico rimane alle spalle di Loredano.*

LOR. In questa sala orrenda
In cui di colpe la bilancia è carca,
E in basso cade la innocenza, e s'erge
L'infamia trïonfante... eccomi tratto
Carco di ceppi, innanti a sì abborrito
Tribunale di sangue. Oh! vuoto il seggio
È degli Avogàdor; ben fêste, invano
Mi avrieno essi difeso, ed è prodigio
Nel non serrar mie labbra con gli ordigni
Che usate, o mostri, onde troncata fosse
Ogni parola a quei che uccider vuolsi—
Cotanta umanità non conceduta
Mi avreste mai, se il popol reclamante
Imposto or non vi avesse che gli accenti
Liberi oggi abbia, sicchè accusatore
Di voi divenga invece, anzi ch'io fossi
Accusato da vôi — Concesso alfine
M'è che in ardir vi sfida: io no, non tremo,
Ma da Giudici miei tremate or voi;
La prima volta impallidir vi veggio.
Vi rimordon la colpa ed il rimorso,
Voluttà vostre un tempo, e terror tanto
È il mio trïonfo! Pur dimando, in dritto,
Di che son reo; perchè nel petto serbo
Le cicatrici dei beäti giorni,

Quando in sacro furor sull'Adrie sponde
E sul Mediterraneo, il rotëante
Libero brando dei nemici in core
Infissi, per salvar cotesta ingrata
Patria, che i prodi atterra e gli empî adora? —
Così da estranea terra le ossa mie
Fossero state accolte, anzi che pêste
Venissero tra breve dalla inerme
Insazïetà della ferocia vostra! —

GRI. (*a Loredano*)
Così tu affronti la giustizia, o iniquo!
Oltraggiando i ministri? Or l'ira tempri,
(*con modo schernevole*)
O insuperbito Scipïon novello!
Son sepolti quei tempi, e tu non puoi
Farli sorgere, o stolto! —

SECONDO INQUISITORE Empie rampogne
Pel popolo soffrir. Questa demente
Popolare idra, che di udir ne prega
Cotesto audace, ora ascoltarlo in sua
Ira dovrebbe.

TERZO INQUISITORE Il popol che ad un lampo
Tumultua e trema; innalza un grido e muto
Tosto divien, che val se qui mai fosse?
Se con questo giudizio oggi si appaga,
Dimani ricadrà nel suo letale
E silente ubbidir.

GRI. (*a Loredano*) Pur tu prosegui:
Breve è la febbre del furor — L'udirti
È grave sacrificio, ma a tuo danno
Ricadrà tanta rabbia. Ove maggiore
Il forsennato sdegno tuo qui irrompe,
Tanto più offendi la giustizia, e han possa
I suoi ministri... e il sai!

LOR. Pur dubbio suona
Il poter vostro se con l'armi fosse

Dei satelliti più, che con l'astuta
Tirannide che uccide e cela a un tempo
Tosco e coltelli. Ma qualunque fosse
Questa potenza vostra, che si spande
In ogni loco, e ognun contagia e compra,
E fa la bocca spalancata e ingorda
Del marmoreo Lëon, delle esecrandi
E segrete denunzie... io non pavento.
L'intemerato cor più che di ferro
Ha saldo usbergo, e i velenosi strali
Respinge. Il sol delitto ingela il tristo,
E il pondo enorme del misfatto, il fronte
Gl'incurva al suol, che il deve un dì raccôrre.
E miserando è quei che dalla tomba
Lascia tremenda eredità di sdegno! —
Nella mia fronte che secura innalzo
V'è la impronta del dritto... e lo ha vergato,
Come ad ogni uomo, Iddio! — Ve'... se mai possa
Dei vili trepidar!

GRI. Fremito indarno
Che non si ode da noi.

LOR. Sordi alle voci
Di altrui ragion voi siete, e ciò vi giova
Per serbarvi potenti. (*a Grimani*) E più che il temi
Vinegia è dotta, che da lungo tempo
Sprezzator siete degl' inermi oppressi;
E tutto il dispotismo voi compite
Col vel di libertà — Così potessi
Meglio strappar questo già scinto velo,
E appien mostrarvi... e a che varrebbe? Ovunque
Il fremer cresce e pur s'incurva il volgo,
Tenta, si spinge, e nel terror ricade! —

GRI. Perfido!

BAR. Atroci insulti, ira crescente,
Risuonan qui dove d'Astrea si debbe
La santità serbar? Che... forse l'ira

Della giustizia iutemerata è mezzo?
Chiamate me da spettator soltanto
Di abborrimenti, che qual fosse il vero
Travolgouo ed abbuiano? Nei feri
Sdegni palesi, della Patria il fato
Fassi più tristo! — (*a Grim.*) Inquisitor Grimani
Svolgi l'accusa, che funesta è sempre,
E che c'inceppa in tai supremi istanti;
E pensa che potria quell'empio Moro,
Finchè perdura qui il giudizio ch' io
Posposto avrei per la dimani... ordirci
Un tradimento, or che qui accolti i primi
Stan del governo.

GRI. (*a Barbarigo*) Pel diman?.. Peggiore
Del Moro stesso è questa disennata
Tua titubauza che ci arretra, o Doge!
Qui fuuesto è il pósporre; e la salute
Della nostra Repubblica dipende
Da cotesto giudizio.

LOR. Il morir mio
Segna il destiu della nefanda e turpe
(*a Grimani*) Salvezza tua, come ora inutil parmi
Questo giudizio ove mi attende morte —

GRI. Se il ver tal fosse, qui impunito al certo
Tu non vivresti aucora... in carcere fosco
Spento saresti già.

LOR. V'intendo. Questo
Nuovo apparato di giustizia asconde
La forza che vi spinge ora ad udirmi.
Pietà vi è imposta e mal l'odio celate
Di questo breve tempo, che vi tarda
A trascinarmi alla tortura e poi
Al supplizio ferale! —

BAR. (*a Grimani*) A udirti iutenti
Siamo: or le accuse quali sieno esponi —

LOR. Io non le ignoro; eppur da' labbri tuoi (*a Grimani*)

Per gloria mia fa ch'io le ascolti.

GRI. E debbo
Pur rammentarle (*a Loredano*). I fasti tuoi son cónti
Da ben lunga stagion; fasti protervi
Per i quali evadesti, e in lungo esiglio
Salutare scampasti, infin che tratto
Qui t'ha il destin per espïar le colpe....
Qui tu stesso venivi — Il trarti lungi
Non ti convince reo?

LOR. Non mai! Mi trassi
Lungi da te per non cader tradito,
O pèr serbarmi a miglior sorte. Ov'io
Qui da me stesso sia venuto è arcano
Che ancora non ho svolto; e non indarno
Forse qui giungo... una segreta voce
Mi ha qui sospinto—Or parla e a me rammenta
I falli che m'impùti!

GRI. Il dì rimembra
Della Dalmàta lunga guerra orrenda,
Quando le flotte Venete, dapprima
Tanto tenaci allo ubbidir, comprese
Da raccapriccio, videro strappato
Dalla destra del Duce il gran vessillo
Da te, ch' eri secondo nella guerra
Ai comandanti?

BAR Si conceda al reo
La discolpa, siccome è stata chiesta
Dal popolo.

LOR. E sarà ben primo accento,
In questa stanza sepolcral, che tuoni
Libero e vero. È un beneficio ignoto
Nel consiglio dei Tre —

GRI. Cercar cotanto
Avverso al rito il popol non poteva.
Ma oggi tutto è licenza, infin che torni
Assoluto il governo e qual fu prima

Calpestator del fremer popolare.
Qui giustizia presiede ancor che fosse
Il colpevole muto — Il voler si oda,
Primieramente dei ministri. *(ai due Inquisitori.*

IL SECONDO ED IL TERZO INQUISITORE *(a Loredano.)* Parla ;
Gl'Inquisitori scendono ad udirti.

IL SECONDO INQUISITORE. Ma frena la parola d'irritante
Furor volgare; se nei folli insulti
Ritorni or tu qui tacerai per sempre.
Udiam se basti a discolparti: esponi —

LOR. Vane parole quando in voi, già il dissi,
È segnato il destin che mi si debbe.
Pur non uso a tacer, gli ultimi sensi
Mi è gloria esporvi *(a Grim.)* — Or di' duce supremo,
Non avea dritto un cittadin qualunque
Salvare di Vinegia lo stendardo?
Paventose, disperse e quasi vinte
Non rendesti le schiere, allor che il mare
Tu atterrito cedevi all'Ottomano ?
Figlio non era della patria anch'io ?
O di tanta viltà starmi doveva
Come infingardo spettator, cedendo
I miei polsi alle barbare ritorte ?
In libero governo ognuno ha dritto
Non sol, ma gli è dover farsi difesa
Del patrio perigliar — Tra l'ira ardente,
Tra le stragi funeste e i sanguinosi
Feroci assalti, e tra il ribatter cieco
Della ostile feral possa, ben mille
Volte di noi maggior... quando nei gorghi
Rossi di sangue, dalle navi infrante
Precipitavan Turchi e i nostri uccisi
Intrepidi Campioni... allor che morte
Più si ergeva gigante a danno nostro ;
E allor che per tua tanta codardia
In noi si accrebbe lo sconforto.... e l'oste

C' incalzava più ardita.... io mi slanciai,
Segno mortal d'immensi colpi avversi,
E ti tolsi il vessil, che già vedeva
Da Solimano esser rapito!.. Io l'ebbi;
Ed in alto squassandolo dai raggi
Indorato dal sol... fatto io superbo
Per tanta preda, su i pestati Turchi,
Alle squadre il mostrai, siccome un astro
Che oscurato dal nugol di tempesta,
Rompe le nubi e ad irraggiar ritorna! —
Quella libera insegna nella destra
D'italo combattente, in men che il narro.
Un nuovo foco animator, possente,
Un foco entusïasta di prodigi,
Ridestò negli armati di Vinegia...
Che da smarriti venner prodi a un lampo! —
E come figli che vedean la madre
Starsi in periglio accorsero frementi,
Sebben feriti e senza l'armi e spersi,
Quasi esecrando quella fuga infame!
Si ripugnò: come Lïon furente
Si scaglia ognun sulla idolatra flotta,
Che imperversava già da vincitrice!
Ma tu (*a Grim.*), nelle ire patrie e in pugnar tanto.
Duce dell'Jonio mare, in cui respinte
Dall'Adria fûr da noi le navi avverse.
Che scomparver distrutte... ove fuggisti?
Così l'incarco che geloso senti
Tu sostenevi? — (*dopo breve pausa.*) Chi in dannata fuga
Lasciò il cenno sublime, anzi che reo
Dichiarato egli fosse, oggi è ministro
Di chi pugnò per lui non sol, ma illustre
A Vinegia apportò glorie novelle! —
E quando la Repubblica poi vinse,
Chè di tanta vittoria non gioïsti?
Tra i cantici guerrieri in furor solo

Premeditavi tu farmi proscritto.
Nella crüenta lunga tua speranza,
Come compenso al vincitor? L'ardire
Che ascrivevi a delitto a me segnava
Il più bel giorno della vita... e fòssi
Mille volte così da te proscritto,
Che tante volte recherei gli allòri
Non alla patria, chè la patria prisca
Più non v'è, ma a Vinegia... *(si arresta a proseguire, poi con disprezzante rimprovero.)*
Oh! che... favello
Di chiara gloria qui, dove di soli
Negri parati questa sala è cinta?
Ah! invan di patria emozïon possente
Parlo a color, *(guardando gl' Inquisitori.)*
che non intendon tanto!

SECONDO INQUISITORE. La maëstà del tribunal che primo
S'erge saldo in Vinegia, e dalle accuse
Giudica e poi punisce, oggi violato
La prima volta è da un proscritto— *(a Grimani)* Mezzi
Perchè egli taccia, non abbiam?..

LOR. Pur troppo:
Le torture esecrande! E dagli avelli
Muto non fia nello avvenire il grido
Strazïante d'Urseoli con i figli,
Di Zeno e Pietro Candïan!

GRI. Punito
Cadrà qual mèrta, o padri! *(ai due Inquisitori, indicando Loredano.)* Oggi assoluti
Ministri farci non vogliam. S'è brama
Del popol ch'egli si discolpi, in breve
Il popol saprà tutti i suoi delitti,
E la condanna al reo dovuta: e a un tempo
Tanta giustizia nostra; e questa nuova
Ferrea nostra pazienza fian segnate
Nei fasti di Vinegia *(a Marco Gritti)*. E tu al dimani,

Nel quale cesseran tumulti e guerre.
Di Loredan le colpe al popol rendi
Di pubblica ragion. La pena colga
Il reo, nè leverassi più da audace
Il popol, quando dalle Leggi il fallo
Gastigato vedrà — *(a Loredano)* Dopo che troppo
Udito abbiam tuoi ripetuti accenti
D' infami oltraggi, or me d'udir t' impongo;
E altri udir tuoi delitti, che sognavi
Nello illuso pensier renderci occulti.
Sperar potevi mai che l'ardir tuo
Non intendessi allor che al primo Duce,
Col più ribelle imperversar, rapisti
Quel poter che la patria gli affidava,
E ch' ei cedette per la forza altrui?
Pompa facendo tu di patrio ardore
E di guerresca libertà, celavi
Turpemente il desir, che estolto fossi
Al mio loco; e che subito l'armata
Scossa dalle tue gesta, a te il frodato
Cenno supremo conceduto avesse...

LOR. *(con irraffrenabile e subitaneo impeto.)*
Codarda tema e di te degna. Al sommo
Poter non può aspirar, chi solamente
Nel pensier basso ti somiglia! Morte
Non affronta chi è vil... chè vil pur troppo
E' chi aspira al dominio — Semivivo
Da ferite piombai nelle cruënti
Onde dell'Adria; ivi trovar sperai
Degna d' un prode Veneto... la tomba!
Chi mi trasse alla spiaggia per serbarmi
A lamentar la patria, ed esser carco
Di ceppi da omicida?.. *(a Grimani)*

GRI. Ed io ti avrei
Del fallir fatto assolvere; perdòno
Pur ti avrei conceduto....

LOR. *(interrompendolo con tutto il furore.)*
Oh ! obbrobrio ! Oh ! scherno !
Il tuo perdòn... quando in desio codardo
Perseguitato m' hai per farmi spento ?
Ed io mèrtare un tuo perdòno ?... E averlo.....
E sorvivere... o rabbia !..

GRI. *(con modo sprezzevole, non curando l'impeto di Loredano, prosegue.)* Ma l' incarco
Di serbar la severa disciplina
Nel concitato fremere dell'armi,
M'imponea di accusarti innanti ai Dieci.
Come ribelle — Faütor non fosti
D'immenso eccidio quando a nuovo assalto
I Veneti spingesti, a' quai la tregua
Pur Solimano conceduta avrebbe ?..

LOR. Tregue sempre ; incurvarsi a patti infami
Son le sapienze tue ! Ma in te non bolle
Quell'ira sacra allo straniero avversa
Che mi divora ? Ma da primo Duce,
Che mai potevi ad un guerrier tu imporre.
Il fuggire o il pugnar ? Di eccidio parli.
Quando a prò della patria perigliante
Corrono a morte i Generosi ? O mille
E mille volte se morir si possa,
Muoiano i Prodi per la Patria ! —

GRI. Prodi
Chi son? V'han prodi mai che nel protervo
Disubbidir, d'autorità sprezzanti,
Seguono le orme d'un fellon ?... Siccome
Inerme fosse la giustizia, e leggi
Più non fosser temute. I tuoi seguaci
Ebber nei flutti la dovuta pena.
Pena degna ai ribaldi ! —

LOR. *(con tutta la indignazione.)* Ah ! taci iniquo !
Non profani il tuo labbro estinti eroi —
Ecco il premio nefando ai Generosi

Che morîr per la patria! E a tanto orrore
Alcun non v' ha che frema, per impulso
Della propria natura? O miei Consorti!
Avuto avessi il destin vostro anch'io,
Anzi restar nell'agonia protratta
Di delitti e servaggi! Ah! così voi
Distrutto avreste alfin più degli avversi
Turchi, cotesto tribunale infame,
Come la breve possa voi schiacciaste
Dello esecrato Sant'Officio, l'altro
Tribunal tenebroso! —

SECONDO INQUISITORE *(alzandosi dalla sua seggiola.)*
Ove costui, *(indicando fieramente Loredano.)*
Provocatore e insultator si usurpa
Anco il nostro diritto, e da accusato
Empiamente ribello accusa noi,
Vuoto rendo il mio seggio —

TERZO INQUISITORE *(alzandosi puranco.)* Oggi intemuti
Rende i tripli ministri di Vinegia
Cotesto tracotante. Ch'io deponga
Questo incarco che mi ebbi. Ai Dieci io torno
Il pallio vilipeso e dirò a lóro:
La inquisitrice autorità divenne
Gravemente insultata alla presenza
Del Doge Barbarigo, che sofferse
Chi la giustizia impreca! —
(Mentre il Secondo ed il Terzo Inquisitore stanno per uscire.)

BAR. *(con cenni consigliandoli a ritornare nei loro posti, si volge a Grimani.)*
Un fren si ponga
A cotanta ira che smodata irrompe,
E fa indegno il giudizio — E tu *(a Grimani)* che sei
Il primo Inquisitor, le accuse or compî;
Indi proponi la condanna. Rotto

Ogni ritardo sia —

GRI. *(indicando Loredano)* L'ultima prova
Ne resta in sopportar la sua presenza:
E tutto in breve fia compiuto—D'altro *(a Loredano)*
Delitto enorme tu colpevol sei,
Pel qual sul capo tuo tremenda e giusta
Pende condanna — Predator non solo
Di comandi; e deluso e in un fremente
Nel non restare a quel poter, che tôrmi
Con l'audacia tu osasti, farti fabbro
Ardisti pur di tradimenti!..

LOR. *(inorridito)* O quale
Novella accusa orrenda!.. Or di'... prosegui...
Io traditore?..

GRI. Di cotesta atroce
Guerra incalzante fûr cagion gli sdegni
Di Milano agguerrita e di Firenze.
Or quasi un lustro, perchè noi prestammo
Ratto soccorso d'armi agli allëati
E già vinti Pisani — Ebben sì cruda
Oste esecrata di Milano e Flora,
Che ha più incitato il Turco alle violenti
Pretese contro noi... l'odio dovuto
Non ridestava in te? Nello errar lungo
Del tuo esiglio, o perverso!.. sulle spiagge
Del Tirreno approdando, occultamente
Tramavi con i forti Amalfitani,
Onde afforzasser di maggiore possa
La Liguria nemica, per imporci
Patti a prò di Milano; e da Firenze
Aver poi tu, per guiderdone infame,
Delle flotte nemiche il reo comando!
Di Coriolan più truce? — O tradimento?
Tramare a prò dell'abborrita e sempre
Nemica nostra, Genova, la iniqua
Che ancor del sangue Veneto rosseggia? —

Non disfecêr con lunghi ed empii inganni
I Genovesi in Còrzola, in un giorno,
In un sol giorno di sventure eterne,
Cento sessanta Venete galere ?
E tu pei Genovesi e per Milano,
In vendicarti dello imposto esiglio,
Ivi ramingo per la Italia tutta
Per trovar partigiani a danno nostro ;
Tu matricida della Patria stessa ! —
Convinto faütor di fellonia,
Accertata da occulti a te ministri
Vigili dello Stato, per te lieve
Ogni supplizio fora —

LOR. *(con vivissima sorpresa e con impetuosa indignazione.*
O scelleranza !
Propugnatore io di Vinegia farmi
Suo traditor ? Ma chi mi accusa ? A un tempo
Spïa ed accusator, ministro sei.
Mille ed ignoti nomi addur tu puoi,
Ma un sol le infamie accerta e crea : Grimani ! —
Mossi in Amalfi, ivi posai; solenne
Carità della patria in me parlava.
Riedere da proscritto e circondato
Da' satelliti tuoi, come poteva
Opra suprema mai compir ? Nelle armi
A muovere incitai ben cento vele
Dei generosi Amalfitani, quando
Per nuove imprese inerme era Vinegia
A salvare sè stessa: mentre in Mestri
E nei palagi della Brenta, soffre
D'Israëliti, d'Ungheresi, Greci,
E di Giudei straniera ed oltraggiante
Proterva guarnigion, che padroneggia
Ove noi siam, sorretta dallo usbergo
Delle lor Nazïoni — Arrigo Umberti
Da Duce Amalfitan, non scrisse a questo

Tribunale dei Dieci, che in fraterna
Ed alta aïta a sgomberar veniva
L'orda straniera in questa patria ?.. Ed ebbe
Per ferale risposta dai superbi
Dieci, che duopo non avea d'aïta
Vinegia...(*con crescente impeto.*)che suicida e forsennata
In ogni dì più vasto si disserra
Un abbietto sepolcro ? — E udir cotanto
Debbo ? Soffrir sì infami accuse ? E quali
Prove a sì orrendo tribunal puoi addurre ?..
Ma a che scolparmi quando ogni difesa
Sariami di onta ? A che far d'innocenza
Incontrastabil, chiara mostra, quando
A me del pari nel pensier la intendi ?—

GRI. Udito or ti abbiam troppo, e non poteva
Più grave incarco il popolo affidarne,
Che lungamente per discolpe vane,
O sciagurato, udirti — Che, costui (*alle Guardie.*)
Nel carcere ritorni. Nell'angusta (*a Lored.*)
Caverna udrai la tua sentenza —

LOR. (*alle Guardie, che si sono avvicinate.*) Alfine
All'empia vista mi togliete.

MARCO GRITTI (*a Grimani*) Udirla
Deve quì il reo di Stato, per le antiche
Decenvirali leggi —

LOR (*agl'Inquisitori.*) E ch'io l'ascolti.
In soscriverla voi più tremerete
Ch'io nella udirla —

BAR. (*a Grimani*) Che si èsponga —

GRI. (*ai due Inquisitori*) A voi.
Che la salute della patria è sacra,
E sorvegliate al minacciante e crudo
Destin della Repubblica, suprema
Condanna affido, onde sugli attentati
S'erga Vinegia, e resti a monumento
Eternal l'alta legge, onde atterrisca

Nuovi cospiratori, e spenga il germe
Delle atroci congiure — Il costituto
(a Gritti) Della Giunta trascrivi, e al nuovo giorno
Che si legga dal popolo — Colui
(Gritti scrive quanto sta per dire Grimani.)
Che usurpava in battaglia, a tutti innanti
Pei quai più enorme è il perfido misfatto,
Del duce il poter sommo, ed in tumulti
Spinse le squadre nelle Capitane
Galere ad invertir del Duce il cenno,
Ed a ribellïon le trasse, e a pronto
Disubbidir per cagionar mortali
Perigli alla Repubblica; colui
Che partigian, come fûr certi i Dieci
Di Milano nemica, incitò alle armi
I navigli di Amalfi a danno estremo
Della stessa sua patria; e tai delitti
Ebber Vinegia a testimòne ; ed altre
Prove sarebber vane, questo eccelso
Consiglio inquisitorio, oggi bandisce
A Loredan ribelle : infamia e morte —

LOR. *(con dignitoso impeto agl'Inquisitori.)*
La condanna dispòtica, la immensa
Ingiustizia son vostre: a me la sola
Morte intimata, ed il sublime sprezzo
Ai carnefici miei! La pena infama
I ministri esecrati, e non chi muore
Da innocente e da eroe ! —

BAR. *(con involontario grido.)* Morte ?

GRI. E all'istante
Ch'io già soscrivo — *(facendo segno a Gritti che gli recasse la sentenza. Ricevutala, subitamente la sottoscrive.)* (Or pago son. Laddove
Abbia sofferto questo audace, *(guardando Loredano)*
e atteso
Qui lungamente... la sentenza or colgo

Che in poter più mi assoda, e al popol contro
Difenderammi. Dubitar del Moro
Saria vano sospetto; il furor suo
L'ha Tiepoli acchetato e non di assalti
V'è mai periglio.)

SECONDO INQUISITORE *(al terzo Inquisitore e con bassa voce:)*
(Alfin! Che cada esangue
Chi è cagion del mio lungo abborrimento!
Quell'iniquo detesto, chè di fera
Libertade divampa e noi dimostra
Per tiranni alla plebe!)

TERZO INQUISITORE *(al secondo Inquisitore, come sopra:)*
(E pari al tuo
Abborrimento io Loredano impreco!
La tribunizia sua virtù superba
E' d'antitesi a noi. Pera chi ardisce
Abbatter dalle basi questo nostro
Tribunale supremo! Ah! così pure
Svenare si potessero in colui
Tutti i fautori, e i complici nascosti
De' suoi delitti!)

BAR. *(a Grimani)* Commutar la pena
Nello esiglio potresti... o sia sbandito
Finch' ei vive nella isola, ch' è nostra.
Della torrita Lissa.

GRI. *(ferocemente)* E che?

BAR. *(indicando Loredano)* Vinegia
Sdegna sua morte...

GRI. *(guardando Barbarigo, e interrompendolo e vivamente colpito dalla sua risibile opposizione, con maligno intendimento prosiegue.)*
Ma se il Doge mai
Da suicida persiste, e tal suprema
Condanna estima mai severa... sveli
In quale stanza è stato mai costui *(indicando Loredano.)*

Da proscritto sorpreso.

LOR. *(a Grimani)* Tu di sangue
Non ti disseti mai? Mortale accusa
Mal celi nella inchiesta, ed io pel Doge
A te rendo risposta: dove caddi
Nelle ritorte, il sorvegliato loco
Era del tuo; loco non v' ha che il Doge
Abbia inviolato; ove i tuoi sgherri stanno
È l'ampia reggia tua; nè qui v'ha palmo
Nel palagio ducal ch' orma ferina
D'inquisitor non serbi; e nè parete
Che non asconda della tigre un guardo
E un udito di jena! —

BAR. *(con emozione grandissima guardando Loredano.)*
Eppur... non posso
Odiarlo... sebben cagione fosse
De' miei perigli; e l'odio men da quando
Il veggo a fronte di perfidia tanta! *(guardando Grimani.)*
Tremo in dannarlo!
(Si ascolta un lontano fragore popolare.

GRI. *(alzandosi.)* Quali gridi!..

SECONDO INQUISITORE *(alzandosi puranco.)* Sembra
Sommossa popolar...

TERZO INQUISITORE *(parimente)* L'idra schiacciata
Della plebe si eleva...

GRI. Le assordanti
Voci intronan più presso...
(Cresce lo strepito dei tumulti.)

LOR. E' nuovo questo
Alto fragor nella città, che tomba
E' di silenzio! —
(agli Inquisitori.) Ma il terror calmate;
Sono interrotte grida dei codardi
Che paventan del Moro.

GRI. Ah! non mai inulti

Qui rimarrem. *(a Lor.)* Su te cadrà quella ira,
E su colui *(guardando Bar.)* che ancor frena la scure.
(Il tumulto è meno assordante di prima.)

Bar. Si scema quel clamor...

Lor. La plebe or vòta
Rende Vinegia... che la imbelle tema
Con voi divide —

Gri. In tale stato incerto
Saldo mi erigo, ad affrontar qualunque
Sciagura che irrompesse avversa a noi—
(Ceder non mai, saprò morir se debbo
Ma satollato di vendetta). Io primo
Di questo tribunal, che ognor fia saldo
Come immobile scoglio in mezzo ai flutti,
Accuso reo di Stato or chi rifiuta
Di segnar la sentenza; e il Doge stesso,
Ove ripugni, complice il dichiaro
Del genero proscritto! — *(si ferma, e con terribile cenno impone al Doge, ed in gesto amichevole agl'Inquisitori di sottoscrivere la sentenza.)*

Lor. *(a Barbarigo.)* Or la soscrivi;
Vana saria la tua pietà; mortale
A te soltanto ove ritardi. Rendi
Alla tua figlia il benedire e un brando:
Null'altro chiedo.

Secondo inquisitore (Sorte rea ci stringe!
Mutan gli eventi non temuti... eppure
Dubbia è la scelta ed incalzante. Invano
Penso salvar me solo ed a sottrarmi
Al periglio comun... ma è tal mia sorte
Che a questo istante si provvegga.) *(sottoscrivendo la sentenza.)*

Terzo inquisitore (È pure
Difficile il momento! Ma se fossi
Segno pur io d'universal feroce
Odio scoppiato, per cotesti occulti

Sotterranei e segreti laberinti
Mi salverò!) *(sottoscrive la sentenza.)*

GRI. *(nel vedere l'abbattimento de' due Inquisitori, dice a loro con bassa voce.)* (Temer non dèssi; il Moro
Tanto giudizio in lunga brama attende,
Onde dannato Loredano ei possa
Liberamente a sè trar Gabriella.
Se da maniaco imperversasse e in armi
Si spingerebbe, ho preveduto all'alto
Patrio periglio. Della plebe poi
Non vi turbi il tumulto: delirante
Più volte si è destata e nel letargo
È ricaduta.)

LOR. *(affissando i Tre Inquisitori.)*
(Sotto il grave pondo
Dell'atroce pensier; d'ira furente
Divorati, e dal gel fero cosparsi
Di terrore pel popol, fremono essi
Come virgulti al furïar repente
Di Bòrea sprigionato! — Ah! gli empii sempre
Han flagelli terribili, nè attempra
La suprema potenza il lor rimorso!
Eccoli in preda nella orrenda guerra
Che han da sè stessi!...)

BAR. *(astretto violentemente dalla sua terribile posizione.)*
(Morte sol mi avanza!
Ma l'infamia alla figlia per retaggio
Almen non lasci! Ove in poter rimanga
Più di prima Griman, da redivivo
Dèspota inulto atterrerà financo
I miei Congiunti, se negassi apporre
La cifra alla condanna, che pur morte
Darà sebben non la segnassi!.. Dove
Il popol vinca e libertà risorga,
Ch'io muoia pur ma nel lavacro alfine
Di sangue generoso, che si versa

Per la patria redenta! —) *(Sottoscrive la sentenza.)*

(Nel mentre Gritti raccolta la sentenza, firmata da Barb. la ritorna a Grim.)

LOR. *(infiammandosi come ispirato.)*

Informe asilo
D' una impotente Monarchia nel Doge;
D'empia Aristocrazia nel conculcato
Schiavo Senato; e nel servil Consiglio
Tirannide codarda, nello aspetto
D' alta Democrazia; che sei tu mai
Misto poter di libertà, da quando
L'Inquisitor con assoluta forza
Ti calpesta e ti doma ? Ah! se non rompi
Più del lungo tuo sonno il vil letargo.
Che agonizzante ti minaccia morte,
Del mar Mediterraneo un dì regina,
Dell'ocëan risorta Tiro, vana
Profanata Repubblica, cadrai
Da tua viltade stessa, e nuova vita
Più non avrai dopo il millesim' anno! —
E il tuo Lïon morrà senza ruggiti,
Sotto ai piedi di Genova superba!!

GRI. *(agl'Inquisitori con modo schernevole.)*
Nell' ore estreme egli delira!

LOR. *(con sublime convincimento.)* Iddio
Parla in chi muore, o stolto! —

GRI. Da profeta
De' nostri danni muori or tu... più certo
E' il vaticinio mio.

SECONDO INQUISITORE *(a Grimani, con incalzante sollecitudine.)*
(Che occulto ei cada.

TERZO INQUISITORE *(con bassa voce a Grim.)*
(E il popol ?

GRI. Temi ?

SECONDO INQUISITORE E s'ei ?

GRI. (*con sicura baldanza.*) Fia vinto.

BAR. *a Grim.* Attendi...

(Si odono dei clamori vicinissimi.)

GRI. Sorgerem.

LOR. Non più mai!

GRI. Chi il vieta?

LOR. Il tempo.

Che spinge il senno e gli oppressor fa oppressi! —

Mentre Grimani sta per chiamare le Guardie, si ascolta la voce impetuosa della

SCENA VII.

GABRIELLA *dallo esterno della Sala, alla dritta della Scena — e Detti.*

Son la figlia del Doge... Si disserri
A me l'orrendo varco; in pieno dritto
Del popol il reclamo.

LOR. (*vivamente colpito.*) Ella?.. A che viene?..

BAR. (*con forte agitazione.*)
(Gabriella?..)

GRI. Il tumulto più imperversa!
Basta un solo cadavere a domarlo,
Ed atterrire il popolo.

LOR. Sia il mio.

(*agl'Inquisitori*)

Träetemi al supplizio, e questo sangue
Sul popol mio ch'e non ricada mai! —
La forza è in voi, tutto or vi è dato, o iniqui!

(*a Barbarigo*)

Fa ch'ella non mi vegga trucidato;
E di me degna compia il suo destino.
Pria che muoia, l'abbracci —

GRI. *In questo frattempo avendo chiamato verso il fondo, compariscono*

SCENA VIII.

ULRICO, *le* GUARDIE *dal lato sinistro della Scena e Detti.*

(Si ascoltano da lungi dei colpi di Cannoni, che poco dopo cessano.)

GRI. *(sorpreso, scosso, atterrito.)*
Con quel tuono feral, l'odio represso
Già a irrompere comincia del furente
Inulto moro!

LOR. *(scuotendo le sue catene, e con tutto l'impeto.)*
Ah! se foss'io nell'armi!

SECONDO INQUISITORE *(avvicinandosi a Grimani, e con bassa voce gli dice:)*
(Terribile è il momento!

TERZO INQUISITORE *(guardando fissamente Loredano, con sollecitudine a Grimani.)*
Ed ei... cagione
Di sì orrenda sciagura ancor respira?

BAR. *(nel sentire ripetere i colpi di Cannone.)*
O patria! O giorno atroce!

GRI. *(con furente rabbia ad Ulrico.)*
Ulrico, il reo
Affido a te, già condannato a morte —
(Indi con rapidità traendo Ulrico da parte, gli dice sottovoce:)
(Posso alfin farlo uccidere, da quando
Nella legal pubblicità sta scritta
La condanna, ed il popolo convinto
Della fatta giustizia, non ricerca
Del giudicato reo come sia spento —
Ora che il traggi nel suo carcer, tosto
Imponi a Messer Grande, che ha la cura
Suprema delle carceri di Stato,
Ch'ivi lo uccida e gli ordini che esegua

Degli statuti Inquisitori, e asconda
Fino a notte il cadavere; che involto
In nera tela ed annodato a grave
Masso di piombo, dal deserto Ponte
Dei Sospir, lo precipiti nel seno
Profondo del canal d'Òrfano, tomba
Che pei proscritti è spalancata sempre —
Indi del reo le vesti, ancor di caldo
Sangue spruzzate, in rapida tua corsa
Rechi al geloso Moro, ond'ei dai primi
Feroci assalti arrestisi e la cruda
Guerra sospenda — Or và l'uccidi e ratto!
(*Mentre Loredano scortato da Tiepoli e cinto dalle Guardie del Consiglio, sta uscendo per la porta a dritta che viene aperta, s'incontra in*

SCENA IX.

GABRIELLA, *dal lato dritto della Scena arrestando le Guardie che conducono Loredano, e guardandolo con vivissima tenerezza, dice a quelle con impeto: e Detti.*

Fratricidi fermate! Non d'infame
Vendetta è questa l'ora; della oppressa
Patria, aggredita dai dannati Mori, (*a Lored.*)
Il popol ti reclama: alfin sei salvo!
(*Indicando Loredano*)
A ingiusta morte non si tragga un figlio,
Se tanto prode dêe pugnar per lei! —
(*Indi con vive sollecitudini a Barbarigo.*)
Immensa calca or chiede il Doge!

GRI. (O rabbia!)
(*A Gabriella*) Tu seducesti questa vil genìa...

GAB. (*a Grimani con disprezzo:*)
Ignoro l'arti tue. Del popol l'ira
Quando rotta pazienza alfin prorompe,
Non destata è da me ma da voi stessi! —

Gri. (Oh! mio inerme furor!)

Gab. *(a Grimani indicando Loredano.)*

Ch'ei resti. A usbergo
Tiene un popol che freme e che minaccia! —

SCENA X.

Si odono da fuori la Sala dei colpi per atterrare le porte, e delle clamorose voci, mentre gl' Inquisitori si sono riuniti verso il lato sinistro della Scena, in aspetti trepidanti e feroci — e Detti.

Prime voci. Vogliamo il Doge.

Seconde voci. Ci dan morte i Turchi!

Prime voci. Urge il momento.

Seconde voci. Il popolo comanda!

Prime voci. Non più indugi.

Seconde voci. Si pugni!

Tutte le voci. All' armi tutti!

Prime voci. Che s'apra il varco.

Seconde voci. Ogni giudizio or cessi...

Prime voci. Vincer!

Seconde voci. Pugnar!

Prime voci. La patria... il vuol!..

Tutte le voci. Che spersa
Sia quella oste abborrita!..

Gab. *(a Barbarigo.)* A tal crescente
Popolare fragor... mostrati!

Gri. *(guardando verso il fondo.)* O vista!
Furente plebe qui cacciarsi cerca...
(Tiepoli e le Guardie, lasciando Loredano, si ritirano nel fondo.)
Son disperse le guardie!.. I stuoli audaci
Penetran qui. *(ritornando al suo seggio, è imitato dagli altri due Inquisitori.)* Ribalderia cotanta
Col nostro aspetto sol fia qui prostrata.
(Grimani e gli altri due Inquisitori si covrono dalla bocca alla fronte con le Maschere nere.)

Gab. Vi nascondete indarno! I vostri nomi
O Griman, Bodoäro e Contarini
Di abborrimento imprecansi dovunque! —

SCENA XI.

Dai lati della Scena moltissimi POPOLANI *dopo aver fatto crollare le porte, entrano impetuosi ed arditissimi — e Detti.*

I Popolani (*agl' Inquisitori.*)
Sordi al reclamo popolar, le porte
Ecco atterrate! —
Alcuni Popolani. Ora di udirci è forza.
Altri Popolani (*come sopra*)
Contenere non pônno il poter nostro
Fragili soglie e trepidanti sgherri.
Tutti (*con imponenza agl' Inquisitori*)
Sia vostro l' ubbidir, non più di noi! —
Un Oratore *del Popolo, avanzandosi e con ferma voce agli Inquisitori*:
Già coi navigli ad aggredir Vinegia
Si è mosso il Moro, e a fulminar comincia
Le torrite nostre isole; e il castello
Del canal di Giudeca alla difesa,
Ed il temuto ponte di Rïalto,
Che ardito s'erge alla cittade in mezzo,
Son circuïti dalle ostili navi;
E quanto più sorprende ed atterrisce
È l'audacia sicura degli esperti
Rapitori, che privi ancor di guide
Solcano le lagune, ed i nascosti
Fossi e i vortici stessi, che pur troppo
Di ostacol sono ai rematori estranî,
Schivan con arte, e qui già stanno in corsa
Per apportarci infame giogo e stragi! —
Il popolo fremente, rammentando
Il suo prisco poter di scêrre un Duce

Nei più gravi destini, in sacro dritto,
Dal Consiglio dei Tre, dal Doge chiede
Per difensore Loredan, colui
Che la Dalmazia diè a Vinegia —

LOR. (*sorpreso, scosso, con accento animatissimo.*)
Io ?! Dite,
Possibil fia che il dritto reclamante
Del popolo, maggior d'ogni diritto,
Oggi imperi di nuovo? — I scorsi eventi
Oggi innovate di Vittor Pisani?
Ei che a prò di Vinegia in Anzio resse
Memoranda battaglia, e perchè in Pole
Dagli abborriti Liguri che a Duce
Ebber Doria, sconfitta orrenda colse
Pel numer grande dei nemici insorti.
Carco di ceppi in carcere fu posto
Nel peristìlo del Ducal palagio.
Ma quando i Genovesi in accresciuta
Forza strinser Vinegia, per ridurla
In un rogo e disperderla... Fremente
Il popolo levossi e non più ingrato,
Strappando le ritorte al gran Pisani
Per conduttier lo scelse; e quel Campione
Tornato alle armi, con il grido solo:
Viva San Marco, e ripetuto a un tempo
Da mille voci quel suo accento: Viva,
Viva San Marco! Quel gagliardo chiuse
Gli assedianti in Malamocco, e i truci
Lordi del sangue nostro, i Genovesi
Da vincitori in un sol dì fûr vinti! —

TUTTI I POPOLANI (*tumultuariamente.*)
Così tu Loredan! Nuovo Pisano
Alla vittoria or ci conduci! — Viva
San Marco e la Repubblica!

GRI. (*avvilito, ma con forza*) Ma un reo
Dichiarato ribelle, (*mostrando con la destra in alto la sentenza.*)

ah! dite mai
Può difender la patria ?

I POPOLANI. Che si strugga
Questa pagina ingiusta — (*strappando a Grimani la sentenzo la lacerano, indicando Loredano.*)
Eccolo salvo,
E del popolo degno!
(*E tutti con dignitosa imponenza.*)
Loredano
Vogliam! —

BAR. (*con impulso vivissimo.*)
(Pur non tramonti di Vinegia
Astro di gloria!)

GRI. Ma ammiraglio primo
Non è Antonio Griman mio figlio, e a questi
Non gli è secondo Trevisani?....

L'ORATORE. In guerra
Che sieno prodi e Duci pur, ma tutti
Pendan dai cenni di chi abbiam noi scelto.

TUTTI I POPOLANI. Loredano vogliam!! —

GRI. (*con impeto.*) Ma che, in Venegia
Leggi non v'hanno o il popolo governa?

L'ORATORE. Il popolo è sovrano; e alla suprema
E potente sua voce si prosterna
La tirannia codarda ed ubbidisce!! —

GRI. (*frenandosi a stento.*)
(O rabbia!)

BAR. (O speme!)

LOR. (*con grande sorpresa.*) (Io salvo?)

GAB. (*nel più vivo entusiasmo.*) (O gioia!)

TUTTI I POPOLANI. (*a Barb.*) E il Doge?

BAR. (*alzandosi dal suo seggio, e con crescente impeto.*)
Sebben carco dagli anni, anch'io fra l'armi
Non ultimo sarò! D'esemplo invitto
Mi fieno i miei predecessori illustri
Morosini e Mocenigo, che piena

Côlser vittoria nell'atroce guerra
Di Candia conquistata; e più di loro
Dandolo, che orbo ancor vinse bloccando
La rea Costantinopoli — Nei petti
Degl'Itali magnanimi a destare
L'entusiasmo cittadin sol basta
Una scintilla, e questa già lampeggia
Nei figli della Patria !.....

I Popolani. *subitamente togliendo i ceppi a Loredano, gli danno una spada.*
(Con ardente tumulto a Loredano.)
Or và... ci guida!

Lor. *(con impeto vivissimo, abbracciando i Popolani.)*
O generoso popol redimito!
Nel rammentar tu di Dalmazia i fasti,
Lo stesso brando per trïonfar mi porgi?...
(a Gabriella) E messaggiera tu donna sublime!
D'alta vittoria e della patria or sei?
(a Barbarigo) E al ridestato fremer cittadino
Tu di gioia sfavilli, e le orme brami
Di Dandolo seguir?...
(a Grimani stendendogli la destra.) Stringer mia destra
Non isdegnar! *(agli altri due Inquisitori stendendo ancora la destra.)*
(Grim. con repressa rabbia porgendo la mano dritta a Lored.)

Lor. L'accusator, gli stessi
Giudici miei divengano ad un tempo
Or miei fratelli, chè fratei siam tutti,
Figli d'una sol madre, che in periglio
Ci chiama per difenderla!! Sulla ira
Sorga affetto verace... e non per l'ira
L'Italo è nato, ma per alte imprese
Soltanto a danno di stranier tiranno;
Se tutti un popol siam di questa invitta
Penisola che il mar, le Alpi fanno una! —
Si voli alle armi! Or che si tarda?

I Popolani *(con impeto.)* All'armi !!
(Lored. in atto di avviarsi seguito con veemenza dai Popolani.)

SCENA XII.

Un **ARALDO** — *e Detti.*

L'ARALDO ***maravigliandosi grandemente nel vedere Loredano salvo gli dice:***

Degnati di frenar per pochi istanti
Della tua corsa a battagliare i vanni:
Dei tre Arsenali il Capitano al Doge
Ha scritto *(porgendo una pergamena a Barb.)*
che or verranno qui i Marini,
Onde da questo Tribunale il cenno
Abbian di ratta e formidabil guerra,
Contro i Mori esecrati, che agli assalti
Delle castella, or di Giudeca al lido
Sostano per disegno di raccòrre
Col superbo Zedì tutta lor flotta.
Mentre contrastan già le nostre barche
Che l'oste si raccolga; e ai primi colpi
Dei feroci avversarî, han già risposto
Morte recando le castella nostre;
Sicchè il breve tardar non puote addurre
Mai danno a noi. Di unirci tutti è solo
L'alto disegno, e di scacciar nel mare
I trecento vascelli dei nemici,
Ed ivi riattaccarli in guerra aperta !
(Barb. dà la pergamena a Lored.)
Lor. Si attendan pur, ma rapido che sia
Questo indugiar, poichè di orribil' onta
È per noi che i navigli dei dannati
Mori, stien sulle venete lagune.
Unico scopo ed il più sacro in noi

Arda soltanto: liberar Venegia,
Le nostre donne, i figli, i vegli inermi,
Le nostre mura... i nostri eterni e sommi
Di secoli sublimi monumenti,
Dall'oste la più abbietta e più rapace,
Traditrice, dispotica!... Ma or dite,
Non siam nepòti forse degli stessi
Prodi ed invitti Veneti possenti
Che i Visigoti, gli Eruli, Ostrogoti
Respinsero con l'armi, e recâr morti
Ai Goti innumerevoli nel prisco
Secolo Quinto delle glorie nostre?
Non furon le nostre armi, che in trecento
Vascelli formidabili ed invitti
Trassero i Crociati in Palestina,
Per la immortal conquista di Sionne;
E l'Oriente attonito, nell' atro
Servir del Turco, salutò la insegna
Della nostra Repubblica, come arra
Di aspettato riscatto, e fu commossa
Tutta Gerusalemme e di speranza
Ai salvatori Veneti sorrise?
Non respinsero i Veneti le torme
Degli Unni innumerabili e l'infame
Flagello d'Eüropa, Attila stesso,
Che se Aquilèa bruciò fu da Vinegia
Respinto col suo esercito brutale?
Non fûr Veneti quei che arditamente
Spersero i Saraceni ed i Pirati,
Che in orde infami spesso ci aggredîro?
Non fecer rosseggiar coteste sponde,
I nostri avi magnanimi, del sangue
Dei traditori Narentani? L'alto
Stendardo nostro non piantaron forse
Nella Siria domata, e di Vinegia
Non squassava la insegna del temuto

Leone alato sulle terre vinte
E di Pisa, e di Padova e di Chioggia
E della Marca Trivigiana? Vinti
Con Guiscardo non furono i Normanni?
Di Sicilia non fu vinto Ruggiero?
Nostri non sono, o popolo che mi odi,
Di glorie, di conquiste e di trïonfi
Nove secoli ormai? Che? gli Avi nostri.
Dei quai ci scorre nelle vene il sangue,
Non espugnaron l'Istria e Cherso e Zara,
La Schiavonia e Morèa, fino l'ardita
Iaffa; e su monti di nemici uccisi
Inalberaron la bandiera nostra
In Negroponte? Ognor vittorie e ovunque
Che fecer trepidare e Turchi e Mori;
Ed eressêr la nostra eccelsa insegna,
Del conteso Arcipelago alle spiagge!
Non ha empiuto Vinegia del suo nome
Le remote regioni, e non coverto
Ha di sue flotte vincitrici i mari? —
Or se i nostri Avi vinsero l'impero
Che Costantin fondò; se tutto il mondo
Fêr tributario a noi; se strinser leghe
Con lo stuolo dei re che tante volte
Chieser la nostra aïta: e Solimano,
Otton, Carlo, Francesco, imperatori
Dimandarono a noi pace e allëanza:
Non sgombrerem noi questa di ladroni
Sanguinarii Ottomani ultima flotta?
Che? Non seppellirem nelle nostre onde
Questi Barbari atroci, questi negri
Seguaci del secondo Baiazette,
Che ci contese con feral, perenne
Guerra la Bosnia, la Moldavia e fino
La Croäzia e Albania? Che, in arte orrenda
Di tregua vïolata, impadronissi

Della nostra Morèa, fino usurpando
Le città nostre: Spàlato, Corone,
Chama e Lossini e l'isola di Rodi?
Quel dispietato Bäiazet, che uccise
Il suo genero stesso; e che in orrenda
Scelleranza insegui da terra in terra
L'unico suo minor fratel, fin tanto
Che di velen lo spense!... D'un tiranno,
D'un fratricida la esecranda flotta
Non vincerem, non compiremo in una
Mille vendette a tutta Europa innanti?
Non struggeremo alfin questi idolatri;
Non pesterem le loro spoglie opìme?
Ah! se tutti siamo Itali e degli Avi
Non degeneri or più nepòti noi,
La vittoria è pei Forti!... Alle armi adunque,
Tutta in armi Vinegia! E solo un grido
Rimbombi da noi tutti entùsïasti:
Di vincere o morir!

I Popolani (*con impeto.*) Di tutti un voto
Iddio ne ascolti: o la vittoria o morte! —

Lor. (*ai Popolani.*) Ma se risorgi o popolo sapiente e forte
E in me ti affidi, e da gigante in uno
T'innalzi or tu di mille e mille, e aneli
Di vendicar tuoi dritti, e un brando sacro
A me torni a difenderti... e tal brando
Ritornerò quando di sangue ostile
Fia maculato; ed è lavacro sempre
Di gloria sparger per la patria invitta
L'avverso o il proprio sangue, e morte in mare
Affronterò per trucidar tiranni
Ch'ora opprimon Vinegia... (*ai Popolani.*)
Che costei (*indicando Gabriella.*)
Figlia del Doge e mia sposa riamata,
Resti delle opre mie mallevadrice!
(*Prendendo Gabriella la colloca fra i Popolani.*)

Ah ! dite se tradirvi or posso io mai ? —

GAB. (*con espansione ai Popolani, indicando Loredano.*)

Dov'ei vittoria non avesse intera ;
Dov'ei della oste maledetta e immonda
Esterminio e macello ora non faccia,
Immergetemi a mille i brandi in petto ! —

I POPOLANI Alti concetti... oh ! degna sposa !

LOR. Al mare!

Onta è l'attender più!— (*a Barbarigo ed all'Araldo.*)
Chi pugnar brama
Venga sull'Adria ! (*ai Popolani*)
Andiam !

I POPOLANI (*a Loredano.*) La forte nave
Che sta di fronte, e questo alto palagio
Minacciosa difende, è di nostre armi
Agguerrita... or ne vieni ! A te l'incarco
Di sciogliere le sue sarte e gir tuonante
Vincitrice sul mar ; da duce or vieni !..

GAB. (*con impulso animosissimo.*)

E fia ver tanta gioia? I sensi miei
Non m'illudono, adunque? (*a Barbarigo*)
Allor ch'ei torna (*indicandogli Loredano.*)
Da vincitor... non più potrai scacciarmi.
O padre !

POPOLANI (*guardando verso il lato dritto della Scena, con viva esclamazione :*

Alfin ! Dell'Adria i figli !...

SCENA XIII.

ANTONIO GRIMANI ***con la Bandiera della Repubblica, nella quale sta effigiato un Leone con le ali, si avanza, dal lato dritto della Scena, seguito da*** **TRADENIGO,** ***Capitano grande, e dai*** **CAPITANI** ***della flotta Veneziana, dai*** **MARINI** ***— e Detti.***

ANICETO GRIMANI *(ad Antonio)* A tempo
Arrivi, o Antonio!

ANTONIO GRIMANI Già tutte le navi
Dei tre arsenali di Vinegia pronte
A combattere stanno. Gl'inimici
Furenti prima, or concitati intorno
Di Vinegia, dispongono i navigli
Per attaccarla in varii lati. Alfine
Eccoci tutti alla imminente guerra!
Venuti qui per tanta urgenza, al Doge,
Al consiglio dei Tre, che per fortuna
Tutto è qui accolto, e nei supremi istanti
Or della Quarantia la possa unisce,
Dimandiamo il sommo assentimento
Onde irromper sul mare, e il primo incarco
Da Duce io attendo —

ANICETO GRIMANI *(alzandosi dal suo seggio e levandosi la maschera, con cieca rabbia repressa, nel togliere ad Antonio Grimani la Bandiera, la dà a Loredano.*
Il popolo, secondo
A lui ti ha fatto. *(indicandogli Loredano.)*

ANTONIO GRIMANI *(sorpreso e mal celando il furore)*
(Che?.. Mio padre stesso?..)

ANICETO GRIMANI
Or son io cittadin. *(avvicinandosi ad Antonio per collocarlo presso Loredano, gli dice sottovoce e rapidamente:)*
(Frenati: udrai
Sul mar del padre i sensi di vendetta!!—)

Lor *(ai Marini.)*
Fratelli tutti in noi la Patria or parli !
Senno e valor ci uniscan nella pugna !—
Che tu Antonio Griman con Trevisani.
Rapidamente con ben sette navi
Serra i canali di Murano e Mestre —
(dirigendosi a ciascun Capitano.)
Michiele e Flaberigo, ite alle sponde
Di Santo Alvise appo Muran con sette
Navi — Poi tu Centranigo, rinserri
Le nove Fondamenta e le difendi —
Tradenigo, con cinque altri navigli
Resta alla punta di San Giobbe, e a un tempo
Di Santa Chiara l'isola, e la foce
Del canal grande e i varchi, accorto inserra —
Partecipato e Zeno, in un istante,
Di Santa Marta alle indifese spiagge
Accorrete — Frattanto tu con forza
Di quattro navi, o Monegario, corri
Al Castello d'Olivolo, e rinchiusa
Avrem così Vinegia — Ed a far certe
E difese e vittoria, *(ad un vecchio Capitano)*
o tu che d'alta
Stirpe discendi e che sul curvo petto
Hai del valor le cicatrici antiche,
Paolo Poli Anafeste, coi vascelli
Che trionfanti combattêro in Cipro,
Resta in guardia celato nella punta
Di Quintavalle, per irromper ratto
Agli Ottomani fuggitivi incontro
Onde chiuderli innanti, in retro, ai fianchi—
L'alto assalto primiero a me si debbe
Di sgombrar dal canal della Giudeca,
E da quello di Fusina, i ladroni
E dannati nemici ed inseguirli,
Sperderli ed annientarli. Intanto in armi

Le soldatesche d' Obetèrio ai cenni,
Tutte raccolte abbian munita stanza
Nel ponte di Rialto: di Vinegia
Il primo balüardo; ed altre schiere
Da Ursèoli rette or vádano a far forti
Le isole di Pescària e degli Armèni ;
E la più esposta, quella di San Giorgio —
Or chi mai ci resiste?

(*Si ascolta in poca lontananza il fragore dei Cannoni, che si aumenta col finale dell'Atto.*)

A nuovo assalto
Ricominciano i Mori.

I Marini — Ai colpi loro
Rispondonò tuonanti le castella !

Lor. O guerriera armonia, che romperemo
Con i concenti di vittoria o morte !
Or prima che impetuosi, säettanti
Irromperem nelle lagune, come
Fiumana irresistibile che in foga
Ingrossa i córsi ed inabissa i vani
Argini... o prodi ! Rammentate i sommi
Trofei vetusti delle due battaglie
Di Lèpanto, che fu tomba dei Turchi;
E di Meloria contro a Barbarossa !
Oggi vittoria memoranda e terza
Di eterni fasti sia cotesta illustre
Guerra sull'Adria, che pareggi i vanti
E di Candia e di Cipro e d' Oriente ! —
Ma pria del ratto battagliar ci unisca
Fraternamente per la patria un giuro ! —

Tradenigo Il più anziano di quest' Adria flotta,
Dei tre Arsenali il grande Capitano
Io, che il giuro convalidi, e sia spenta
Ogni ira fratricida. Se prescelto
È dal popolo a Duce Loredano ,
Io primo esegua i suoi comandi ; e a tanto

Alto ubbidir mi spinge ora di questa
Patria la carità — Fraterno senno
È stato il chieder mio d' esser dapprima
Raccolti tutti, e in un voler concorde
Poi correre nel mar!

LOREDANO *(abbracciando Tradenigo.)* Tutti in te abbraccio
O Tradènigo: *(ai Marini.)* e tutti i prodi a un tempo
Ch' ardon di guerra gloriosa! —
(avvicinandosi ad Antonio Grimani, che sta in disparte.)
In pegno
Di amistà sacra a me tua destra. *(stringendogli la dritta mano.)* E al pari
(ad un Capitano che sta presso Antonio Grimani.)
O Trevisani, a me tua destra. *(stringendogli ugualmente la mano.)*

ANTONIO GRIMANI (È forza
Infinger pur mentre l' abborro!)

LOREDANO *(spiegando la logora Bandiera della Repubblica, nella quale sta effigiato il Leone alato, e prendendo la spada.)*
Sacro
È il giuramento: Per la patria invitta
O vincere o morir!! —

TRADENIGO, ANTONIO GRIMANI *(che solo non dice)* *e tutti i* CAPITANI *ed i* MARINI *snudando le spade:*
Solenne giuro
O vincere o morir!!

Tutti i POPOLANI *(con entusiasmo.)*
Vittoria o morte!!

ANTONIO GRIMANI *(frenando a stento il suo furore, dice sottovoce a Trevisani, che gli sta dappresso, nel guardare Loredano.)*
(A lui secondo? O rabbia! Ed ubbidirlo
Mai potrem s'ei ci toglie ogni comando?
Lo tradirem!
(guardando sdegnevolmente intorno.)
Quest'aüla... dall'atro

Popolare aggredir fatta è caverna!
O rabbia inulta!)

BARBARIGO *(accorgendosi del fremito di Antonio Grimani, con dignitoso rimprovero gli dice:)*
Che un Grimani in armi
Il giuramento ancor ripeta —

ANTONIO GRIMANI *(con represso sdegno a Barbarigo.)*
Or donde
Vuoi ch'io solo il ripeta?.. Insulta il Doge
Me sol... ma pur l'onta si obblii! Non prima
Dogale ingiuria è questa! Ma non oggi
L'esca s'innovi mai d'un odio antico...
Prudenza il giovin ch'abbia or più del veglio —
Sebben sia indarno... io pur ripeto: il giuro
(Di spergiurar!...)

LOR. Si corra al mare! Alle armi!

BARBARIGO *(con entusiasmo.)*
A me puranco un brando, e che la prima
Nave della Repubblica, raccolga
Fra i combattenti il Doge!.. E ancor che fosse
Fiacca per gli anni la mia destra, pure
S'arida fronda si congiunge alle altre,
Non perde di beltà la chioma antica
Dell'alta quercia secolar, che resse
Alle bufère che respinse! —

I POPOLANI. I vegli
S'ingiovinisco' oggi — Evviva il Doge!
(Si sente suonare a gravi rintocchi la campana della Cattedrale San Marco.)

BARBARIGO *(ricevendo una spada e collocandosi in mezzo la Scena, e con solenne attitudine indicando il Cielo.)*
Voce di Dio! che appella i cittadini
A difender la Patria: all'armi chiama
La madre i figli suoi! *(alzandosi.)*

I POPOL. *(con impeto religioso, inginocchiandosi.)* Voce suprema
Irresistibil, sacra, ispiratrice,

Da fare ardere il gel; far tutti eroi!
Della patria vittoria è l'inno primo!! *(alzandosi.)*

TUTTI *i* CAPITANI *ed i* MARINI *(circondando Loredano, siccome Duce supremo.)*
All'armi! Squarcerem di questa notte
Col lampeggiare dei fulminei bronzi
Le tènebre!

LOREDANO Esterminio agli Ottomani!

TUTTI. Agli oppressori e agli stranieri... morte! —

LOREDANO *(con impeto.)*
A tanto grido marzial... come eco
Rispondono belligere e tuonanti
Le cento isole tue, Vinegia mia! —
(con voce alta animosissima.)
Viva Vinegia!!

TUTTI. *(nel colmo dello entusiasmo.)*
Che più invitta sorga
La Repubblica nostra!!

LOREDANO Eterna viva
La Patria! Morte ai suoi tiranni!!

TUTTI. *(con gridi.)* Morte
Ai Barbari!!

LOREDANO Che torni al prisco dritto
Ed alla libertà Vinegia!!

TUTTI. *(meno sempre Antonio Grimani e Trevisani, con gridi:)*
Alle armi!!! —

Loredano, con la bandiera in alto parte rapidamente seguito da Tradenigo, dai Capitani, dai Marini; e poi da Antonio Grimani e da Trevisani e dal Popolo tumultuariamente, mentre si ascoltano più vicini e ripetuti i colpi dei Cannoni.

Aniceto Grimani ed i due Inquisitori restano sdegnosi e riuniti nel fondo della Sala — La Gabriella scossa vivamente da tanti affetti, mentre sta per avvicinarsi a Barbarigo, questi nel partire seguito dalle Guardie, fa cenno ad Ulrico di fermare Gabriella, per rimanerla in ostaggio. —

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO V.°

Peristilio delle PROCURATIE NOVE, al quale si arriva per due Traghetti: loco prescelto dal Consiglio dei Dieci per gli OSTAGGI.

Il Cielo è fosco dopo un'avvenuta procella —
Giorno fino alla scena III.ª Indi sera.

SCENA I.

MARCO GRITTI *conducendo la* **GABRIELLA,** *seguita da* **AGNESE** *da diverse* **DONZELLE** *e da* **GUARDIE,** *che rimangono nel fondo—*

Gritti (*alla Gabriella.*) Per voler dei Decemviri; e pel sommo
Comando del Collegio dei raccolti
Tre inquisitori, che sostengon'ora
Della dispersa Quarantìa l'intero
Potere, e stan finchè l'alto periglio
Perdura della patria in permanenza
Nel palagio Ducal, dove ieri udissi
Del tuo consorte rimbombar gli accenti
Di vera libertà, la prima volta
In quelle orride stanze... qui ti è legge
Fin che imperversa la battaglia in mare,
In ostaggio restar, tu divenuta
Siccome pegno cittadino e vóto,
Clelia novella! —

Gab. Quanto da me stessa
In ostaggio mi offersi, inutil troppo
Emmi il comando!.. Pur me non offende
Quel congresso feral; sè stesso e il sai
Sempre deturpa — Assai diversa, intanto

Della Romana, è la mia sorte. Quella
In ostaggio restò nel campo avverso
Dello etrusco Porsenna... io qui rimango
Fra' cittadini miei. Dalle nemiche
Spiagge ella disertò per involarsi
Ad un Tarquinio osceno: io qui secura
Il mio consorte vincitore attendo!
Ov'ei morisse in guerra, a lui la tomba
Congiungerammi, e morirò baciando
L'invitto brando del suo sangue asperso!—
E dell'atroce guerra ancor non giunge
Alfine un messo? Par che il ciel financo
Dalla caduta notte oltre il meriggio.
Con la bufera orridamente insorta
Agl'idolatri apporti guerra. Dimmi...
Che appreso hai tu della battaglia?..

Gritti — Noto

È già in Vinegia che nella decorsa
Crüenta notte, i Turchi discacciati
Fûr dal canal della Giudeca, e all'alba
Di questo die, che a tramontar si appressa,
In varii lati hanno tentato indarnó
Aggredir questa patria, infin che tutti
Si son riuniti i lor navigli, e immensa
Già da lunghe ore arde nel mar la guerra.
Dopo notte feral cui la tempesta
Più tenebre apportò, da involger quasi
Mille e mille nemici in un assalto,
Da nugoli ricinto è apparso il Sole,
E tetre nubi ascondano alle spiagge
I movimenti delle navi ostili.
Pure ad alto conforto ora ci arride
Quasi certezza, e nè son dubbie tante
Ricerche nostre, chè voraci vampe
Irradian tristo il mar verso l'occáso,
Dove si crede che stieno i respinti
Navigli degli Osmani —

GABRIELLA. Iddio che in pugno
Tien le sorti del mondo, oggi su noi
Lo sguardo abbassa, e non vorrà che a estremo
Danno traggano i Barbari le nostre
Itale terre, in cui la fede avvampa! —
(con altitudine d'ispirata calma.)
Attendiam! Dopo a sì orribil giorno
Bella di gloria apparirà la sera! —

GRITTI Coraggio hai più di quanto a te conviensi,
Sublime donna! E tante n'hai, da farti
Alle Itale d'esemplo. Qui, veglianti,
Perplesse e in pianto stan le spose e stanno
E le madri ed i figli dei Gagliardi
Che or combattono in mar; tu sola resti
Imperturbata nel terrore altrui! —

GAB. *(con nobile orgoglio)*
Dai Barbarigo chi nascea; la sposa
Di Loredano anzi tremar, dêe troppo
Insuperbir se induran nei perigli
Per la patria suo padre ed il consorte! —
(alle Donzelle.) O più che Suore! Se pietà vi ha spinte
Da questa notte rimanermi accanto,
E in qnest'ora suprema accompagnarmi,
Alfin tornate.,. oltre il meriggio è l'ora
Assai trascorsa, e troppo voi faceste
Venir fin qui. Perigli alla etá vostra
Incalzan troppo. In dubbio Marte ancora
Ferve la guerra nelle rive e in mare...
Una sortita di rapaci Mori
Potrebbe piombar qui, dove men salde
Son le difese, e son deserti questi
Traghetti, ed approdar senza contrasto
Gli esecrati idolatri per rapirvi,
Trascinarvi da schiave vilipese
Nelle africane terre. Ben rimembra
Vinegia l'onte e i rátti scellerati

Delle Venete spose... Or non mi fate
Per voi, mie fide, trepidar!

Le Donzelle (*circondando Gabriella.*) Lasciarti?
Crudo dolor! Sola tu resti...

Gab. E il debbo!
Mallevadrice del consorte io sono;
E sto secura nel più sacro dritto,
Il dritto delle genti... e a mia difesa
Ho mille prodi ch'or pugnan sull'onde,
Ed ho ad usbergo questo eccelso stato
D'esser per Loredano arra ed ostaggio.
Poi sola non rimango, evvi qual sempre
Agnese e quelle Scòlte, che pur troppo
Mi son di oltraggio, come incerta, o indegno
Insulto! io fossi della cittadina
Fede del mio consorte, per sottrarmi
E cercar d'ignominia un vile scampo;
E lasciar tutti e fra i cimenti il padre,
Che pur da generoso e carco di anni,
Sulla nave primiera ancor combatte!
Ma il reo sospetto che è impossibil... soffro;
L'onta sopporto dei tiranni nostri!
Che raddoppiin rigor... steril pur troppo,
Quando nell'agonia del poter loro
Ormai son tratti.

Gri. Illustre donna! Fede
Di virtù cittadina in te sta tutta;
Virtù che alfin s'intenderà da quelli
Che la insultan da incrèduli. Rimanti.
Cedi ch'io rieda alle barrate stanze
Dei trepidanti Inquisitori, e a un tempo
Dei frementi Dicemviri!... Tra breve
Noi rivedremci.

Gab. (*con sicura espansione.*) Dopo a questa lunga
Battaglia che tuonante in Ciel lampeggia,
E in mar rimbomba pei roventi bronzi...

Noi rivedremci col fiammante Sole
Della vittoria! —
(alle Donzelle) O generose! Ora ite
E immantinente nel securo templo
Del votivo San Marco. Iddio pregate
Perchè salvi la patria, e la riscatti
Dai brutali oppressori. La preghiera
Delle vergini é pura, e in alto arriva
Degli Angioli su i vanni. Or ch'io vi abbracci...
(abbracciando le Donzelle.)
Addio!

Le Donzelle *(vivamente commosse.)*
Ci frena l'agitato core
La parola su i labbri! O prima e somma
Veneta... Addio!... *(riabbracciando Gabriella.)*

Gab. *(rianimando le impietosite Donzelle.)*
Coraggio e speme intera
Nei forti cittadini — Ah! Salva... al certo
Sarà la patria!

Gri. *e le* Donz. *(giunte nel fondo della Scena, alla Gabriella.)*
Addio!!...

SCENA II.

GABRIELLA — AGNESE — *le Guardie in fondo.*

Gab. *(ricadendo in grave ed insuperabile mestizia.)*
Sei sola alfine
Anima mia! Mentire io più non posso...
Nè a stento rattener sulla sembianza
E la calma e l'ardir... che più non sento:
Finger m'era destin; di Loredano
Io la consorte trepidar potea
Dinnanzi al Messo del Consiglio atroce?
Or con te sola, *(avvicinandosi ad Agnese e con bassa voce.)* or che lo sguardo altrui

Non mi ricerca e non mi legge... tutta
Or mi abbandono nel terror, nel pianto,
Chè non viltade è il piangere laddove
Supera il duolo ogni costanza ; e sono
Di sacra caritade cittadina
Le lagrime e gli affetti!... Oh! snaturato
È chi non piange!!

AGN. *(abbracciandola e con bassa voce puranco.)*
Or donde tu ricadi
Da tanta altezza in un soffrir non degno,
Che inaspettato ti tramuta? In questo
Tuo segreto supplizio or chi ti caccia?
Ma perchè mai in sì crudo sconforto
Ora t'immergi? A che col dolor tanto
L'ardire oltraggi del tuo prode? È ingiusto,
Colpevole il terror! Tu sai quant' alma
Accende il difensore, unica speme
Della patria e del popolo? Ed il Cielo
Non pugna or pel suo brando, allor che il ruota
A esterminar tiranni ed idolatri?
Il sacro dritto uman non lo ricinge
Di adamantino usbergo? Ah! se Vinegia
Fino ad or t'ha ammirato, or non potrebbe
Interpretar da questo nuovo tuo
Stato gemente, che svelar potresti
Pur non volendo, che del valor sommo
Del consorte diffidi? Oh! ben che dense
Ombre del die brumale e tempestoso
Ti ricovrono qui, nè sguardo altrui
Or lo sgomento tuo ravvisar possa...
Ma le Guardie del perfido Consiglio
Stan là... *(indicando le Guardie alquanto lontane.)*
Concedi che sul ciglio tuo
Terga le stille che ti son crudeli,
E ti fanno degenere. *(senza farne accorgere alle Guardie, le asciuga gli occhi.)*

Risorgi
Degna di te, del padre e del consorte,
Or che essi rappresenti in tanto ostaggio.
E delle Itali navi vincitrici
Sol vagheggia il ritorno ! —

GABRIELLA (*con invincibile dolore.*) Un' ansia arcana ,
Una segreta insuperabil tema
Destanmi in cor soffrire acerbo... e intanto
Di scorger tremo, e dimandar perplessa
Della guerra Adrïatica il destino...
E chiedere con ansia del consorte
E di mio padre!.. Tu non hai veduto,
Siccome vidi in mio terror segreto,
Nel sacro plauso cittadin di ieri,
Quando a Duce primier partia coi prodi
Loredan... dei Grimani entrambi inulti ,
Del veglio che la vittima strappata
Fu al suo furor, del figlio suo che tolto
Gli venne il primo incarco... la gelosa
Ira tremenda, mal celata, atroce
Che li rodeva in cor, fissando occulti
Sguardi di sangue e di vendetta al mio,
Per troppo ardir, consorte incauto !
(*con visibile spavento*) A fronte
Del popolar sublime entusïasmo
Nei lividi occhi lor... vidi atterrita,
Balenare l' idea del tradimento !
Par che in lor rivivessero gli spirti,
Dannati spirti di Caïno e Giuda ! —
(dopo breve pausa.)
Qual fato avanza di periglio sempre
Al primiero Campion, che in fede certa
Di fraterni consorti, ha combattuto
Nella efferata e tempestosa notte
Sol rischiarata dagl' incendî ?

AGNESE E il grido

Che... non ti accerta che le fiamme stanno
Dalla parte Ottoman ?
GABRIELLA (*desolatamente.*) Taci... speranza
Me non seduce più !...
AGNESE Ma...
GABRIELLA Taci. Orrendo
Quel cupo suon... quel minaccioso, eterno
Maledir tu non odi ? E sperar posso
Quando del padre il maledir mi tuona
Implacabil dovunque ; e quando tratta
Qui fui da ostaggio... sola ei mi rimase
In sembianza di rea?.. Quando negommi
In questi istanti di perigli e guerre,
Anco un amplesso ?.. E nè i lamenti miei,
Nè le versate mie lagrime immense
L'impietosìr... quando io cadea svenuta
E per le chiome... trascinommi !.. Trarre
La morente unigenita sua figlia
In odio cieco !.. Ahi ! desolata io sono !
Eppur sperai che la pietà spegnesse
Alfin lo sdegno il più furente... ah ! quando
Quel che si abborre, ai suoi crudi ministri
Porse la destra in pegno di fraterna
Nuova amistade... e ad affrontar partìa
I perigli e la morte ! Ha pur la febbre
I suoi istanti di calma... ma ritorna
L'egro all'arsura ed al soffrir... pur io
In tanto entusïasmo cittadino,
Or son poche ore... il mio tremendo stato
Di figlia maledetta nei risorti
Gridi di libertà... dimenticai !
Or quell'ardente illusïon... fugata
E dal dolor ! Ricado e mi concentro
Nel tremendo pensier del padre irato !—
Dalla bufèra spinto su deserta
Spiaggia, un náufrago ancor sogna gli amplessi

De'suoi più cari, e sogna il patrio lido...
Misero... se si desta! —

AGNESE Eppur di caldo
Verace affetto filïal tu sempre
Hai sentito la possa... e con immensi
Patimenti da ieri hai tu espïato
La discoverta colpa, ove sia colpa
L'esser consorte a un prode! Assai sofferto
Misera! hai tu dell'occultato imene;
E se il padre eludesti... oh! quante volte
Nelle insònni tue notti con tremanti
Orme cercavi da gemente il padre...
E dell'arcan che ti cuocea nel core,
Stavi sul punto in varie volte... il vero
Svelar qual fosse... ma il terror vinceva
L'intimo espander filïal!.. Sebbene
Superba fossi di quel nodo, tutta
Ti crucïava nel pensier perenne
Il genitor tradito, e combattuta
Tu dal consorte e da tuo padre... pure
Più di sposa parlava in te di figlia
L'affetto inestinguibile... e da quando
Per l'atroce Griman, tutto hai compreso
Per tua cagione il perigliar paterno...
Immensamente hai tu sentito in tanto
Affetto coniugal... da palpitante
Figlia il pentir!..

GABRIELLA (*con tutta la forza del dolore.*)
Ch'è inefficace e tardo,
Sebben rea non mi senta esser consorte
D'italo prode; e questo stato orrendo,
E l'orgasmo del padre e il suo cimento,
E le minacce d'una scure infame,
Se preveduto avessi... mille volte
Spento avrei tanto amore! E traggo intanto
Dal petto ardente un gemito... che il Cielo

Non ode, nè del mio spasimo immenso
Il sacrifizio ascrive... ah! quando, orrore!
(*Con ispavento grandissimo.*)
Maledetta son io!!.
(*Con affannoso abbandono.*)
Ma soffrir tanto
Perchè si debbe... e in ogni istante a sorsi
Tutto vuotar del fero issopo il nappo?
Se il nascere è delitto... ah! perchè adunque
Nascemmo noi per espïar col pianto,
Interminabil pianto, quel delitto
Del qual rei noi non siam? — Ma di', cagione
De' miei tormenti immisurati, acerbi
Non è mai questo istante che si eterna
Pe' miei supplizi, in ripensar che il padre
Ed il consorte stanno ora in mortali
Perigli... nè di lor fama rapporta
Se mai sien salvi?....

AGNESE Deh! tempra l'orgasmo
Che tanto ti comprende... Impallidisci...
(*Reggendola.*)
Un gel ti covre!... Che?.. Par che tu manchi
In tai momenti che supremi sono
Per la patria comune?.. Attender come
Puoi tu il consorte... se l'ardente febbre
Ti arde e ti prostra? Sulla tua sembianza
Apertamente, del soffrir profondo
Tu discovri le tracce... oh! come ratto
Il dolor, la pietà ti abbatton tanto
Ch'io non più ti ravviso! Ah! perchè mai
Gemi morente... intenerir tu il Cielo
Col volontario eccidio tuo vorresti?
Come cangiata sei... scorse poche ore
E sei ben altra... Al tramontar del giorno
Eri piena di vita; in cor sentivi
L'entusïasmo del consorte tuo...

Tu l'hai più spinto alla partenza illustre
Per far salva la patria... ed or?

GABRIELLA Deh! Agnese
Quand'io più non sarò...

AGNESE Ma...

GABRIELLA (*con tutta la forza del dolore.*)
M'odi — Quando
Cessata fia questa di sdegni atroci
Èra funesta, e da perigli alfine
Fia salvo il padre e me lo dice il core,
E in breve tempo... e quando alfin deserta
Urna sprezzata il freddo cener mio
Accoglierà, su cui funèbre un fiore
Non sorgerà da lagrime nudrito....
Allor nei dì più sacri e commoventi,
Nel dì che segnerà quando io funesta
Ebbi la vita... al desolato padre,
Misero veglio ch'io nel duol dannai,
Sommessamente in suo pensier gl'innovi
La rimembranza della spenta figlia!
Fa ch'egli ascolti con la pia tua voce,
La Gabriella... che morìa chiedendo
Il paterno perdóno... e s'ei tacente
Penetrato da duol, che sempre è padre,
Senza fremer ti udisse... allor gli chiedi
Che benedica me, che pur sotterra
Il poter sentirò del suo perdóno!
Ma s'egli in benedirmi ancor tardasse,
Di mia madre la effigie a lui mostrando,
Certo vedrai che piangerà al tuo pianto!..

AGNESE (*abbracciandola.*)
Non proseguir... deh!

GABRIELLA (*guardando verso il fondo, con islancio di gioia.*)
Oh! vista! È desso il padre!..,
Salvo!..

AGNESE (*guardando come sopra.*) Ansante si appressa...

GABRIELLA Ora sicura
Ti traggi... parti... che nessun ti vegga;
Rimaner sola qui pur debbo: affrena
L'alta pietade tua!

AGNESE Di abbandonarti
Mi manca il cor!

GAB. (*abbracciandola.*) T'abbi un amplesso... e vanne!..
(*Agnese dolentissima si allontana pel lato dritto della Scena.*)

SCENA III.

BARBARIGO, *in disordinate vesti, seguito da* TIEPOLI *dal fondo della Scena — e Detta.*

GAB. (*accorrendo con vivissima tenerezza, a Barbarigo.*)
Oh! Alfin... tu torni... o indefinita, sacra
Gioia! Tu salvo... o padre!...

BAR. (*tenendosi lontano dalla Gabriella.*) Dalla fera
Immensa guerra... appellanmi in Vinegia
I Decemviri, ond'io l'imperversante
Tumulto popolar temprassi. L'ira
Che mille tarpa in mar, qui ancor più avvampa
Contro gl'Inquisitori e contro i Dieci
Or più imprecati per tiranni!.. In mezzo
A un rogo, ad un abisso che già è in atto
Di spalancarsi... sta Vinegia!..

GAB. (*palpitante, sommessa a Barbarigo.*) Dove
A me il concedi... or lasciami ch'io chieda
Di Loredano...

BAR. (*con tutto il furore.*) Dislëale, iniqua!
Odi (*indicandole Tiepoli.*) il delitto di colui... l'infame
Tradimento del vil consorte tuo!..
Pe' suoi delitti qui fermarti è legge..
Espiätrice tu di sceleranze?
(*con tutto l'impeto del raccapriccio.*

Complice tu... di lui, mia figlia? In ira
Verrà a punirti il popolo tradito
Di sue fidanze, e pel tardivo alfine
Ricreder suo! (*fermandosi; poi con insuperabile pietà.*)
Tremendo è questo nuovo
Supplizio al cor... pur di tuo padre! Atroce
Nell' alma sento il tuo periglio! Tratta
A tanto ostaggio al certo ora ti avrei,
Se innalzato la fama avesse a prode
Oggi quel seduttor! Dal finger lungo
Scoverto s'è... vendicator codardo
Oggi si è fatto della patria a danno,
E di te sciagurata! E di me stesso
Cagion di obbrobrio e morte!

TIE. (*con maligno sorriso.*) (Opro con senno
Di Loredano nel mentir.)

GAB. (*con impeto a Barbarigo.*) Che narri?
Impossibile fora ogni sua colpa.

BAR. (*alla Gabriella.*) Odi Tiepoli tu quando io non reggo
A narrar sue perfidie... odi costui
Spettator della infamia, ora qui giunto
Dal mar, che rosseggianti ha pur le sponde;
Mentre io già da quest'alba, l'occidente
Di Vinegia ho percorso!... O infausto giorno!
(*a Tiep.*) Narra pur tutto i luttüosi eventi
Ed i delitti; fa ch'io tutta apprenda
Inorridito, la sciagura estrema!

GAB. (*a Tiepoli.*) Tu messaggier? Satellite venduto
Di Grimani... che apporti?

TIE. Un ver tremendo! —
Dopo d'ieri al tramonto, e alle prime ore
Della sera, da strenui e da furenti
Nell'aver discacciato l' inimico
Dal canal grande di Giudeca, e a un tempo
Dalle rive San Giorgio, e dai confini
Di Santa Eufemia, e pure dai traghetti

Limitrofi di Fùsina e dal margo
Delle Zattere; e dopo aver dispersi
I feri Osmani, che da inulti, mille
Tuonavan colpi dai fulminei loro
Ed espulsi navigli; oh ! qual successe
Questa caduta alfine orribil notte.
Notte invernal fatta più tetra ancora
Per bufèra violenta, che men trista
Irruppe, se schiarar facea coi lampi
Le tènebre, e nell'orrido conflitto
Fêa ravvisar fra i combattenti immensi
Gli avversi ed i consorti! Si aspettava
Che sull'Adria avvenisse ultima guerra,
Sull'albeggiar di questo giorno atroce!
Ma Zedì non volendo in un sol punto
Cimentar la sua flotta, la divise
Per riattaccar Vinegia in tutti i lati,
Sperando aver saldo ricetto poscia
Nell'isola Sorvòla, e nei sicuri
Di San Severo balüardi, e in quelli
Della Misericordia — Atroce speme!
E in men che il narro, coi navigli ostili
Attacca le castella e le difese
Spiagge di Santa Marta, e progredendo
Giunse di Santa Chiara alle temute
Isole, ma respinto in uno istante
Da Tradènigo fu — Tenta di fronte
Serrar Vinegia da Mestri e Murano,
Ma le trova agguerrite, e ceder deve
Alle armi di Grimani e Trevisani.
Altre turche galèe presêr le vie
Di Quintavalle, ma in vedersi cinte
Da Anafeste, che ascoso, in un balèno,
Come fulmin di guerra a lor va incontro,
Indietreggian scorate, ed han terrore
Che Flabèrigo su di loro, in ratta

Precipitevol corsa, irrompa e piombi
Dalle rive di Alvise. Ecco tremanti
Gl'immani assalitori, e già da vinti
Si deploran compresi ed incalzati,
Poichè Antonio Griman di gloria ardente,
Lasciando Trevisani al ponte saldo
Di San Giobbe, movea per aggredirli.
Ma in rabbia disperata in un istante
Abgar Zedì risorge, ed in novella
Stragegìa fa riunire le trecento
Navi, che nel reddir per le castella
Sono fendute ed inseguite in forza
Di Loredan, che spesso s'è cacciato
Fra le navi abborrite, onde carpire
Abgar Zedì, segnal di sue vendette;
E sgombrate di Mori avea le rive
Di Fùsina e il Canal della Giudeca —
Quando in tristo pensier, poi con sue navi
Loredan si è fermato, anzicchè in foga
Di compier la vittoria, allor che ha visto
Ratto il periglio di colui che abborre,
Poichè Antonio Griman col suo già rotto
Naviglio, tanto ha progredito innanti
Da restar solo ai feri Turchi in mezzo!—
E il Lëon di San Marco come fosse
Dalle ferree ritorte sprigionato,
Ruggìa frattanto, e impetüoso e ratto
Ai Barbari apportava eccidio estremo!
E già mietèa vittoria; e già vedevi
Le vampe serpeggiar nell'esecrate
Navi Ottomane, e incenerir lo stemma
Del dispotismo, e tanto noi facemmo
Con le zattere sole e sotto piova
Di mille colpi. Ed ecco Loredano
Di sue vendette nel colpir l'istante,
Che avidamente nella guerra attese,,

Sul primo albor di questo die tremendo,
Mentre egli rattrovavasi a Ponente,
Subito impose che da tanta guerra,
Da noi già vinta, fussero ritratti
I Veneti navigli, e in mezzo alle ire
Sol si lasciasse di Grimani il legno
In brama d'esterminio! — Ecco ad un lampo
Quel naviglio affondato dalla forza
Dei raccolti Ottomani, ma funesta
Per noi quella vendetta! I Turchi audaci
Quasi sorgendo dal terrore loro,
Credon che dal disordine sorpresi
Fossero i prodi di San Marco, e arditi,
Con furente odio cacciansi su noi!
Loredan tenta rinnovar l'assalto...
Ma indarno! I nostri attoniti ed inulti
Chiamando il duce traditor, frementi
E sconfortati più ferir non sanno,
Ed indietreggian vinti! Orribil vista!
Segni di stragi e morti, in un momento
Dalle turche galèe siam noi serrati...
Inevitabil morte!—Ed io tremante
Pel fato estremo della patria, scampo
Rinvengo a stento; accorro qui, chiedendo
Armi... ed ho spinto all'orientale spiaggia,
E alla contrada del Canal Murano
Ove di scender l'Ottoman minaccia,
Quanti ho potuto in sì mortal periglio
Prodi riunir! Già in gonfie vele e ratte
Si allontana il proscritto... e il mar sanguigno
A queste rive, dal terror deserte,
Già dei nostri i cadaveri sospinge...
E già...

GAB. (*con tutta la indignazione e con impeto.*)
Mentisci!! Infamia, infamia è questa;
L'onore cittadin del mio consorte

Chi deturpa così?

TIE. Tutta Vinegia,
Che troppo tardi traditor l' appella
Ed il sangue ne anela. (Oh! pur ben feci
Ne' miei disegni di tramar cotanto.)

BAR. Oh! perfidia inaudita! Oh! fabbro atroce
Di tradimenti... struggitore a un tempo
Della sua Patria!! Fratricida!! Ah! plebe
E disennata plebe che le leggi
Sacre rompendo, in fellonia perduta
Ad un proscritto s' affidò!

GAB. (*con forza.*) Ma basta!
Basta... v' ode la moglie!

BAR. (*respingendola.*) Ognor ribalda,
Tale ti vanti ancor? Nè il biasmo altrui
Ti fa invocar l' abisso, onde sepolta
Ti nasconda agli sguardi accusatori
Di Vinegia tradita, e che t'impreca?

GAB. (*animosamente a Barbarigo.*)
Fra scellerate accuse, ingiuste, infami
Veggo il consorte e vuoi ch' io l' abborrissi?
Quanto è più tra gli oltraggi egli è più mio.
La virtù ferma dell'eroe consorte
Contro a tanta calunnia, sta gigante
Siccome rupe a cui furenti l' onde
Spingonsi alle sue basi e son respinte! —
Ma la virtù che da perfidia mai
Esser vinta non può, tanta empia accusa
Non sol fulminerà, ma in me cotanto
Ardir trasfonde, non ardir, certezza,
Che io sola innanti all' universo intero
Innocente lo chiamo; e dove ancora
L' orrenda infamia non scovrisse il tempo;
Mentre gl' illusi esecrano il suo nome....
Più bella è l' innocenza innanti a Dio!! —

BAR. Ahi! sconsigliata! Non sai tu che Iddio
Ch' osi invocar pure in profanamento,
Come mallevador di tue discolpe,
Per la voce del popolo favella?
GAB. Nel popolo di schiavi Iddio non parla! —
BAR. Nè in te figlia colpevole! Ma alfine
Or gioisci, o spietata! Ecco tra breve
In sanguinosi ruderi, atterrata
Vedrai la Patria per cagion tua sola!
Efferata delizia agli occhi tuoi
Ti arrecherà lo scempio, e freddamente
Il cadavere mio tu affisserai,
Il cadaver del padre.... al qual la tomba
Abgar pur negherà! — Forse aspettavi
Col traditor bëarti in tanta strage?
Ma ucciso ei fia dal suo rimorso stesso,
Se vita abbietta colla fuga or compra!! —
GAB. Dunque implacabil tu?
BAR. Del turpe amore
Perchè vedova quasi or volgi al padre?
TIE. (*con viva sollecitudine.*)
Signor, ti è forza queste fere stanze,
Dove secura renderò tua figlia,
Lasciar; rimembra che sei Doge ancora
Ed hai ben altri figli: i cittadini
Aggrediti e furenti, che neppure
Come tremavan prima, or son dispersi
Per le nere bacchette dai severi
Fanti dei torvi Inquisitori. Incalza
Tumulto ovunque, e a rattemprar deh! vola
Il fremer popolare, e far che in armi
Si levino le genti, e accorran tutte
Alla riva orientale per opporsi
Al Moro, che vêr là l' ira concentra
Dell'ultima vittoria! (*indicandogli Gabriella.*)
E a me tu affida

La Gabrïella, che difesa meglio
Da quelle Guardie fia, poichè verranno
I Bravi del Consiglio.

BAR. Ah! ch'io rimanga
Pure insepolto, e de'nemici scherno
(a Gab:) Purchè non vegga te più mai, perversa!
(in atto d' avviarsi.)

GAB. *(fermando Barbarigo disperatamente.)*
T'arresta per pietà! Presagio orrendo
M' agita... m' atterrisce... ove tu parti,
Forse me più non rivedrai.

BAR. Presagio
A te il rimorso appresta.

TIE. (*a Bar.*) Il tempo imcalza...
Odi un tumulto popolar... *(spingendolo a partire.)*

GAB. (*con impeto a Barb.*) T' impone
Iddio, che prima il filïal tumulto
D'una morente tempri !..

BAR. (*presso il fondo del Peristilio con voce solenne:*)
Or che dimandi,
Che cerchi tu? Fra noi barriera eterna
La colpa ha eretta del marito tuo,
Del qual superba sei! Tradito padre
Non ha più figlia!

GAB. *(desolatamente.)* E mi respingi... ah ! m' odi.
(con violenta risoluzione.)
Or negarmi neppur potrai, volendo
Tu a me perdòno...

BAR. E che? (*fermandosi.*)

GAB. Fra le mie braccia
Moria la madre e mi porgeva un pegno
In memoria più santa. Oh! come io l' ebbi!
Nel baciarlo tra lagrime e singulti,
Fra le pene di mia vita deserta,
Me l'appressava al core, e allor m'avea
Tanta dolcezza e angelico conforto,

Come sentissi ancora i sacri baci,
E le delizie dei materni abbracci!
Or questo pegno di speranza estrema,
Che lungamente al tuo dolor sottrassi,
Oggi segno del tuo fero abbandono,
In questi istanti di mortal perigliò
A te presento...

Bar. E qual?

Gab. Dell'amor tuo
La gemma! *(mostrandogli un anello che essa ritiene.)*

Barb. *(vivamente colpito.)* Oh vista!

Gab. Ora colei dal Cielo
Pei labbri miei « perdon concedi, il chiedo.
« Alla gèmente nostra unica figlia! —

Bar. *(fortemente sorpreso.)*
Qual mi presenti infausto pegno! Oh! quanta
Terribile membranza in me ridesti!
Nei dì tremendi di tumulti e guerre
A tua madre il donai, perchè potesse
Salvar l'onore con la morte...

Gab. *(attonita.)* E questo?

Bar. Mortifero velen, rapido, ardente
Asconde...

Gab. *(scossa terribimente.)*
E a me come in presagio orrendo
Mél diè la madre? Il ver dell'avvenire
Forse in quell'ora estrema alla morente
Madre si appalesò! Deh! qual mi accende
Ultima speme! Il mio dolore immenso
Fa intendermi il mistero! Dalla tomba
Mi addita Ella tal mezzo, e a impietosirti
Or tutto l' abbia in me! *(mentre avidamente è per suggere il veleno, Barbarigo prestamente le ferma il braccio.)*

Bar. Dammi la gemma
Che delirante ti porgea la madre

Negli estremi momenti...

GAB. *(facendo forza a Barbarigo che vuole toglierle l'anello.)*
Ahi! tanto pegno
Materno e sacro.... non sarà che mai
Da me sia svelto...

BAR. (*strappandole l'anello.*) Dalle ree vergogne
Che in cifre eterne hai posto al mio casato
Potrà involarmi!..

GAB. (*tentando inutilmente riprendersela.)*
Oh! Dio! Potresti... ah! tutto
Tracannato l'avessi or quasi un lustro,
Allorchè di colui che tanto imprechi
Io divenni consorte! Ah! se in quel pegno
Appreso avessi la salvezza mia,
In ribaciarlo, nella madre spenta
Mi sarei!.. E spirante avrei del dono
Benedetta la madre!

BAR. A Clelia il porsi
Siccome mezzo di securo scampo...
Dell'onor! Tu me'l rendi, a mio martìro,
Come scampo d'obbrobrio... ed in qual punto
A me l'hai offerto, e da qual man l'ho tolto!
Da quella destra che l'infausta gemma
Serba d'un tristo amor. Ma quanto è mai
Diversa dalla mia! Di onore ho il pegno...
E tu non l'hai che del rimorso! *(affissando un altro anello nel dito della Gabriella.)*

GAB. (*nel delirio del dolore.*) Ancora
Per me in tosco si cangia un pegno sacro
Che la madre mi diè... ch' io lo tenea
Come rifugio estremo... e mezzo certo
Del paterno perdòno! Or che mi avanza?
Il padre mi rinnega e mi discaccia...
Per retaggio m'ebb'io fin dalla madre
Il velen... che in potere ora del padre
Il mio terrore agonizzante accresce...

Forse è morente il mio consorte!.. Ahi! lassa!

TIE. (*scuotendo con vive sollecitudini Barbarigo, che commosso guarda Gabriella.*)
Doge, ritorna al tuo severo incarco
Pe'l quale i Dieci t' han chiamato. Frena
Tanto paterno orgasmo, e che è in periglio
La patria or tu rimembra! (Ogni ritardo
Funesto è al mio disegno!)

GAB. (*a Barbarigo.*) Ah! non lasciarmi
In tanto acerbo stato!.. Fa ch'io spiri
A' piedi tuoi! Mi svena... opra pietosa
Fora pur troppo! Soffri almen... ch'io serri
(*umilmente, reggendosi a stento, si avvicina a Barbarigo e gli cade in ginocchio.*)
Con fievol forza le ginocchia tue!
Ti arretra pur... di rattenerti manca
In me vigor!.. Morente a' piedi tuoi
Sola un'orfana vedi e non la figlia!
(*con voce mancante e nel massimo abbandono.*)
Dalla tua tomba, o madre, a me concedi
La tua pietà, se me la nega il padre!

BAR. (*alzandola agitato ed intenerito.*)
Tremendo incarco ora a partir mi spinge;
Trarti con me non debbo... C'è destino
Che qui rimani; nè salvarti io posso...
Nè difenderti...

TIE. A me tua figlia affida,
Corri al popolo intanto, e nel placarlo
Potrai meglio salvarla. (*indicando la Gabriella.*)
Ove qui sosti
Tradisci i Dieci, e la sembianza avresti
Di ribelle, Signor, chè il popol lasci
In furore omicida!

GAB. (*con voce straziante.*) O padre! O padre!

BAR. (*preso da emozione potentissima, combattuto da tremendi affetti, esita, ondeggia, sta per abbracciare Gabriella, poi*

subitamente s' arresta, indi con involontario grido alla Gabriella.)

Tu il cor mi squarci!

GAB. *(come fosse ridestata da una gioia infinita.)*

O Ciel! Possibil mai?
Sempre sei padre... tu prorompi in pianto?...
Ti commuove il mio duol?

BAR. *(a Tiepoli.)* Salvala! Resta
Del suo ostaggio a custode.

TIE. Il giuro! *(alzando la destra in alto.)*

(Mentre s'avvia Barbarigo seguito da alcune Guardie, che venute con lui ora lo seguono, Gabriella accompagna Barbarigo fino al fondo del Peristilio, e si ferma fintantochè il padre imbarcatosi si allontana.)

SCENA IV.

TIEPOLI.

Solo, lanciando sguardi dintorno, e nel veder partire Barbarigo con tristo sorriso.

Alfine!
Bene ho fatto in mentir; se il ver narrato
Avessi, ah! certo dall'ostaggio avrebbe
Tolto il Doge la figlia, nel sentire
Vittorïoso Loredano... e allora
Come venire Abgar, per tôr la donna
Da questa pur deserta spiaggia? Ah! troppo
Congiunto al suo è il mio destino! Ei quando
La Gabrïella avrà rapito, ratto
Con essi fuggirò per involarmi
Alla giustizia di Vinegia. Ormai
Dalle mie trame si raccolga il frutto;
Or che per me da questo loco ho spinto
Ogni armato lontano. In pallii occulti

M'attendon presso i Mori anzi che i Bravi.
Ch'or le Guardie allontani... e corra intanto
A qui condurre Abgar, per le solinghe
Rive degli Schiavoni. Assai mi costa
Cotanta impresa di perigli e di arte;
E ratto ch'io la esegua ; il ver scoprirsi
Potrebbe. È sera alfin. Tardato ho tanto
Per attender le tènebre, che pônno
Nascondere Abgar, dal qual mi fia
Dato ottener larga mercè d'argento
E d'oro... Alfin, ch'ogni indugiar si rompa...
(con forza.)
All'opra! — *(avvicinandosi al fondo fa allontanare le Guardie dicendole:)* Or tosto sul presso naviglio
Approdate a San Marco, chè fia saldo
Cotesto asil pei Bravi del Consiglio,
Venuti nelle Zattere. *(le Guardie partono.)*
(con grande gioia.) Mi arride
Il fato! *(parte rapidamente pel lato sinistro della Scena.)*

SCENA V.

GABRIELLA.

Ritornando nella Scena, si ferma nello stesso sito dove il padre l'ha pietosamente alzata, ebbra di filiale tenerezza.

Qui ch'io ponga... ove uno sguardo
M'ebbi dal padre di compianto, dove
« Salvala » ha profferito!... Ah! mi ama ancora!
L'ira non vinse la pietà! Deh! pure
Non tradirmi ragion... certo in quel punto
Gli ha favellato Iddio!... Sento nel petto
La speranza rinascermi che segno
Di gloria cittadina Loredano,
Faccia ritorno ai voti miei! Divampa

L'anima in mille affetti, e tanta possa
Ha il genitor su me... che il mio consorte
L'innocente consorte al mio pensiero
Io non vedea... quando parlava il padre!
Paga ancor d'un suo sguardo... io son bëata! —

SCENA VI.

TIEPOLI *tacitamente, dal lato sinistro della Scena, conduce* ABGAR *disordinato nelle vesti e nascosto in manto Veneto e con celata — e Detta, immersa in pensieri.*

TIE. *(dal fondo e sotto voce ad Abgar.)*
Incauto troppo... senz' attendermi anco.
ABG. *(con impeto.)* Ho mille furie e mille smanie in petto!!
TIE. *(sospettoso e guardingo addita la Gabriella che sta innanti la Scena ad Abgar, che si mostra ardentissimo.)*

Eccola! Sola è per me fatta. Grande
Opra ti rendo!
ABG. *(fissando avidissimi sguardi alla Gabriella.)*
O estasi possente
D' immenso e cieco amor!! L' angiola è mia!!
(si arresta a contemplarla.)

SCENA VII.

Nel fondo si fermano molti MORI, *ancora in vesti mentite dei Bravi del Consiglio dei Dieci e con celate — e Detti.*

GAB. *(col dorso ai Veneti, immersa profondamente ne' suoi affetti.)*
Qual'odo?.. Chi vêr me ratto si appressa?
Forse a mie brame fa ritorno il padre?
(nel rivolgersi con vivissima emozione, mette un grido nel vedersi vicino avidamente Abgar.)
Chi... mai tu sei?.. Terribile presagio!!

Abg. *(alzandosi la celata.)*

Son io !

Gab. *(allontanandosi atterrita.)*

Chi veggio!!. Perfido! Idolatro!

Abg. Taci o ti uccido ! *(prendendola per un braccio, e che essa lo svincola subitamente da Abgar.)*

Gab. Uccidimi !

Abg. Ribalda

Or non umìl, ma disperatamente
Vengo per trarti ad ogni costo; al margo
Sta un mio Naviglio, che già l' ombre fosche
Nascondono qui presso, ed il naviglio
Serba mentita del Lïon la insegna;
Pur vano inganno! Chè Vinegia è doma
Questa superba... che da Roma stessa
Fu colta da scomunica; e distrutta
Ebbe in Crotone la sua flotta, e vinta
Fu dai Pirati e Saraceni : e carche
Di cadaveri lor fèr l'Albanìa,
E la Sicilia, questi sciagurati
Veneti baldi or che per me trafitti
Ingombran l'Adria ! Alfin, pel brando mio
Questa tua patria stende a te del pari
I polsi ai ceppi ! Or seguimi; pur troppo
Atteso ho qui nell'ansie lunghe ardenti ;
Ove tu sogneresti a me far forza
V'è l'ira mia per trascinarti... e poscia
Vedi !! *(indicandole i Mori nel fondo, che si alzano le celate.)*
(Ai Mori) Or serrate d'ogni entrata i varchi.
(I Mori diretti da Tiepoli, circondono la Scena.)

Gab. *(dopo averli veduti, subitamente retrocede inorridita , covrendosi gli occhi.)*
(Ad Abgar.)
Ma tu escerato rapitor !... Non temi
Or la destra d'un Dio? La fiammeggiante

Destra non vedi che a scagliarti è in atto
Tutti i fulmini suoi?

ABG. *(con sorriso schernevole.)* Veduto or dianzi
Ho il tuo consorte da Griman tradito:
Da Griman che con arte, fra mie navi
Solo a pugnar con debol forza il lascia!
Sta il tuo riamato Loredan lottando
Con mille brandi a inevitabil morte!

GAB. *(con fidanza animatissima.)*
Ei sta pugnando... e solo? Alfin risorgi
O patria mia, se Loredan ti avanza!
Impavido consorte ah! sol tu basti
A far che vinta sia di Àverno l'orda...
E spersa! Torna vincitor, puranco
Che me trafitta da tai mostri... trovi!
(a Tiep. con impeto di sdegno.)
E tu codardo traditor, più infame
Dello stesso Grimani, or che asserivi
Per più tradire il padre?

TIE. *(freddamente.)* Error di nomi:
Fu lieve colpa.

GAB. E da venduto sgherro
A Grimani e ad un Moro, or da spergiuro
Così mi salvi?

ABG. *(con modi incalzanti ed assoluti alla Gabriella.)*
Pertinace! Alfine
Or non di gridi che sentir non pònno
I miei nemici, in queste or fatte mie
Spiagge isolate... ma di trarti è tempo.
È per me di periglio ogni momento:
Arrenditi per forza. Or tutto è vòlto
Per farti mia!.. Griman da me dipende;
Lungi è tuo padre... or chi potria me opporsi?

GAB. *(arditamente.)*
Io sola!!

ABG. Tu? Demente! anco un'altra ora

E al fianco mio sul mare additerotti
Su i Veneti baluardi diroccati
Lo stemma turco! Or seguimi: già m'arde
D'amor la ebbrezza, o vedova gemente!
Là, fra il clamor dei Turchi trïonfanti;
Fra gli ululàti di tue vinte genti
Alfin farotti mia!

GAB. (*con fortezza e coraggio.*) Sol quando a brani
Fatta mi avrai col tuo pugnale... allora
Il cadavere mio lordo di sangue
Alla esecrabile ara tua puoi trarre!

TIEP. (*ad Abgar*) All'armata Ottoman per quanto or tutto
Propizio è il fato, qui di urgenza fora
Trarre costei.

ABG. Pei cenni miei si sono
Già raccolte le navi appo San Giorgio
Per attendermi, e poi bloccar Vinegia.
Pur costei si rapisca... Ora che i Mori
La traggano; e da furia innanti a lei,
Col rotëante brando, ancor che avversi
Tutti i Numi mi fossero, trarrolla
Con me... salva...

GAB. (*con ispavento grandissimo.*)
L'onor sacro del padre!..
L'onor del mio consorte!... O Dio! mi salvi
Dagli artigli rapaci!

ABG. Io sol rimembro
Il disperato amor che mi distrugge,
E forsennato più mi rende. Or quale
Avvi sacra potenza del tuo Nume,
Che indarno chiami e invochi, che mai possa
Te mia preda sicura ora strapparmi?
(*avvicinandosi alla Gabriella con impeto di passione.*)
Ti avrei già tratta... ancor che certo io fossi
Che dovunque da' Turchi or sia guardato;
E sicura è mia sorte e vincitrice,

Ma funesta pietà di te mi arretra...
T'amo, t'adoro, t'idolatro, temo
Ch'alla violenza tu soccombi, e intanto
Più ritardar non debbo!.. Ove al mio affetto
Indomabile tu la vana opponi
Resistenza... trarrotti in fra mie braccia
Svenuta ancora! Il tempo fugge e troppo
Da forsennato l'ho perduto... ed io
Fiacco per te mi sono reso, tanto
(con maniaca tenerezza.)
Tu mi abbagli, mi affascini, mi acciechi...
Nè il mio periglio e il ritardar funesto
Non intendo... da te stupido or fatto!
Ma è destino l'usarti or la violenza
Perchè in eterno tu sii mia; l'amore
Ch'or vinca la pietà... perderti posso...
Temo che in questo istante, di suprema
Fortuna, a me ti strappi il Ciel, la terra...
Questo istante che ho atteso da tanti anni
Avidamente... ah!! cedi... *(inginocchiandosi a lei dinnanti.)*

GAB. *(allontanandosi spaventata.)* Ch'io ti esecri
Mostro brutal, nè pur sei certo!..

ABG. *(alzandosi furente.)* Iniqua!
Schernirmi sempre? Ed immutabil sempre?
Ancor quando vittoria or piena e certa
A compier tardo, mentre pugnan gli altri;
Rendermi agogni tu pari all'imbèlle
Trïunviro Latin, che per Cleopatra
Cadea?.. Sì vil tu per amor mi hai fatto?
Mi abborri più quando è colui già spento...
Quando io ti adoro più??
(delirante di passione.) No! Forza a forza...
Abborrimi, ma mia!!
(mentre sta per chiamare i Mori e prendere violentemente la Gabriella, si ascolta in lontananza un crescente tumulto popolare.)

Abg. (*si arresta agitatissimo.*) Fragor si eleva...
Ch' è mai?

Tie. (*con pavida sollecitudine, indicando ad Abg. la Gabriella.*)
Sia tolta. Trepidar si debbe
D'ogni aggredir!.. (*avvicinandosi sospettoso al fondo del Peristilio.*)

Gab. (*nel colmo del suo palpitante stato.*)
(Speme! Terror! Qual sorte
Sovrasta a me!)

Tie. (*avvicinandosi celeramente ad Abgar.*)
Si fugga... Ah! che il tumulto
Sembra di gioia popolar!..

Gab. (*animatissima.*) Fia vero?

Abg. (*ferocemente alla Gabriella.*)
Gioisci?.. indarno! Di terror son gridi
Chè entran dentro Vinegia esangue e vinta,
Furenti gli Ottomani, sotto ai cenni
Di Osmida e di Amuratte.
(*alla Gabriella.*) E tu m'insulti?
A calpestar con me vieni le salme
Del padre ucciso e del marito!
(*afferrando rapidamente Gabriella.*)

Gab. (*con voce straziante.*) O Dio!
Salvami dall'obbrobrio e fa ch'io spiri!
(*mettendo un grido.*) Ah!!

Abg. (*tentando di serrarle la bocca.*) Invan...

Tie. (*atterrito nell'udirsi più vicino il clamore popolare.*)
Cresce il periglio!

Abg. (*maniaco di sdegno.*) Sugli estinti,
Ancor che avessi tutto il mondo in guerra...
A fronte ancor di mille e mille avversi,
In disperata forza... or solo io basto
Per meco averla... per rapirla... Il varco
Ci apriremo dovunque!! (*in atto di trascinare a forza la Gabriella.*)

SCENA VIII.

Si odono delle fragorose voci in breve distanza — e Detti.

VOCI. Ai traditori
Morte!! Ai Grimani morte!!
ABG. (*spaventato, delirante.*) O rabbia!!
TIEP. (*avvilito ed agitatissimo.*) Vinti
(*ad Abgar*) Son gli Ottomani!...
ABG. (*con grido.*) No!.. Possibil mai
Non sarà ch' io sia vinto!.. Agli occhi ho un velo...
Ardo di febbre...
(*seguitando a trascinare la Gabriella, spia, guarda dintorno dove portarla secura.*)
Ove invenir m' è dato...
Un transito securo...

SCENA IX.

Dal lato sinistro della Scena, si ascolta in poca lontananza la voce di LOREDANO — *e Detti.*

LOR. (*chiamando con impeto.*) Gabrïella!!
GAB. (*scossa, colpita, con tutto l'impeto della gioia.*)
Gran Dio!!
ABG. (*in frenetico furore.*)
Che?? Dunque io vinto!..
TIEP. (*smarrito, tremante.*) Ah! tutto, tutto
È perduto per noi!!
Le VOCI (*di prima, vicinissime.*)
Morte ai Grimani,
Che dalle gesta di Dalmazia, or sono
Quattro anni, a Loredan morte han tramato!!.
E a satelliti loro e stragi e ceppi
Ed esterminio! —

SCENA XI. ED ULTIMA.

In questo momento, dal fondo entra precipitoso LOREDANO, *disordinato nelle vesti, fasciato per ferite, con la Bandiera della Repubblica Veneta e con spada nuda, seguito da* BARBARIGO, *da* SOLDATI *della Repubblica, e dal* POPOLO.

LOREDANO (*inorridito, nel vedere Abgar, che tenendo stretta pei capelli la Gabriella sta per ucciderla, con voce convulsa, correndo alla Gabriella dice ad Abgar.*)

Dio !! Ferma....

ABGAR (*solo dinnanti alla Scena, con la Gabriella caduta per terra.*)

Invano...

Con me che mora !

TIEPOLI (*che si teneva alle spalle di Abgar, nel vedere che questi è per trafiggere la Gabriella, in un istante, con una mano, fermandogli la destra con l'imbrandito pugnale in alto, con l'altra gli vibra un colpo alle spalle.*)

Mori... tu !..

ABGAR (*cadendo mette un grido.*) Ah !!. (*muore.*)

LOREDANO (*accorrendo ed alzando, estatico di gioia ancora incerto, la Gabriella.*) Tu... vivi ? ?

TIEPOLI (*a Loredano indicandogli la Gabriella.*)

Se per me vive, il viver mio ti chieggio.

(*mentre Loredano e Barbarigo abbracciano avidamente la Gabriella.*)

GABRIELLA (*palpitante ancora della sua sorte, quasi non credendo di essere in salvezza, si arresta, guarda; indi vedendosi tra il padre ed il consorte, ebbra di godimento:*)

Non è delirio il ver??

I SOLD. *ed il* POPOLO (*circondando con animosissima gratitudine Loredano, che spiega la Bandiera vittoriosa.*)

Per te s'è vinto !! —

Lor. (*con affetto vivissimo a tutti quegli che gli stanno dintorno*).
Compiuta ho l'alta missïon ; redenta
È già la Patria : e degno almen ch'io rieda
A cotanta fidanza cittadina ! —
Arse e distrutte le abborrite navi
Avran per tomba i tempestosi flutti !—

Bar. (*con grande soddisfazione.*)
Ed i seguaci di Attila e Alarico,
E i discendenti d'Omar del lor sangue
Rossa fan l'Adria, che a Vinegia torna ! —

Tutti (*con entusiasmo.*)
Risorta su i tiranni trucidati,
Alla sua prisca libertà più salda
La Repubblica s'erga, e invitta resti
Nel più tardo avvenir ! — Viva Vinegia ! ! —

Fine della tragedia.

Al mio tenerissimo Padre

PIETRO MICHELETTI.

Se a tanto ingegno che ti ha dato Iddio
Perenni si congiunsero i dolori,
Uno alfin de' tuoi tragici lavori (1)
Vede la luce, dopo lungo obblio!

Disvelar non può il labbro, o padre mio,
Quanta gioia i tuoi figli hanno nei cori,
Chè appo le meste veglie ed i sudori
Par che fosse il destin per te men rio!

Più sepolti i tuoi scritti (2) ah! non terrai,
Che son dei Figli tuoi di gloria e vanto,
E lo stanco pensier conforterai.

Se il saper ti apportò sventure e pianto,
Teco sta il Genio che non muor giammai,
E il premio che còrrai fia giusto e santo! —

25 Novembre 1870.

L' Affettuosissimo CESARE MICHELETTI.

(1) Per cura del generosissimo sig. **Carlo d'Amelio.** —
(2) Di quindici Tragedie inedite, oltre cinque rappresentate con pieno successo, e Premiate in diversi pubblici Concorsi —

ARGUMENTUM TRAGOEDIAE.

« Anno MCDXCIX — quum Decemvirorum potentia, magisque « Triumvirorum criminibus inquirendis tyrannide, nutu et arbitrio « Aniceti Grimanii Venetorum respublica premeretur, ab Othoma- « norum rege Bajadzeto secundo Abgarus Zedius classis praefectus « ad Reipublicae Senatum legatus missus est qui de Corcyra in- « sula, Peloponneso, et Dalmatiae oris sibi reddendis ageret.

« Senatus autem, qui suas navales opes Othomanorum classi ter- « centarum navium impares fore videbat, rem producere, et mini- « tantem legatum subdolis Grimanii artibus tergiversare studebat; « eoque magis quod strenuus Andreas Loredanus qui antea Rem- « publicam ab Othomanorum irruptione servaverat, ipsius Grima- « nii invidia exsulabat –Interea Abgarus insano amore filiae ducis « Augustini Barbarigi incensus Triumviris pollicitus est se suam « classem Venetis proditurum, si puellam sibi nuptum dedissent. « Sed quum hisce nuptiis puella abnueret, Zedius se Venetias ever- « surum minatus est. Quum terror invasisset urbem, et res in diem « pejus gererentur, Andreas Loredanus post longum exsilium ca- « ritate patriae impulsus periclitantibus suis opem laturus clam in « patriam reversus est. Sed detectus ab triumvirorum satellitibus « in vincula publica ipsius Grimanii opera fuit conjectus, et Trium- « virorum sententia capitis damnatus. At populus venetus frequen- « tibus tormentorum bellicorum ignibus projectis exterritus, pri- « stinam Loredani virtutem recordatus est, et liberato vinculis viro « ruentis reipublicae fortunam defendendam commisit. Ille cum « exigua classe in Adriaticum mare progressus validas Othoma- « norum opes fudit, et victor liberata patria rediit. —

« Ex chronaca veneta—Rerum Italicarum Scriptores. Tom. XV. « pag. 124. An. 1627. —

VOLGARIZZAMENTO.

Nel 1499 — mentre la Repubblica Veneta obbediva al Consiglio dei Dieci, e più di questo al potere assoluto dei tre Inquisitori, dei quali era capo Aniceto Grimani, l'imperatore Ottomano Bajazet II.° mandò un suo ambasciatore duce marino, Abgar Zedl, alla repubblica per chiedere la ricuperazione di Corfù, e delle terre della Morea e della Dalmazia — La repubblica non avendo allora forza navale bastante per far fronte alla flotta Ottomana di trecento navigli, cercava, con la codarda arte di Grimani, di ritardare la risposta al minaccioso ambasciatore, tanto più che il celebre Andrea Loredano, che per lo addietro aveva liberato la repubblica Veneta da un' altra invasione Ottomana, stava relegato in esilio per opera dello stesso Grimani, geloso delle vittorie antiche di Loredano — Intanto, Abgar Zedl, in forza d'una sua antica passione, offerse al Consiglio dei Tre la cessione della sua flotta, con un tradimento, a prò di Venezia, purchè avesse ottenuto segretamente in isposa la figlia del Doge Agostino Barbarigo — Ma alla ripulsa di tale matrimonio, ricolmo d'ira l'ambasciatore Zedl minacciò di esterminare Venezia — E mentre i timori crescevano e le sorti della Repubblica impeggioravano, Andrea Loredano venuto di nascosto, dopo lungo tempo di esiglio, nella pericolante Venezia, spintovi da carità patria, sorpreso dalle spie, fu da Grimani cacciato nelle carceri di Stato, e per opera sua fu condannato ancora dagli altri due Inquisitori a morte. Ma il popolo Veneziano incalzato dal fuoco dei cannoni della flotta Ottomana, mèmore dell' antico valore del prode Loredano, entrando a furia nel suo carcere, lo chiamò a difendere novellamente la cadente Repubblica; e Loredano uscendo sull' Adriatico con la piccola flotta Veneta, abbattendo la flotta Ottomana, ottenne completa e solenne vittoria a prò della Repubblica.—

Cronaca Veneziana. Tomo XV. Anno 1627—

Di questo argomento ne fanno parola — Langier, cronista Veneziano; e gli Storici— Sismondi, Narani, Paruta, Giustiniano. —

« 1499—La protection donnée par Venise aux Pisans contre les Florentins, avait prolongé pendant quatre ans la guerre en Italie. Malgré le soin que les Vénitiens avaient pris de sauver les apparences, on supçonnait cette protection de n'être pas désinteressée, et, pour les empêcher d'établir leur domination au sein de la Toscane, on chercha à leur susciter ailleurs des affaires qui les empêchassent de suivre celle-ci. Les Florentins, le duc de Milan excitèrent contre la république le ressentiment des Turcs, à qui les rélations de commerce et de voisinage fournissaient de fréquentes occasions de se brouiller avec les Vénitiens. Un incident, comme il en arrive souvent à la mer, vint offrir un prétexte à la rupture qu'on provoquait. Un vaisseau marchand ottoman, qui apparenait à un Pacha, avait refusé le salut à une escadre de la république, et même, dit-on, lâcha sa bordée contre la galère détachée pour la semoncer. Les Vénitiens l'avaient coulé bas.

.« Bajazet arma sur-le-champ: les Vénitiens se hâtèrent de lui offrir des explications: il dissimula ses projets de vengeance, protesta de sa résolution de rester en paix avec la république, et renouvela même ses anciens traités avec elle.—

«Toutes ces démonstrations n'inspirèrent poiut de sécurité au senat : il fit de son côté des préparatifs de défense. En effet, en 1499, Bajazet, aprés une tentative infructucuse sur Corfu, que des traitres avaient promis de lui livrer, s'avança avec son armée pour attaquer toutes les possessions vénitieunes dans la Morée, et euvoya des corps détachés, pour opérer des diversions sur les côtes de la Dalmatie et dans le Frioul. Une flotte turque, de trois cents voiles, secondait ces opérations. La république ne pouvait préseuter un développement de forces proportionné à cet armement. Réduite à la défensive sur presque tous les points, elle n'avait, pour porter des coups à son ennemi, qu'une flotte inférieure à celle de Bajazet, et commandée malheureusement par un général sans résolution, citoyen zélé d'ailleurs, car il avait contribué de vingt mille ducats aux frais de cet armement.—

«Il y avait cependant alors dans la marine vénitienne un homme de mer qui jouissait d'une gronde rèputatipn, c'était André Loredan: Antoine Grimani, l'amiral, était jaloux de la gloire de son lieutenant.—

«Il arriva qu'un jour que la flotte turque était en vue, on aperçut un de ses gros bâtiments à une assez grande distance des au-

tres, pour ne pouvoir pas en être secouru. Aussitôt une galére venitienne se détacha pour l'assalir, et Loredan courut avec la sienne pour seconder cette attaque. Le capitaine turc, se voyant pressé de tout côtés, mit le feu aux deux vaisseaux qui l'abordaient; tous trois sauterent, et presque tous les équipages périrent sans que l'amiral vénitien eût fait aucun mouvement pour le sauver, ni mis une chaloupe à la mer pour recueillir les malheureux qui, aprés l'explosion, se soutenaient encore sur les vagues.

«Il suivit, mais avec timidité, la flotte ottomane, et laissa prendre la ville de Lépante presque sous ses yeux. Cette conduite excite uue indignation générale. Grimani fut rappelé. Comme il approchait de Venise, ses fils, qui étaient allés audevant de lui, et parmi lesquels il y en avait un cardinal et patriarche d'Aquilée, le joignirent pour l'avertir qu'on avait déja déliberé de le jeter en prison, au moment de son arrivée. L'amiral se fit mettre les fers aux pieds, et dans cet état, se fit débarquer sur la place Saint-Marc, aprés avoir euvoyé dire à la Seigneurie qu'il atteudait ses ordres. Des gardes vinrent le prendre et le portèrent sur leurs épaules jusques dans la prison, accompagné de ses enfants et des cris de la populace. — Sept mois aprés, un jugement du grand Conseil le dépouilla de ses dignité, et le relégua dans l'ile de Cherzo. Il en sortit eusuite, soit qu'on eût adouci son exil, soit qu'on voulût bien fermer les yeux sur son évasion, et se retira à Rome chez le cardinal son fils, dont la piété s'était manifestée en partageant la captivité de son pére, pendant qu'il était dans les prisons du Conseil des Dix. On lui donna pour successeur, dans le commandement, Melchior Trevisani.—

P. Daru. Histoire de la Republique de Venise. Tome Troisième. Livre XXI. —

Cette guerre est racontée dans l' Histoire Turque de Sandud-din-Mahemud Hassan rigue de Bajatet II traduite par Galland.

(Manuscrit de le Bible du Roi. N. 10528). —

BAIAZET II.

« Successe a suo padre Maometto Tatile (Maometto il vincito-
« re) l'anno dell'egira 886 (1481 di G. C.)

« I primi anni del suo regno furono tutt' altro che tranquilli:
« ebbe a combattere Iem, o Zizimo, suo fratello cadetto, fatto ce-
« lebre per le sue sventure.

« Questo principe ambizioso, il quale non aveva per sè, nè il
« dritto, nè la forza, sostenne una lotta disuguale. Baiazet lo ri-
« dusse a cercare asilo presso i Cristiani, e la sua vendetta lo in-
« seguì sino a Rodi, dove aveva riparato; ma i cavalieri non osa-
« rono di tenere un ospite sì pericoloso, che attirare nuovamente
« poteva sulla loro isola tutt'i mali della guerra, e tutte le forze
« dell'impero ottomano; quindi mandarono Zizimo in Francia. Baia-
« zet fece partire una solenne imbasciata per ottenere dal re Lui-
« gi XII.° che dato gli fosse in potere suo fratello; gli ambasciatori
« non vennero ricevuti.

« Finalmente questo deplorabile oggetto delle sue crudeltà e
« del suo odio, fu costretto ad implorare la protezione del Papa
« Alessandro VI, e miseramente morì, per quanto dicesi, di vele-
« no, nel 1495. Liberato da un nemico che tanto pericoloso pa-
« revagli, pensò di vendicarsi di que' che protetto lo avevano. Il
« suo furore si rivolse sopra Cait-Bej, soldano de' Mamelucchi
« d'Egitto; ma più facile era attaccare il sovrano del Cairo, che
« vincerlo. Baiazet non potè che intavolare la sanguinosa lite,
« cui terminare dovea suo figlio con la distruzione de' Mameluc-
« chi, e della loro monarchia. Baiazet possessore tranquillo del
« trono fece un'invasione nella Moldavia, e sottomise la Bosnia e
« la Croazia, pria che Mattia Corvino, re di Ungheria, potesse op-
« persegli, ed estese le sue conquiste sino alle foci del Danubio, e
« del Nieper. Il sultano sempre agitato dalla brama di far conqui-
« ste, si gettò sopra l'Albania, che saccheggiò, e rovinò intera-
« mente.

« In seguito armò per mare, e per terra poderosa forza contro i
« Veneziani sotto pretesto di soccorrere Ludovico Sforza, duca di
« Milano, e s'impadronì, nella Morea, delle città di Lepanto, di Co-
« rone, e di Modone. Baiazet dopo 30 anni di travagli e fatiche,

« desiderava il riposo, e volle cedere il trono ad Achenet, suo fi-
« glio primogenito, ma il principe Selim, secondo suo figlio, ben
« altrimenti disposto aveva coi Giannizzeri. Nel tempestoso Febbra-
« jo del 1499 apportò guerra a Venezia per vendicarsi del rifiuto
« che ebbe dalla Repubblica, a cedergli le province di Corfù e del-
« la Morea: ma la sua flotta comandata da Abgar Zedi, fu distrutta
« in battaglia navale da Andrea Loredano, duce marino dei Vene-
« ziani. Il Sultano discendendo dal trono, incoronò di sua propria
« mano Selim, ed alcuni giorni dopo, si dice, che il figlio lo fa-
« cesse avvelenare per mezzo di un medico ebreo, nel 1504. Aveva
« ottenuto dai Turchi il riverito nome di Weli, sotto il quale
« gli Ottomani l' onorano anche oggidì, ad onta che avesse per-
« sino assassinato Acomat suo generale e genero, perchè il di lui
« credito presso i Giannizzeri eragli in sospetto. — (vedi ACOMAK).
Dal DIZIONARIO STORICO UNIVERSALE. Vol. III.° — Opera pubblicata in Francia nel 1830. —

AMALFI.

Nei Secoli Decimo, Undecimo e Dodicesimo, le Navi Amalfitane percorrevano tutti i mari allora conosciuti, ed avevano distinte contrade per trafficare in molte parti di Soria, in Palestina e nella medesima Costantinopoli. Le città più celebri dello antico Reame delle due Sicilie, nelle quali tenevano le loro piazze mercantili furono: Napoli, Melfi, Capua e Taranto. Sostenne la sola Amalfi strepitose lotte religiose coi discendenti di Agar, coi figliuoli di Occidente, coi discepoli del Cristianesimo, coi seguaci impervertiti di Maometto.—

Nelle tante guerre pel conquisto famoso di Terra-Santa, combattettero gli Amalfitani col coraggio il più disperato a prò dei Crociati, contro i barbari dominatori Turchi, che opprimevano l' Oriente. —

Gli Amalfitani con le poderose flotte concorsero potentemente ai trionfi della Europa, e nei traffichi furono emuli dei Veneziani, e pareggiarono con essi in entusiasmo, in nobilissimi sforzi, ed in perenne immenso valore. Nello scorcio dell'anno 1498 si offersero in aiuto dei Veneziani, ma la superbia dei Signori dell'Adriatico, rifiutarono la generosa proposta.—Dalle STORIE NAPOLETANE.—

Notizie Storiche di Venezia per quanto han servito di subbietto alla Tragedia.

ORIGINE E PROGRESSO DI VENEZIA.

Gli Sciti (secondi alcuni Storici) fondarono le prime mura di questa Città, che nel 451 divenne ricovero dei ricchi abitanti di Padova, Vicenza, Verona, Treviso, e di altre città vicine per isfuggire le invasioni degli Unni e dei Barbari; ed ebbe a riparo dell'Adriatico, che poteva innondarla, i Murazzi.—

Venezia sofferse continue e tiranniche dominazioni, come nel 400 dai Goti, condotti da Alarico; nel 452 dagli Unni, comandati dallo sfrenato e sanguinario Attila, che le distrusse Aquilea; nel 476 dagli Eruli, per Odoacre; nel 493 dagli Ostrogoti, per Teodorico e Pipino.—

Venezia, venne edificata sopra 400 ponti congiunti fra loro, ed ha cento isolette, delle quali le principali sono: San Servolo e San Lazzaro, detta l'isola degli Armeni.

La isola di Rialto è la principale, ed il suo ponte divide Venezia in due parti uguali. Benchè fosse priva di porto ed aperta in tutti i lati, è la città più gagliarda della Europa.—

Le tribù delle dodici principali province delle isole delle lagune risolsero di essere governate in repubblica, e di eleggere un capo che ebbe nome di *Duce* o *Doge*; nel 697.—Questo governo venne autorizzato dal Pontefice Giovanni V.° e dallo imperatore Leone. Eraclea fu la prima residenza di questa novella repubblica; ed in seguito i Dogi abitarono in Malamque ed in Rialto. —

Le flotte Veneziane crebbero in fama nelle Crociate, poichè richieste dai seguaci di Goffredo Buglione: la repubblica dell'Adriatico dimandò 85000 marche d' argento, per trasportare l'armata dei Credenti contro Saladino in Asia, ed in cotanta occasione i Veneziani s' impadronirono della Dalmazia, della quale il loro Doge prese il titolo.—

Genova invidiosa e rivale di Venezia le apportò lunga guerra; e dopo diverse marziali fortune la vinse. Ma quando quella declinò dalla sua potenza, Venezia risorse più temuta di prima. L'imperatore Massimiliano per gelosia, invitò a guerra tutti i potentati di Europa contro Venezia, e la formidabile ed ingiusta lega fu

conclusa in Cambrai. Giammai tanti monarchi si congiunsero a danno dell' antica Roma, quanti se ne raccolsero a danno di Venezia. Pure senza scoraggiarsi confidò essa nelle sue grandi risorse, nel valore de' suoi concittadini e nelle controversie che nacquero fra gli alleati. Avvenne la famosa battaglia, ed i Veneziani soli ed intrepidi contro oste innumerevole, dando prove di stupendo valore, ma superati dal numero dei nemici, ed apportando ad essi eccidii, soffersero perdite gravissime in Aguadel, presso le rive dell'Adda, e perdettero il possedimento delle Romagne. Per le guerre poi di Candia il tesoro della Repubblica nella Chiesa di S. Marco, ebbe ad essere scemato di molte ricchezze. Venezia fu soggetta allo impero d' Oriente fino al Decimo secolo.—

La libertà della Repubblica veneta durò dal 451 al 12 maggio 1797.—

Ed a questo proposito vi fu una singolare profezia dello ALEMANNI:

> Se non cangi pensier, d' un secol solo
> Non conterai sopra il millesim' anno
> Tua libertà, che va fuggendo a volo—

DOGI —

Nel 697, la creazione del Doge fu a vita, ed il primo fu Paoluccio Anafesto; e l' ultimo, l' invitto Pesaro, che cadde pei Francesi nel 30 aprile 1797. —

Nel 709 il Doge fu come un Tribuno del popolo, ed ebbe titoli di *Altezza* e di *Sovrano*. Coniavano monete con le sue effigie; ed i plichi stranieri non potevano essere aperti dal Doge che dinnanti ai suoi Consiglieri; e nè poteva far visita particolare agli ambasciatori, ed uscire da Venezia, senza il permesso del Senato. La sua voce in Consiglio valeva quanto un Senatore, e rimaneva alla volontà dei Dieci, attribuirgli, in casi rarissimi, maggior potestà, Il Doge, di cui la dipendenza servile era propria di sè, prima del VI Secolo veniva incoronato siccome re; e dopo la sua morte, i tre Inquisitori esaminavano rigorosamente la sua condotta, e decretavano se fosse degno o no di funebri onori. A voti si eleggevano i Dogi siccome nel Conclavo i Cardinali eleggono il Papa. — Dopo eletto, egli giura la esecuzione dello Statuto ed è mostrato al po-

polo. La Repubblica per umiliare questo impotente monarca, lo faceva passare per la Sala, nella quale doveva essere esposto il suo cadavere; e là, dalla Cancelleria riceveva il complimento della sua esaltazione, e per la sua inaugurazione egli saliva poi per la Scala del Gigante, ed alla cima, profferiva il suo Giuramento, mentre suonava la campana di S. Marco. Ed egli, per trionfo, sedeva su una grandissima macchina, che veniva denominata *Puits*, che si conservava nello Arsenale, e più di cento uomini la sostenevano sulle spalle — Il novello Doge aveva due coppe di oro e di argento, con fregi impressi per questa cerimonia, ed a suo piacere faceva coniare monete con figure e motti, e che nel passaggio per la piazza di San Marco, distribuiva al popolo —

Per solenne e pubblica dimostrazione del potere di Venezia sull' Adriatico e sull' Oceano, il Doge su nave splendidissima il *Bucintoro*, gittava nelle onde un anello, in attestato di sponsalizio della Repubblica col mare —

La consorte del Doge aveva nome di *Doganessa*, e poteva entrare nel Consiglio dei Dieci —

Quando il Doge era ammalato, lo suppliva il Vicedoge. Ed in tanta maestosa pompa il Doge non era che un prigioniero. Il suo potere era nelle mani dei Nobili; e si diceva del Doge, siccome riporte Amelot (nella sua Storia di Venezia) = *Rex est in purpure, Senator in curia, Captivus in urbe* —

Palagio Ducale —

Alla piazza di San Marco di fronte vi era una galera pronta a difendere il palazzo Ducale. In questo palagio nel primo piano, si amministrava la Giustizia; nel secondo piano, dimorava il Doge, e di questo piano, la seconda rampa menava alle Sale dello Scrutinio del Consiglio dei Dieci, e della Sala degl' Inquisitori di Stato, e del gran Consiglio. La Chiesa con la Collegiale di San Marco, era propriamente la Cappella del Doge, detta pure *Collegiata*. La piazza di S. Marco con portici ha la forma di un settangolo oblungo, cinto da tre lati di grandiosi e svariati edificii. Ha di fronte il magnifico Tempio di S. Marco delle quattro Cupole, con il Campanile e con alta torre, e nel Tempio vi era il Patriarca di Aquilea. L' aspetto della Chiesa di S. Marco, pe' suoi ornati di barbarica magnificenza, somiglia ad una Pagoda Indiana, o ad una Mo-

schea Saracina. Nella piazza vi sono quattro cavalli di bronzo, opera Greca, e che i Romani presero dalla Grecia; indi Costantino li recò in Bisanzio, ed i Veneziani li trasportarono in questa piazza.

Venezia è compresa da solidissimi muri, denominati *murazzi*, per difendere le lagune dalle onde dello Adratico.

Erano tristamente famosi il marmoreo feretro, sempre spalancato, delle *Denunzie segrete*; e le orribili Carceri, nelle quali erano trascinate le vittime degl'Inquisitori. Esse erano appellate *Pozzi*: dei quali alcuni erano in tenebrose caverne, sotto le acque lutulenti delle lagune, ed ivi un freddo eccessivo ed una pesante umidità irrigidivano le membra dei gementi prigionieri; ed altri, stavano collocati sotto i Tetti, coverti di piombi, nei quali si soffriva un calore soffocante —

Nella Sala del Collegio o Consiglio erano ammessi gli Ambasciatori. Nelle Sale segrete si trattavano le ambascerie di maggiore importanza dello Stato.

L'ambasciatore Veneto era chiamato *Baglio*.

Il banditore che a voce alta promulgava le condanne all'angolo del palazzo Ducale, cominciava con la perenne formola: *L'eccelso Consiglio dei Dieci bandisce ecc.*

Notizie Cronologiche —

Nel 1 febbraio 936 avvenne il rapimento delle Veneziane, eseguito da' Narentani —

La QUARANTIA o le QUARANTIE che costituivano la Magistratura Veneziana, erano tre magistrati, ognuno dei quali era composto di quaranta Nobili. La Prima Quarantia dicevasi *Criminale*, ed era la principale, e giudicava sopra tutti i delitti che non erano di Stato, ossia di pertinenza del Consiglio dei Dieci. La Seconda chiamavasi *Civile Vecchia*, e giudicava, per appello, dei magistrati inferiori nelle cause della sola città di Venezia. La Terza appellavasi *Civile Nuova*, ed alla quale si appellavano gl'inferiori magistrati, nelle cause delle città di dominio della Repubblica (esclusa Venezia). I tre capi della prima Quarantia erano quelli, che assistevano al Collegio e potevano citare i pubblici accusatori, se non adempivano le loro parti, e senza di essi non aveva forza, alcuna deliberazione del gran Consiglio. —

In riguardo all'epoca è difficilissima fissarla : si conosce soltanto che è di antica data, e la storia Veneta comincia a parlare delle Quarentie, allorchè esse già funzionavano da moltissimo tempo —

Il Doge Domenico Morosini morì nel 1156. Egli fece costruire il magnifico Campanile di S. Marco —

Santo Officio — Questo segreto e sanguinoso Tribunale, fu eretto nel 1269. Ma ebbe poca durata, poichè i Veneziani per tumulti lo fecero abolire nel 1289 —

Mercato di Schiavi — Dal 1307 i Veneziani fecero scandaloso mercato degli schiavi e dei Maomettani. Clemente VIII° con *Bolla* dell' anno 1595 annullò questo traffico brutale e la vendita dell'uomo.

Consiglio dei Dieci — Il Tribunale dei Dieci (chiamati: Padri Coscritti, siccome i Senatori Romani) fra i Nobili, venne creato a tutela della Repubblica e dello Stato nel 1310, in occasione della Congiura ordita contro la Repubblica da Baiomonte Tiepolo; e per opporsi al Doge Pietro Gradenigo ; e per ridonare alla città la sicurezza, molte volte insidiata da diversi fautori. Venne confermato, per i grandi vantaggi che aveva recato alla città, dopo venticinque anni della sua creazione. Questo Tribunale si occupava degli affari criminali del Doge, del Podestà, dei Nobili e degli altri autorevoli Governanti. Aveva degli attributi e delle istruzioni particolari, ignorati da tutti. Da questo sommo Tribunale venivano eletti sei Consiglieri ; e da questi poi furono scelti tre, ch' ebbero nome d' Inquisitori, che per assolutismo di poteri divennero tiranni —

Inquisitori di Stato — Furono creati circa nel 1313 — Il di loro officio era assoluto. Il Capo, ch'era di settimana, riceveva le memorie, le accuse, i rapporti delle spie, e le comunicava agli altri due colleghi ; ed in seguito delle deposizioni ancora di due delatori o testimonii, con arbitrio dispotico, e spesse volte senza che gli accusati si fossero potuto difendere, o farsi difendere dagli *Avogadoros*, gl'Inquisitori formolavano il processo, ed i voluti rei venivano immolati alla ferocia dei tre Giudici dispietati —

Il Doge Andrea Dandolo morì nel 1354.

Il Doge Marino Falliero morì nel 1355.

Nello stesso anno 1355 in Venezia ebbero cominciamento le spasimanti Torture, per le quali avvennero le strazianti morti dei due Foscari; dei quali, il figlio Jacopo, morì martirizzato in Candia; ed

il padre Francesco Foscari, Doge, dopo 34 anni di regno glorioso morì miseramente tra gli strazii nella ingratissima Venezia nel 1356.

Nell' Agosto del 1379, Vittor Pisani, ammiraglio Veneto, che vinse la flotta Genovese ad Anzio, perchè fu vinto in Pola, i Veneziani lo chiusero in carcere. Risorgendo in potenza i Genovesi, conqnistarono Chioggia, e guidati da Pietro Doria, ed acquartierandosi in Malamocco, minacciarono distruggere Venezia circuendola di assedio. Atterriti i Veneziani si levarono a tumulto, e prontemente armandosi, prescelsero a loro condottiere Pisani, che, oppresso da catene, stava sotto gli archi, che sostengono il palazzo di San Marco. E Pisani, in brev'ora, con indicibile coraggio, uccidendo e facendo prigionieri i Genovesi, liberò la patria —

AVVERTENZE.

Agl'Interlocutori (pag. 9) di questa Tragedia sieno aggiunti —

Iacopo Trevisani — Uno dei Duci Marini.
Sismondo Tradenigo — Capitano grande.
Marco Gritti — Segretario del Consiglio della Inquisizione.
Un Araldo.
Capitani della Flotta Veneziana.
Donzelle Venete.
Paggi.
Guardie.

Le sole Tragedie pubblicate da Pietro Micheletti furono :

Cuniberto (scritta nella sua età di anni diciotto) — Stamperia di Gennaro Palma 1823 — e come primo lavoro venne offerto a suo Padre Leone Micheletti, che fu esemplaris-

simo per virtù di animo, e lodato per dotta intelligenza. Questo primo tentativo tragico meritò, in prosieguo di pochi anni, un lungo esame critico dello illustre suo Zio Pietro Colletta, che, da redivivo Tacito nella sua *Storia del Reame di Napoli*, ha lasciato tanta fama di sè —

Roberta del Gherardini — pei tipi di Caro Batelli e Comp.i, in 2 edizioni, nel 1842 — Tragedia premiata in Settembre 1842, per Concorso istituito dal Governo, dalla *Ministeriale* dei 9 luglio 1841, e rappresentata moltissime volte nel Teatro dei Fiorentini ed in quello di S. Carlo; tragedia dedicata a sua Madre Luisa Colletta, che fu ammirevolissima per virtù di cuore, e per singolari meriti—

Ed EVA — Azione Biblica — Stamperia Andrea Miccione — in 2 edizioni — nel 1864, e dall'autore dedicata ai suoi Figli: Bianca, Cesare, Giulia e Ginevra. —

DICHIARAZIONE.

E qui mi si conceda che renda pubblica la mia gratitudine ai pochissimi Generosi, che, nei lunghi periodi delle mie malattie e nella immensità delle mie sventure, disacerbavano i miei dolori, e le crudeli condizioni nelle quali mi hanno dannato le pertinaci ingiustizie del Governo (1) e la più tirannica fortuna.

Cavalieri Giulio e Gabriele Minervini — Alfonso della Valle, Marchese di Casanova — Conte Girolamo Giuno — Reverendo Raffaele dei Baroni Pellegrini — Giureconsulto Luigi Landolfi — Barone Alessandro Petti — Cavaliere Fe-

(1) Ancorchè avesse il Chiarissimo Marchese e Senatore del Regno d'Italia, Luigi Dragonetti, più volte reclamato per me ai Ministri.

derico Persico — Marchese Francesco Patrizi — Marchese Saltelli Amato — Cavaliere Giuseppe Gravina — Magistrato Gennaro Mellone — Cavaliere Antonio Poli — Cavaliere Pasquale Francesconi — Cavaliere Carlo Cipolla — Professore Giovanni Limoncelli — Reverendo Michele Amato — ed i miei Nepoti: Donato e Giulio dei Baroni Colletta ed Alfonso Micheletti — Ubaldo Albanesi, per avermi fatto rivivere in miniatura le care sembianze della deplorata mia Consorte, e del fu mio tenerissimo fanciullo Alfredo —

Pietro Micheletti.

ERRORI— CORREZIONI—

Nel 1° Foglio essendo incorsi alcuni errori nella *Punteggiatura*, saranno emendati in una Seconda Edizione.

Pag.	rigo	Errori	Correzioni
Pag. 13	rigo 26	(*contrasporto vivissimo.*)	(*con trasporto vivissimo.*)
» 15	« 15	Dividere con te forse non debbe ?...	Dividere con te forse non debbo ?...
« 16	« 23	Ti difforma il servaggio e ti abbrutisce ?	Ti abbrutisce il servaggio e ti difforma ?
« 17	« 1	Triumvirato vil che ti calpesta ;	Trïumvirato vil che ti calpesta ,
« 18	« 27	Tenebre vede ; e nel silenzio altrui ;	Tenebre vede ; e nel silenzio altrui
« 19	« 26	E di averti Vinegia ! —	È di averti Venegia!—
« 20	« 26	Io pavento soltanto , e mi atterrisce	Io pavento soltanto , e mi atterrisce
« 22	« 5	Esser debbe schiacciato... in ceppi avvinto.	Esser debbe schiacciato...in ceppi avvinto,
« 22	« 6	E non arder di quel furor verace ,	E non arder di quel furor supremo ,
« 22	« 16	Selvaggia libertà ? Che là... se mai	Selvaggia libertà ! Che là... se mai
« 22	« 34	A me tu stessa !	A me tu stessa ?
« 23	« 35	Scorriam le terre più remote... alfine	Scorriam regioni più remote... alfine
« 32	« 6	Versar non puossi mpunemente. Quindi	Versar non puossi impunemente. Quindi
« 32	« 21	Per risolver, d' un sol giorno la tragua.	Per risolver, d' un sol giorno la tregua.
« 37	« 24	Campi , del clima tiepido dei marghi	Campi , del clima tiepido, dei marghi
« 39	« 14	Fin nella culla suo schiavo è chiamato..	Fin nella culla sua schiavo è chiamato...
« 45	« 3	Neppur l'ultma volta; e pianger seco !	Neppur l' ultima volta e pianger seco !
« 50	« 28	Del proprïo core , da impuniti e sempre ,	Del proprio core , da impuniti e sempre,
« 55	« 13	*che è sempre in attitudine minacciosa , Barbarigo*	*che è sempre in attitudine minacciosa. Barbarigo*
« 56	« 10	O parricida ! Orrore ! O' mezzo iniquo	O parracida ! Orrore ! O mezzo iniquo
« 75	« 13	Virtù che il nome le rimane appena ;	Di virtù, ch'oggi resta il nome solo ;
« 77	« 17	Nel libro d' or segnati , anco col sangue	Nel libro d' or segnati, ad ogni prezzo

		ERRORI—	CORREZIONI—.
Pag. 80	rigo 19	Potria il Doge obbliar che sol tua figlia	Potria il Doge obbliar che sol sua figlia
« 84	« 9	Pur ti prendeva gioia, allor che estolto	Pur ti prendeva gioia, allor che estolto
« 105	« 32	Di Coriolan più truce? — O tradimento?	Di Coriolan più truce! O tradimento!
« 125	« 22	Ma se risorgi o popolo sapiente e forte,	Ma se risorgi, o popolo sapiente,
« 126	« 22	Pcpolani (*guardando verso il lato ec.*)	I Popolani (*guardando verso ec.*)
« 135	« 7	Attendiam! Dopo a sì orribil giorno	Attendiam! Dopo a sì orribil giorno
« 135	« 10	Sublime donna! E tante n'hai, da farti	Sublime donna! E tanto n'hai, da farti
« 135	« 23	E in qnest' ora suprema accompaguarmi,	E in quest'ora suprema accompagnarmi,
» 142	« 7	Tutto vuotar del fero issopo il nappo?	Tutto vuotar d'atra cicuta il nappo?
« 143	« 4	Gab: (*con tutta fa forza del dolore.*	Gab: (*con tutta la forza del dolore.*)
» 151	» 28	Nel baciarlo tra lagrime e singulti,	Nel baciarlo tra lagrime e singulti;
« 153	« 15	A Clelia il porsi	A Giulia il porsi

FINE.